

IL MESE A SAN PAOLO

1. È un caro mese in cui ci proponiamo tre cose:

a) *Conoscere* S. Paolo e ringraziare il Signore per aver operate tante meraviglie nell'Apostolo Paolo: col convertirlo dal giudaismo; coll'arricchirlo di tanta scienza; coll'accenderlo del più puro amore a Gesù; con riempirlo del più sacro zelo; col dargli la costanza fino al martirio nel predicare il Santo Vangelo.

b) *Imitare* un po' le virtù di S. Paolo, particolarmente quelle in cui si è più distinto: nell'umiltà, nella carità, nella prontezza a corrispondere alle grazie del Signore: e, di più, in quelle virtù che gli hanno attirata l'ammirazione del mondo intero, cioè, lo zelo per le anime, lo spirito di sacrificio, la fede incrollabile.

c) *Pregare* l'Apostolo perché ci ottenga quell'abbondanza di grazia che egli ebbe dal Signore. Coloro che l'accostarono sulla terra ottennero tanti beni spirituali ed anche materiali: anche adesso che egli è glorioso in Paradiso ne possiamo chiedere, sperare, ricevere.

2. *Importanza.* Il culto dell'Apostolo Paolo nella Chiesa fu universale, costante, grandioso. Eppure in qualche modo si può dire che esso non fu popolare quanto il culto di molti santi. Ciò dipende dal fatto che S. Paolo non è abbastanza conosciuto, volgarizzato. S. Paolo è ritenuto di virtù così straordinaria, di scienza così sublime, di uno zelo così eccezionale, che sembrerebbe dover essere riservato ai dotti, ai S. Padri, ai dottori, agli uomini apostolici. Ma ciò è falso. Il fatto è questo:

- che S. Paolo è proprio l'Apostolo a cui noi, discendenti dei gentili, dobbiamo riconoscenza specialissima: Egli è il *nostro* Apostolo, perché fu l'Apostolo dei gentili;
- che S. Paolo è un cuore così buono, soave di padre, che S. Giovanni Grisostomo lo disse somigliantissimo al cuore di Nostro Signore Gesù Cristo, anzi il cuore di Gesù Cristo stesso;
- che S. Paolo entrò così vivamente nello spirito, nell'amore, nella dottrina del Divin Maestro, che ogni giorno più lo si riconosce come il discepolo fedelissimo, l'interprete più autorevole;
- che S. Paolo è l'Apostolo che viene ogni giorno più conosciuto, amato, pregato, man mano che il mondo si rende capace di comprenderlo di più.

3. *Come passeremo questo mese?*

Staremo con S. Paolo con lo spirito di S. Tito che ebbe la fortuna di trattare familiarmente con l'Apostolo per parecchio tempo.

Egli vi stava come discepolo. Anzitutto: pieno di ammirazione per la vita santa dell'Apostolo, la studiava in ogni particolare; e cercava di ricopiarla, di vivere come egli viveva.

Imiteremo le sue virtù, specialmente domanderemo spesso a noi stessi: che cosa farebbe San Paolo se fosse a mio posto?

Di più: ne ascoltava i santi insegnamenti. S. Paolo era così pieno di amore verso Nostro Signore, così persuaso della sua dottrina, che ne parlava sempre, ovunque, con gran calore, di notte e di giorno. Tito sentiva, conservava nel suo cuore e meditava.

In terzo luogo: Tito aveva la fortuna di pregare con l'Apostolo, ne sentiva il cuore infiammato, ne ascoltava la S. Messa, riceveva da lui la Comunione.

E l'Apostolo portava Tito nel suo cuore, per lui pregava la divina misericordia: a lui otteneva ogni grazia. Così S. Tito meritò di sostituire l'Apostolo, di rappresentarlo: i fedeli lo ascoltavano come avevano ascoltato l'Apostolo. Egli era un altro Paolo.

Meditando gli esempi, studiando gli insegnamenti, pregando l'Apostolo ci formeremo di lui: saremo nello spirito e nel cuore dei veri Paolini.

ESEMPIO. Molti sono i santi devoti di San Paolo. Tra essi vi è S. Antonio Maria Zaccaria. Questo santo fu prima medico, poi sacerdote. Giovinetto ancora aveva preso grande amore a S. Paolo, ne aveva spesso letta la vita negli Atti degli Apostoli, ne aveva lungamente meditate le virtù. Appena laureato in medicina, per circa quattro anni dedicò alla lettura e meditazione delle epistole di S. Paolo, tutto il tempo che aveva libero dagli esercizi di pietà; quindi ad imitazione dell'Apostolo cominciò a predicare sulle piazze e nelle pie adunanze, a raccogliere i fanciulli, a istruire i carcerati, i poveri, i pellegrini. Ad essi quasi non faceva che ripetere le sentenze dell'Apostolo, spiegandole con calore e semplicità.

Con questo mezzo aveva acceso in sé uno straordinario ardore per la sua santificazione e per la salvezza degli altri. Egli era solito dire: Io non ho mai chiesto grazia a S. Paolo che non l'abbia ottenuta.

Perciò la Chiesa ci esorta a chiedere lo spirito dell'Apostolo Paolo ad esempio di S. Antonio M. Zaccaria, mettendo sulle labbra dei sacerdoti questa preghiera: «O Signore Dio nostro, fa' che noi impariamo con lo spirito dell'Apostolo Paolo la soprannaturale scienza di Gesù Cristo: dalla quale scienza il Beato Antonio Maria ammaestrato, istituì nella Chiesa nuove famiglie di chierici e di vergini».

IL MESE A SAN PAOLO	1
LA FEDE DI SAN PAOLO	3
LA SPERANZA DI SAN PAOLO	5
CARITÀ DI S. PAOLO VERSO DIO	7
LA CARITÀ DI S. PAOLO VERSO IL PROSSIMO	9
POVERTÀ DI S. PAOLO	13
UMILTÀ DI S. PAOLO	15
CASTITÀ DI S. PAOLO	17
CORRISPONDENZA DI SAN PAOLO	19
LO ZELO DI SAN PAOLO	21
COME ERA LO ZELO DI S. PAOLO	23
SAN PAOLO APOSTOLO COLL'ESEMPIO	25
SAN PAOLO APOSTOLO COLLA PREGHIERA	27
POTENZA DI SAN PAOLO	29
LA PAZIENZA DI SAN PAOLO	31
LA SANTITÀ	34
SAN PAOLO CI AMA	36
IL CUORE DI SAN PAOLO	38
LA CURA DI SAN PAOLO NELLA FORMAZIONE DEI SUOI COOPERATORI	40
DOTTRINA E MISSIONE DI SAN PAOLO	44
L'APOSTOLATO STAMPA	48
LA VIRTÙ DELL'OBEDIENZA	49
S. PAOLO MODELLO DI VITA PAOLINA	51
LE VOCAZIONI	56
FESTA DI SAN PAOLO	58
SAN PAOLO	61
SAN PAOLO E LA PREGHIERA	67
DEVOZIONE A S. PAOLO	70
LA CONVERSIONE DI S. PAOLO	72
SAN PAOLO NOSTRO MODELLO	75
SAN PAOLO E LE SUE FIGLIE	76
CARATTERISTICHE APOSTOLICHE	77
IN CAMMINO CON SAN PAOLO	80
XVI. NOVENA A SAN PAOLO	84

o più mesi/ (a) a Roma, [la] seconda volta. A Roma! In una orrida, la più orrida prigionia era! Ecco.

Quindi lavorò nella predicazione e nella redazione, sì, /22/ (a) verso i 23 [anni]. Oh, allora quanto lavoro ha compiuto! In quante nazioni! In quante regioni! /Quante/ (b) chiese ha stabilito! Quanti vescovi ha fatto! E' quasi incredibile che possa un uomo /fare/ (c) tanto lavoro, sì. Quindi [fu] liberato [la] prima volta dalla prigionia, la seconda volta invece [fu] chiuso /nell'orribile/ (d) prigionia e [seguì] la condanna alla morte. Quindi /insieme, Pietro e Paolo sono stati martirizzati/ (e): Paolo in una parte /e Pietro in un'altra/ (f). Pietro dove /attualmente/ (g) vi è [la basilica di] san Pietro e poi per san Paolo, prossimo al luogo dove è stato decapitato. Sì.

Ci ha lasciato 14 lettere san Paolo, [e] san Pietro 2. Le lettere di san Paolo così abbondanti hanno l'ampiezza /dei/ (a) tre [vangeli] che sono: san Matteo, san Marco e san Luca, sì. Quanto ha scritto! Oh.

Alle Suore di Gesù Buon Pastore 1967, pag 149-151

LA FEDE DI SAN PAOLO

1. La fede è la prima e più fondamentale virtù; essendo, secondo il Concilio di Trento, il principio della vita cristiana.

Senza di essa è impossibile piacere a Dio, disse San Paolo, anzi, disse Gesù: chi non crede non potrà essere salvo.

Anzi, proprio la vita, il fervore, lo zelo, la speranza, la carità di un cristiano dipendono dal grado di fede che egli ha. Chi ha vera fede opera miracoli: la fede vera trasporta i monti. Si intende che ci vuole la fede del Beato Cottolengo, che aveva più fede da solo che migliaia di cristiani assieme. Ora: è proprio questa fede viva, profonda, sentita che possedeva San Paolo. Egli scriveva che il giusto vive di fede, ed egli fu giusto: e la fede la provava così profonda che sentiva il bisogno di comunicarla agli altri; e nell'epistola agli Ebrei sentiva il bisogno di farne l'elogio più sublime. Pieno l'anima della sua fede viva sentiva di poter avere il testimonia della coscienza | anche pensando al giudizio di Dio ed esclamava soddisfatto: nella mia vita ho sempre conservata la fede: "*fidem servavi*" [Ho conservato la fede] e per essa sperava il premio eterno: «noi che abbiamo creduto entreremo alla felicità» (Eb 10,22).

Hai tu fede viva? ferma? credi a tutte le parole del Vangelo? Hai gran rispetto per la Chiesa e per il papa che l'insegnano?

2. È necessario considerare anche che la fede di San Paolo fu costante innanzi alle più grandi difficoltà. Dopo la sua conversione egli non ebbe più un momento di dubbio, non un momento di esitazione, anche in gravi difficoltà. Gli Ebrei gli mossero ogni sorta di difficoltà ed obiezioni; non fu smosso, non dubitò; ebbe persecuzioni dai connazionali perché credeva a Gesù Cristo, non ebbe mai un'esitazione; gli fu minacciata la morte, non si intimorì neppure innanzi al carnefice. Anzi man mano che passavano i giorni di sua vita la fede diveniva sempre più ferma nel cuore innanzi al prodigi che si moltiplicavano fra le sue stesse mani.

Tu caccia via ogni dubbio: non prestar fede ai giornali ed agli scrittori stolti: la Chiesa sola, dice San Paolo, è colonna e fondamento di verità.

3. La fede deve anche essere operosa; perché senza le opere la fede è morta. Anche i demoni hanno la fede, ma non le opere. Colui che crede a Dio, osserva i comandamenti.

E si salva soltanto chi fa la volontà del Signore.

E San Paolo? Non solo credette fermamente, ma ascoltò la voce di Dio che lo chiamava a portare il nome di Gesù Cristo a tutto il mondo. Sulla via di Damasco, colpito dalla grazia del Signore, egli chiede: che debbo fare? Il Signore gli ordina, gli comanda ciò che in quel momento era più arduo: umiliarsi a chiedere il battesimo e cominciare una vita opposta a quella tenuta. E chiede il battesimo a coloro cui prima cercava a morte. Lo spirito del Signore aveva detto: «Segregate Paolo e Barnaba per l'apostolato fra i pagani». E Paolo E Paolo obbediente vi lavorò fino alla morte.

Ricordati: non basta credere, ma pensare davvero che un giudizio ti attende, che Dio ti vede ovunque, che la vita tua deve essere veramente cristiana.

ESEMPIO. San Paolo si trovava in Listri a predicare.

Vi era colà un uomo storpio dalla nascita: non aveva mai camminato. Intervenne alla predica di San Paolo: e lo guardava con certi occhi che volevano dire: se lo vuoi puoi guarirmi. San Paolo, vista la sua fede, disse ad alta voce: Levati ritto sui tuoi piedi. E quello cominciò a saltare pieno di gioia. Il popolo meravigliato credette che San Paolo fosse un Dio e voleva offrirgli sacrifici. Ma San Paolo disse apertamente che solamente il Dio del cielo e della terra, il Creatore di tutto aveva operato questo miracolo.

Era il premio della fede.

Saulo [era] tutto ardente per andare /nelle/ (b) città /e arrivare/ (c) a incatenare i cristiani per portarli a Gerusalemme e condannarli. Sì.

Poi arrivato, dopo due anni, arrivato all'età adatta [Paolo] si fece fare dei documenti, sì, di poter perseguire i cattolici, i cristiani, e portarli nelle carceri: [a] Gerusalemme e altrove. E poi cercò /di perseguitarli in/ (a) città, fuori di Palestina, ecco. E quindi, Paolo-Saulo [era] tutto ardente per andare /nelle/ (b) città /e arrivare/ (c) a incatenare i cristiani per portarli a Gerusalemme e condannarli. Sì.

Ma dopo, a un certo punto, in viaggio, [quando era] già vicino [a Damasco] ecco, il Signore lo fermò. Fermò Saulo-Paolo. «Perché mi perseguiti?», fece sentire la voce di Gesù. «Ma chi sei tu?». «Sono colui che tu perseguiti, Gesù. Sono io, che tu perseguiti». Dicendo così /intendeva i cristiani/ (a). Ma il Signore si è fatto sentire: «Io sono colui che /tu perseguiti/ (b)» e cioè mi perseguiti nella persona dei cristiani [Cf. At 9,3-5].

Colpito dalla luce di Dio, [si è] fermato per tre giorni in una casa in digiuno e in preghiera. E Gesù mandò [una] persona a battezzarlo. E quindi si fece cristiano. E appena fatto cristiano, cominciò a voler predicare, lì a Damasco. Sì. Egli predicava. Ma gli altri erano contro i cristiani. /Ecco/ (a), cercavano non solamente /di maltrattare i cristiani/ (b), ma ancora Saulo stesso.

/Poi/ (a), tornato a Gerusalemme, ha cercato di predicare, ma il Signore /si è fatto/ (b) sentire che non era ancora il tempo. E l'invito di Gesù a ritirarsi nel silenzio: prima tre anni e poi ancora sette anni. Cosicché dopo la conversione - dieci anni - san Paolo si preparò alla missione affidatagli dal Signore. Sì.

Allora, dopo dieci anni, arrivati all'anno 45, sì - perché era così già l'era cristiana, sì -, san Paolo lavorò per la conversione dei gentili, dei pagani - 45 anni e 22 anni, quindi 67 anni -, quindi 22 anni ha lavorato per spargere il cristianesimo /in tante/ (a) regioni sia nell'oriente e sia nell'occidente e a Roma stessa. E poi anche si pensa che sia arrivato in Francia e in Spagna, e poi ritornò.

Gli avversari di san Paolo, gli avversari: contraddicendo sempre e cercandone la morte. San Paolo è stato [prima] due anni in carcere e [poi] altri due anni in carcere: due in Palestina, due a Roma, quando fu portato a Roma per essere giudicato. Quattro anni e un po' di più. E poi, non si sa precisamente, ma /sette

XVI. NOVENA A SAN PAOLO

Celebriamo /da/ (a) ieri la novena [in preparazione] alla conversione di san Paolo. Sì, protezione di san Pietro e di san Paolo, ma questo lo ricordiamo di più [quest'anno] perché è il centenario del martirio e di san Paolo e di san Pietro. Ma, /siccome ci chiamiamo/ (b) «paolini», allora la divozione più intensa a san Paolo.

Paolo /era nato/ (a) poco dopo che era nato Gesù e si trovava in una regione lontana. Sì. Era figlio di farisei e con il diritto particolare [di cittadinanza romana] presso lo stato /e presso/ (b) l'imperò. Sì /Egli/ (c) è cresciuto specialmente sotto la guida di Gamaliele che /era allora il più grande/ (d) uomo per la sua scienza. E quindi è stato alla scuola di lui, [di] Gamaliele. E' cresciuto sempre come un fariseo. Sì, ebreo fariseo.

Oh, allora egli non ha conosciuto Gesù. Non l'ha conosciuto. E invece più tardi, quando gli ebrei cominciarono a[d] assalire i nuovi cristiani /Gesù/ (a) [era] passato alla gloria del cielo, [a] trentatré anni: la ascensione. Poi furono eletti i diaconi tra cui c'era Stefano diacono, il quale /era ardentissimo per predicare/ (b) un po' dovunque: predicare Gesù Cristo.

E gli ebrei farisei [erano] in lotta con i cristiani, [con i] nuovi cristiani. E siccome santo Stefano aveva difeso /in adunanze la vita e l'insegnamento/ (a) di Gesù Cristo, allora i contrari farisei non potendo /fare/ (b) le proprie ragioni - diciamo così - [le] proprie difese, allora hanno assalito Stefano [e] l'hanno spinto fuori della città per lapidarlo.

E Paolo, che si chiamava anche Saulo, non poteva lapidare coloro che erano condannati /perché Paolo/ (a) non aveva ancora l'età di tirare le pietre e colpire il cosiddetto condannato. E incoraggiava /i/ (b) carnefici, /e custodiva gli/ (c) abiti perché i carnefici fossero più liberi di /scagliare pietre/ (d) e colpire e magari sotterrare /con le pietre/ (e). E così Gesù, ecco, il Signore l'attendeva, Saulo-Paolo. L'attendeva! /Fu lapidato santo Stefano, sì, in quella maniera/ (f).

Poi arrivato, dopo due anni, arrivato all'età adatta [Paolo] si fece fare dei documenti, sì, di poter perseguire i cattolici, i cristiani, e portarli nelle carceri: [a] Gerusalemme e altrove. E poi cercò /di perseguitarli in/ (a) città, fuori di Palestina, ecco. E quindi, Paolo-

LA SPERANZA DI SAN PAOLO

1. La speranza è la seconda virtù teologale. Per essa noi speriamo dal Signore non solo il paradiso, ma anche le grazie per arrivarvi. Bella e amabile virtù che ci fa dimenticare qualche volta la terra per pensare al cielo. Là vi è un posto per noi; Gesù col suo sangue ce lo ha meritato: possiamo e dobbiamo arrivarvi. Dio ce lo ha promesso: Egli è fedele alla sua parola: così parla San Paolo (Eb 10). È questa la più grande gioia di coloro che vivono bene e soffrono: è stato questo il gran pensiero dei Santi. Essa richiede una dolce confidenza nella misericordia di Dio; perché solo per questa misericordia possiamo ottenere il perdono dei peccati e le grazie.

Richiede inoltre che non pensiamo ai nostri meriti ché, da noi, secondo l'Apostolo, non sapremmo dire neppure il nome di Gesù, con merito. Due difetti dunque da evitarsi: la presunzione e la disperazione.

2. San Paolo possedeva questa virtù. Ella nasce dalla fede ed ha tanto di forza in un cuore quanto in esso vi è di fede.

Ora in San Paolo la fede era eroica. E San Paolo lo confessava quando scriveva: siamo stati fatti salvi dall'errore per la speranza. Anzi, diceva, non perdiamo la speranza perché ella ha dei grandi meriti. E pieno di gioia al pensiero del cielo diceva: siamo lieti per la nostra speranza; e altrove: abbiamo un grande sollievo nel pensare alla speranza nostra che è nel nostro cuore come un'ancora ferma e quasi riesce a squarciare il velo che ci nasconde il cielo. Siamo figli di Dio: se figli anche eredi, eredi di Dio, coeredi del cielo.

Allorché alcuno si affannava troppo per la perdita dei cari suoi gli diceva: non facciamo come quelli che non avendo la speranza di riabbracciarli si affannano inconsolabilmente. E nelle stesse angustie si confortava dicendo: Mi sta preparata la corona di giustizia che mi darà il giusto Giudice: ma non a me solo, sibbene a quanti amano Gesù Cristo. Egli si confessava grande peccatore ma tutto sperava nel sangue prezioso di Gesù: e fra i pericoli e le tentazioni fidava di vincere per la parola di Dio: «la mia grazia basta».

3. Pensiamo noi spesso al Paradiso che ci aspetta? Non abbiamo qui dimora stabile, ma dobbiamo andare lassù.

S. Paolo esortava i fedeli di Corinto: una afflizione assai leggera e molto breve ci procura una gloria incomparabile ed eterna: è poco ciò che dobbiamo soffrire, molto il godere.

Chiediamo al Signore questa gran virtù, ed esercitiamoci in essa con atti frequenti, ricordando i pensieri di S. Paolo: Gesù è morto per noi, morendo sulla croce. Egli ha pregato per noi colle lagrime e colla effusione del Sangue; ora che vive nel cielo, ivi prega per noi e si offre al Padre per noi continuamente.

Vi sono due peccati contrari alla speranza: la disperazione e la presunzione. A chi spera si adattano molto bene le parole di Nostro Signor Gesù Cristo: «Qualunque cosa chiederete al Padre, in verità, in verità vi dico, vi sarà data». I santi ripetevano spesso: Ho sperato in te, o Signore, non sarò confuso in eterno.

D'altra parte S. Paolo non presumeva mai di sé. Non crediamoci mai d'essere già fermi nella virtù, ma temiamo la nostra fragilità, le occasioni, la superbia. Bella l'espressione di S. Filippo: Sono disperato di me, ma spero tutto nel Signore.

I *frutti* della speranza sono una dolce serenità in mezzo a tutte le pene; il ritenerci costantemente pellegrini sulla terra, avendo noi una miglior patria; il distacco dai beni di questo mondo che sono semplici mezzi; il lavoro costante per accumularci tesori celesti e la preghiera per ottenere le grazie.

ESEMPIO. *S. Paolo era stato preso, legato, imprigionato, condotto innanzi al re Agrippa perché credeva alla risurrezione dei morti.*

Per non venir condannato egli si era appellato a Cesare e fu quindi inviato a Roma. Paolo sempre sotto la custodia dei soldati s'imbarcò su una nave che faceva vela per Roma. Con lui vi erano parecchi altri viaggiatori. Sperava di giungervi: un angelo l'aveva annunziato; ma la sua speranza ebbe molte prove dure.

Presso Creta vi fu una gran burrasca che aveva sbattuto la nave in balia delle onde: fu gettato il carico, gli attrezzi della nave, e per 14 giorni furono in gravissimo pericolo di naufragare.

S. Paolo sempre confortava, di nulla temendo: sicuro che avrebbe anche convertito quella gente che con lui navigava, cioè 270 persone. A Malta altro naufragio: Paolo neppur allora si perdette di coraggio, confidando solo in Dio. Giunti a terra Paolo fu morso da una vipera, ma non ne ebbe danno, anzi guarì anche il padre di Publio, governatore dell'isola. Allora molti credettero in Nostro Signor Gesù Cristo, operò molti prodigi e convertì molte persone. Poco dopo giungeva a Roma salvo per la sua ferma speranza in Dio.

per lettura spirituale con un buon commento. Man mano che si va avanti, si proverà un vero gusto, una vera soddisfazione, tanto che alcune anime arrivano a dire: "Per me non so parlare che con le parole di san Paolo. E in tutto quello che ho bisogno, tutte le mie difficoltà me le risolvo con le parole di san Paolo".

Abbiamo inaugurato l'altare a san Paolo, al quale avete contribuito anche nelle spese, nel santuario della Regina degli Apostoli. La figura dell'Apostolo è circondata da quei dottori e santi della Chiesa che ci rappresentano i vari trattati della dottrina sacra, quello che si deve imparare nel catechismo e nella teologia, come dogmatica, anzi prima come filosofia, come morale, come sociologia, come mistica, ecc. Avviciniamoci a san Paolo! Avviciniamoci a san Paolo e saremo ammaestrate sempre di più. In seguito vi stupirete e avrete come un rimorso di non aver saputo zappare un po' quel terreno per scoprire i tesori che lì erano contenuti. Ci sentiremo come vergognati di non aver ben meditato le parole, gli insegnamenti dell'Apostolo.

Dobbiamo, inoltre, anche *imitarlo*. L'imitazione è il segno dell'amore. Imitazione: perché se a qualche persona [san Paolo] può sembrare un poco forte, e la sua virtù tale da essere non adatta per noi, [pensi che] san Paolo è apposta per fortificare i caratteri, per dare virtù, portare alla virtù. Allora, ecco: la donna forte! Formare alla fortezza, sia come virtù cardinale e come dono dello Spirito Santo, e coltivare questo dono dello Spirito Santo. Quindi l'imitazione: l'imitazione in tutte le virtù, ma fra le altre, è proposto come esempio di fortezza.

Perciò adesso ringrazieremo con la funzione il Signore delle grazie; chiederemo che egli aggiunga grazia a grazia, dandoci la forza di osservare i propositi. E per nostra parte, sempre ci serviremo [di questo]: invocare Maria, Regina, Madre e Maestra; e invocare san Paolo per camminare sulle Costituzioni, sulle Costituzioni! Nessuno avrà mai da farvi dei rimproveri per questo. Più si sarà fedeli alle Costituzioni e più si sarà sante. La Congregazione sarà un giardino fiorito di rose, di viole, di gigli. Come vi troverete bene! E che emulazione vi sarà tra voi per il progresso e per l'intensità, l'ampiezza dell'apostolato!

Sia benedetto il Signore per tante grazie che vi ha concesso, compresa anche questa degli Esercizi, che stiamo concludendo.

(Alle Figlie di San Paolo, Spiegazioni delle Costituzioni, pag. 466-471)

ci sono le catene pesanti che lo trattengono, anche se la porta che chiude il carcere è solida e le chiavi sono veramente potenti: «*Verbum Dei non est alligatum*».

Mandava la sua parola scritta. Oh, chi volesse comprendere! [Siete] fatte per la diffusione! Il resto è tutto mezzo, comunque si tratti, comunque si consideri. Quindi considerare san Paolo: il padre.

Venga in mezzo a noi e ci infonda quello spirito che egli ha! Quando c'è un buon padre, lascia in eredità ai suoi figli, alle sue figlie, il suo carattere buono, docile, socievole... Ecco, così, questo padre [san Paolo] infonda in noi il suo spirito, ci lasci l'eredità del suo amore alle anime, del suo amore a Gesù Cristo!

Amarlo questo padre e pregarlo. Qualcuna può essere che senta un po' di difficoltà. Il primo punto della coroncina è per la santificazione. Particolarmente leggere l'ultima stesura della coroncina. Gli altri tre punti sono per formare alla vita religiosa: povertà, castità, obbedienza. L'ultimo punto è per l'apostolato: l'apostolato sotto le sue varie forme, apostolato particolarmente delle edizioni. La coroncina venga recitata spesso, perché le vocazioni crescano in numero, in qualità e soprattutto vengano formate santamente.

San Paolo poi è il *maestro*. Non c'è alcuno che abbia interpretato il Maestro divino, Gesù Cristo, e il Vangelo come lui. Dice la *Vita di san Paolo* nella sua introduzione: «San Paolo si è così inserito con la sua dottrina nella teologia dogmatica, nella teologia morale, nella organizzazione della Chiesa e nel culto cristiano, che sembrerebbe quasi che abbia fatto un Vangelo suo». Invece non ha dato altro che ciò che aveva ricevuto da Gesù Cristo: «Vi ho dato quello che ho ricevuto da Gesù» (Cfr. 1Cor 11,23). Come ci ha dato l'Eucarestia (comunicava i primi fedeli), così ci ha dato la sua dottrina. Se in principio è un po' dura la lettura delle Lettere di san Paolo e anche un po' la lettura della sua vita: O figliuolini, dico qualche volta ai nostri, perché trovare così difficile la parola del padre? Se amate il padre, andrete a scrutare fino alle ultime righe della lettera che egli vi ha mandato. Ce ne ha mandate quattordici di lettere san Paolo, il nostro padre!

Conoscere ciò che ha insegnato: egli è il *dottore* della Chiesa, perché «*doctor gentium*» (Cfr. 1Tm 2,7), maestro, si chiama egli medesimo (2Tm 1,11); «*vas electionis*» [Strumento di elezione] è definito in altro posto (Cfr. At 9,15).

Per questo costantemente impegnarci; nelle case si legga da tutte le suore la vita di san Paolo. Le Lettere di san Paolo, poi, leggerle piuttosto

CARITÀ DI S. PAOLO VERSO DIO

La carità è un'amicizia, una benevolenza, un amore che mostriamo nel nostro cuore verso il nostro Padre celeste e i nostri fratelli, il prossimo. La carità verso Dio e la carità verso il prossimo sono come due raggi della stessa fiamma.

1. La carità verso Dio si può considerare come lo stato di grazia. Anzi essa è inseparabile dallo stato di grazia. Essa è tanto necessaria che San Paolo scrive: «Se io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli e non avessi la carità, non sarei che come un vaso di rame, o un cembalo, che hanno suono vano, che si disperde nell'aria. E quando avessi il dono della profezia e conoscessi ogni mistero ed anche ogni scienza: e quando avessi una tal fede che trasportassi i monti, ma non avessi la carità, sarei nulla. Ed ancorché distribuissi ai poveri tutti i miei beni, e se mi gettassi pure nelle fiamme per salvare il mio prossimo, ma ciò facessi senza la carità, sarebbe niente».

La carità può essere in molti gradi in un cuore: dal semplice stato di grazia si può andare sino ai più accesi atti di desiderio e di amore di molti Santi.

2. Ora chi può dire il grado eccelso di santità dell'Apostolo? Egli comincia ad assicurarci di possedere la grazia del Signore quando scrive: La carità di Dio è infusa nel nostro cuore per virtù dello Spirito Santo che ci fu dato. Poi esorta i fedeli di Efeso a crescere con lui ogni giorno nell'amicizia di Dio; quindi prega i Filippesi ad ascendere con lui anche più in alto. Sappiamo poi quanto fosse acceso nel suo cuore il fuoco dell'amor di Dio da ciò che scriveva della sua intima unione con Nostro Signor Gesù Cristo fino a dire che non era più lui che viveva, ma Gesù Cristo in lui.

L'amore e lo spirito di preghiera quando è giunto a certe altezze ed a certi stati di orazione può anche arrivare alle estasi e visioni. E S. Paolo arrivò fino a meritare di essere rapito al terzo cielo ed a conversare con N. S. G. C. Ora il P. Álvarez dice che qui sta appunto il quindicesimo e più alto grado di amore a Dio.

Egli meritò financo di essere uniformato a Nostro S. Gesù Cristo nel suo corpo: «Io porto le stimmate del Divin Maestro nel mio corpo».

3. Sei tu nello stato di grazia? Se per somma sventura fossi in peccato dovresti confessarti al più presto; onde rimetterti allo stato d'amicizia col Signore.

L'amore a Dio ci porta a trattenerci spesso con Dio: ora come fai tu le Comunioni? Ti tieni unito a Dio nei tuoi pensieri e nei tuoi sentimenti?

L'amore a Dio ci fa temere il peccato veniale, e tu come fuggi il peccato veniale? Senti odio e aborrimiento verso ogni più piccola offesa al Salvatore?

Cerchi sempre di aumentare nell'amore a Dio con studiarti di andare più innanzi nella virtù?

La santa fiamma dell'amor di Dio si alimenta nella meditazione e nella lettura delle cose sante: mentre si spegne nella dissipazione e col troppo familiarizzare con le persone mondane.

Meditiamo l'avviso dell'Apostolo: «Soprattutto abbiate la carità».

ESEMPIO. *Ci servono gli ardenti desideri che S. Paolo aveva di possedere ed accrescere sempre la carità. «La carità di Cristo ci sospinge. Chi avrà forza di strapparmi dall'amore a Gesù Cristo? forse le afflizioni, le angosce, la fame, la nudità, i pericoli, le persecuzioni, la spada? Ah no, né i principati, né le potestà, né le cose presenti, né le future, né la violenza, né ciò che vi ha di più alto e profondo, né creatura alcuna potrà distaccarmi dall'amore a Dio in Gesù Cristo mio Signore». «La mia vita è Gesù Cristo».*

«Io son crocifisso con Gesù Cristo. Ogni cosa mi par fango se la paragono alla scienza di Gesù Cristo, per amore del quale sono deciso di tutto disprezzare purché possieda Gesù Cristo».

S. Giovanni Grisostomo dice che l'Apostolo si era spinto così innanzi nell'amore a Nostro Signor Gesù Cristo che si poteva affermare non essere ormai più due cuori, ma uno solo: «Il cuore di Paolo era il cuore di Nostro Signore Gesù Cristo».

Soprattutto non lasciarsi lavorare dalla fantasia o da quell'orgoglio nascosto che non si accontenta mai, e vorrebbe avere questo e quello, vorrebbe sapere... Essere persuase che il sapere è un'altra cosa, voglio dire: diventare più santi. Inganno, il sapere! Il sapere non dà ancora il merito; è il volere che dà il merito. Quindi il culto della regola, il culto dei voti.

In secondo luogo questa sera raccogliere i frutti: raccogliere i pensieri, i sentimenti, i desideri e quindi i propositi da offrire a Gesù, specialmente domani mattina dopo la comunione, ma anche già stasera durante la funzione.

Paolo, l'apostolo che vive in Cristo e lo annuncia

In terzo luogo, quando si radunano i figli, le figlie di una famiglia, certamente chiamano in mezzo a loro la madre e il padre. Si è chiamata, poco fa, in mezzo a noi la madre: Maria, e adesso chiamiamo anche il padre: san Paolo.

Molto si era pregato prima di stabilire l'Istituto sotto la sua protezione. E si è scelto un Santo il quale eccelle in santità e nello stesso tempo è mirabile nel suo apostolato. Egli ha unito in sé l'amore a Gesù Cristo: «*Quis me separabit a caritate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an sitis, ecc.?* Chi mi distaccherà dall'amore a Gesù Cristo? La tribolazione o l'angoscia, o la fame, o la sete...» (cf Rm 8,35). Niente. Né la vita, né la morte. E non ha servito la morte a distaccarlo da Gesù Cristo; è andato intrepido, ha fatto la via Ostiense, è arrivato alle Tre Fontane, ha piegato la testa: «Né la morte, né la vita mi distaccano dall'amore a Gesù Cristo» (Cfr. Rm 8,38-39). E ha consumato, prima di rendere questa testimonianza ultima di amore al suo Maestro, una vita tutta di apostolato. Apostolato intiero!

Sovente si fa risaltare san Paolo nella sua attività, ma prima bisogna farlo risaltare nella sua pietà. Egli, prima di iniziare la sua predicazione, è stato condotto dal Maestro divino, da Gesù Cristo, nel deserto. Si era subito provato a predicare appena convertito, ma il Signore gli ha fatto sentire che non era ancora il tempo. E là è arrivato alla preghiera trasformante, è arrivato a essere rapito al terzo cielo, al cielo altissimo. E vide cose che nessun occhio umano può vedere sulla terra, e sentì cose che nessun udito umano sentirà mai sulla terra, e provò nel cuore cose che non si provano da uomo sulla terra (cf 2 Cor 12,2-4).

Quindi la sua attività è uscita dall'amore a Gesù Cristo, è uscita dall'amore a Gesù Cristo! Allora niente lo fermava: «*Verbum Dei non est alligatum*» [La Parola di Dio non è incatenata. Cfr. 2Tm 2,9], anche se

IN CAMMINO CON SAN PAOLO

Conclusione degli Esercizi – Fedeltà alle Costituzioni

Il primo pensiero questa sera è di riconoscenza al Signore, il quale ci ha chiamate qui per parlarci e per comunicarci la sua volontà e la sua grazia. Gli Esercizi straordinari hanno [questo come] primo fine: rinvigorire la vita religiosa, che è poi l'osservanza. L'osservanza di quanto riguarda la pietà, di quanto riguarda i santi voti, l'apostolato, lo studio, la parte umana anche, la parte sociale; così che tutto si uniformi al secondo fine [degli Esercizi]: l'osservanza delle Costituzioni.

Ora, ben si è conosciuta - già prima si conosceva, ma forse è penetrato un po' di più -, qual è proprio la via che conduce, che porta la suora alla santità: il libro delle Costituzioni letto, meditato, applicato, osservato; senza che abbiamo da lavorare molto a cercare cose insolite, forse anche perché si è assetati di cose nuove. La penetrazione delle Costituzioni e la loro osservanza è la via sicura e semplice e per l'apostolato e per la santità. La Chiesa ce le ha messe in mano: Prendi e cammina secondo queste norme, su queste rotaie.

Credo che tornando alle vostre rispettive case, portiate questo pensiero e comuniciate un po' di zelo per le Costituzioni, per i singoli articoli, zelo per l'osservanza pratica. Ciò che è fatto secondo le Costituzioni è sempre ricco di meriti, perché c'è l'obbedienza; ciò che invece è fatto contro le Costituzioni non è sano. Ma se noi vogliamo operare utilmente e riempire la giornata, l'anno e la vita di meriti, questa è la strada: l'osservanza delle Costituzioni.

Riconoscenza e offerta dei propositi

Riconoscenza perciò al Signore che molto ci ha illuminati, e molto più ha rinvigorito la nostra buona volontà. Questa sera, dopo la prima parte della funzione, ripetere la professione religiosa intendendo di conformare la vita alle presenti Costituzioni. Presentare [al Signore] il libro e dire: I miei propositi sono tutti qui, sono le presenti Costituzioni. Quanti sono gli articoli, altrettanti sono i propositi. L'applicazione poi delle Costituzioni a qualche parte particolare, meglio penetrata, forma il proposito principale e l'impegno dell'apostolato.

Che magnifico Istituto risulterebbe, se passasse attraverso i secoli, così sempre uguale, sempre utile, santificante, fecondo di apostolato! Il Signore tanto vi ha amate! Ci ha amati dall'eternità e creandoci, ci ha dato una vocazione, e bella, adatta ai tempi! Bello l'apostolato, adatto ai tempi!

LA CARITÀ DI S. PAOLO VERSO IL PROSSIMO

La carità verso Dio ha un segno esterno con cui si conosce facilmente: l'amore al prossimo. «In questo, disse il Divin Maestro, vi riconosceranno gli uomini come miei discepoli: se vi amerete vicendevolmente».

1. L'amor di Dio è il primo precetto, l'amor del prossimo è il secondo e in essi sta tutto il Vangelo. Chi ama il prossimo, e non per mera sensibilità o inclinazione, ha un amore sempre uguale, sempre puro, sempre costante. Chi ama il prossimo ha cura alla sua anima ed al suo corpo. Lascerei tu perire, sapendolo, il tuo prossimo per cui Gesù Cristo è morto?, scriveva S. Paolo. Le opere di carità spirituali sono: consolare gli afflitti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i cattivi, perdonare le offese, sopportare le molestie, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le opere di carità corporali sono: soccorrere i bisognosi, aiutare gli altri, prestare i nostri servizi ecc. Ricordiamo che Gesù Cristo tiene come fatto a sé, ciò che facciamo al nostro simile: sia di bene che di male. Amiamo anche i nemici: perdoniamo le offese, ricordando bene la scena del giudizio universale, quale ci venne preannunciata da Nostro Signore Gesù Cristo.

2. La carità dell'Apostolo per il prossimo non è possibile descriverla così in breve. Tutta la sua vita è carità: è un apostolato di bene verso gli altri, tanto che S. Giovanni Grisostomo scrisse: «Come il ferro, posto nel fuoco, diventa anch'esso fuoco, così Paolo, infiammato d'amore, diventò tutto amore».

Ora colle epistole, ora a viva voce, talvolta con preghiere, tal'altra con minacce, qua per se stesso, là per i suoi discepoli; tutti i mezzi adoperava affine di incorare i fedeli, tener fermi i forti, rialzare i fiacchi ed i caduti nel peccato, guarire i feriti e rianimare i tiepidi, ribattere i nemici della fede: eccellente capitano, intrepido soldato, abile medico, egli bastava a tutti. E nel fervore del suo amore l'Apostolo diceva che si era fatto tutto a tutti, per tutti salvare e chiedeva: E dove si trova un bisogno senza che io vi accorra? Chi versa in necessità senza che io gli porga pronto soccorso? Io avrei bramato di essere anatema per i miei fratelli. Ai Colossesi scriveva: «Godo di soffrire per voi»; ed ai Tessalonicesi: «Era mio ardente

desiderio non solo di annunziarvi il Vangelo, ma di dare la mia vita per voi».

3. S. Paolo descrive chi è veramente caritatevole col suo prossimo: Rivestitevi di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di pazienza, sopportandovi gli uni gli altri e perdonando a vicenda le offese.

Egli ci esorta ad amarci in pace gli uni gli altri come se formassimo una famiglia, o, meglio, un corpo solo ed una sola anima, sopportando uno i difetti degli altri. E più chiaramente ci enumera le qualità dell'amore vero verso il prossimo. 1) La carità è paziente; 2) è dolce e benefica; 3) non porta invidia; 4) non è temeraria né avventata; 5) non sa insuperbirsi; 6) non è disdegnosa od egoista; 7) non è permalosa, né si irrita; 8) non pensa male; 9) non gode dell'ingiustizia, ma gioisce del vero; 10) tutto soffre; 11) tutto crede; 12) tutto spera; 13) tutto tollera; 14) non viene mai a mancare. Esaminiamoci se è così la nostra carità verso il prossimo.

ESEMPIO. Uno dei segni più certi di amore al prossimo è il perdono delle offese: perdono che diventa eroico quando si cerca di salvare chi ci ha disgustati e beneficiare chi ci ha fatto del male. Ebbene, si osservi la condotta di San Paolo. I suoi antichi correligionari avevano cercato di ucciderlo almeno quattro volte: diverse volte avevano suscitati tumulti contro di lui: l'avevano fatto flagellare a sangue; più d'una volta fu da essi tradotto innanzi ai tribunali. Eppure quali furono le vendette dell'apostolo? Le più dolci vendette della carità; tornare sempre a scrivere loro per attirarli alla vera fede, ricevere con la più grande bontà i convertiti, tornare, anche con pericolo della vita, a rivederli, far raccogliere elemosine nella Cristianità, per recarle loro durante la carestia, rivolgere in ogni città la sua infiammata parola sempre prima ad essi che ai gentili, esporre la sua vita per essi. Ora Gesù Cristo disse: Nessuno ama il prossimo più di colui che espone la sua vita per il fratello.

regno della sua beatitudine; la farà sedere alla sua mensa e l'abbevererà al calice della gioia eterna.

La retta intenzione custodirla con diligenza; facilmente si possono intromettere intenzioni vane o perverse. Per la retta intenzione si ha coraggio anche quando le cose non riescono, anche quando si è stanchi, anche quando si è interpretati male. E giova anche per ottenere le benedizioni di Dio. Che cosa facciamo noi da soli? Siamo uno zero. Ma se davanti allo zero mettiamo l'uno, cioè Dio, allora tutti gli zeri acquistano valore, e quale valore!

Qualche volta si sbaglierà; qualche volta seminiamo e non raccogliamo; non importa: raccoglieremo domani o raccoglieranno altri, ed il merito è di chi lavora, non di chi raccoglie. Specialmente nei principi, si semina nel sacrificio e spesso non si ha la consolazione del raccolto.

Alle volte si vede ben poco frutto. Il grano viene seminato nell'autunno. Dopo qualche giorno certamente non lo troverai già cresciuto, ma se andrai nell'estate, troverai le messi biondegianti. Altre volte invece le cose cominciano con gran successo, ma allora bisogna dubitare. Chi cammina nella verità non si illude, resta umile sempre, anche nelle prosperità. Sempre nella santa gioia e nella retta intenzione; il Signore farà il resto. La Vergine santissima proteggerà sempre. Quando un'anima cammina sotto il manto di Maria e si nutre di Eucaristia, e tiene fisso il suo sguardo al cielo, che cosa le manca ancora? Paradiso! Che sarà la piena interminabile letizia.

(Alle Figlie di San Paolo 1946-49, pag 503-504)

UBBIDIENZA DI S. PAOLO

Ognuna pensi e cerchi di togliere quelle tristezze, malinconie, nervosità, che peserebbero su di sé, su le persone che convivono con noi.

Ma vi sono occasioni di piangere. Quando si sentono bestemmie e discorsacci, si vedono certi peccati... E tuttavia non è la tristezza che porterà riparo; si porti invece del bene: «Beati i passi di chi evangelizza il bene, di chi porta la pace!».

La retta intenzione

Altro sussidio dell'apostolato, che è parte naturale e parte soprannaturale, è la retta intenzione: «Gloria a Dio nei cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà!». Quando l'anima si pone nella santa indifferenza per qualunque cosa: piaccia o non piaccia ai suoi gusti, e desidera che le sue azioni siano un incenso che sale profumato al trono di Dio, allora si comincia bene. Vi sarà la prontezza alla volontà di Dio e si inizierà la giornata appoggiata a Cristo.

La retta intenzione porta letizia, perché l'anima sa che così operando, guadagna meriti per il cielo. Ogni passo, ogni parola, ogni sforzo è come una gemma preziosa che si acquista. Ogni parola scritta con inchiostro nero, viene trascritta dagli angeli in oro.

Quando l'operaio sa che la giornata è ben pagata, durante il lavoro esprime la sua gioia nel canto. Si capisce allora come le suore sentono il bisogno di cantare, anche durante l'apostolato. È il Signore che mette nell'anima questa letizia: fa sentire di essere lui stesso la ricompensa oltremodo grande: «Ego ero merces tua, magna nimis» [Io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà grande. Cfr. Gn 15,1]. E S. Paolo a ragione diceva: «Superabundo gaudio in omni tribulatione mea» [Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni mia tribolazione]. Quando Paolo e Barnaba furono imprigionati, i carcerieri si stupirono a sentire come quei due condannati, dal fondo della loro prigione, cantassero. Invitavano i passanti ad ascoltare quella cosa insolita. Ah, sì, S. Paolo sapeva bene che le giornate non sono mai così piene come quando sono segnate da croci!

È vero: il cuore soffre e qualche volta si sente il bisogno di ripetere con Gesù: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice»; ma poi subito si soggiunge: «ma non la mia volontà sia fatta, sebbene la tua, o Signore!». L'anima è sicura che il buon Padre celeste l'ama, la guarda con occhio compiacente, e l'aspetta nel

Per trent'anni Gesù fece una vita di ubbidienza, essendo soggetto a Giuseppe ed a Maria: anzi obbedì fino alla morte, meritando appunto con tale obbedienza di venire esaltato a tanta gloria come si esprime S. Paolo: «Fatto obbediente fino alla morte: per il qual motivo Dio l'esaltò e gli diede un Nome sopra ogni nome, affinché innanzi a tal nome si inchinino tutti: in cielo, in terra, nell'inferno, e riconoscano che Gesù Cristo è nella gloria del cielo».

Il giovane ubbidiente è benedetto dal Signore, anche su questa terra: riceverà speciali grazie in vita: canterà molte vittorie in Paradiso.

1. S. Paolo non cessa di insistere su questa virtù: Figli, obbedite ai vostri parenti; servi, obbedite ai vostri padroni; occorre ammonire tutti di essere soggetti ai principi ed alle potestà; obbedite ai vostri superiori e state sottomessi poiché essi vegliano su di voi come incaricati di render conto delle anime vostre, affinché possano adempire a questo ufficio con consolazione e non gemendo.

2. La vita di S. Paolo fu tutta una vita di obbedienza: ricevette il battesimo per obbedienza; evangelizzò tutta la vita per obbedire all'ordine di Dio. Infatti a Gerusalemme, dove si era recato a predicare, appena fatto cristiano, gli apparve Gesù che gli disse: Parti presto da Gerusalemme, perché questo popolo non ti crederà... Paolo osservò: Signore, esso conosce che io fui persecutore e bestemmiatore: se mi sapranno convertito pur essi si convertiranno. E Gesù: Non è così, va, io ti ho scelto a portare il mio vangelo in lontani paesi fra i gentili. E S. Paolo obbedì fino alla morte di spada. S. Pietro gli aveva ordinato di ritirarsi a predicare a Tarso: e Paolo obbedì. S. Pietro nel concilio di Gerusalemme di nuovo gli ordinò di intraprendere un viaggio apostolico con Barnaba, ed egli lo fece. S. Pietro lo inviò a portare una lettera ad Antiochia, Paolo ancora obbedì. Del resto ogni volta che San Paolo cambiava il luogo delle sue missioni o intraprendeva i suoi viaggi, era sempre dopo lunghe preghiere per conoscere la volontà del Signore.

Gesù gli parlava: or direttamente, or per mezzo di S. Pietro; ora per visioni, ora per fatti e circostanze speciali. E S. Paolo era sempre pronto alla voce di Dio: comunque fossero le sue intenzioni e sue viste speciali; l'obbedienza innanzi a tutto.

3. La nostra obbedienza deve essere pronta, allegra, cieca, costante.

Sia *pronta*: cioè noi dobbiamo fare come S. Paolo, che si rivolge a Gesù e gli dice: «Signore, che volete che io faccia?». E appena conosciuta la volontà di Dio, subito è pronto, senza aspettare altro, e subito eseguisce.

Allegra: cioè, dice S. Paolo, non mormorando con tristezza: «con gioia, e non gemendo: poiché questo non va bene».

Cieca: cioè anche e specialmente quando non si conoscono bene le ragioni, anche quando, ci sembra, si dovrebbe fare il contrario, «affinché, ragiona S. Paolo, siate in tutta semplicità e candidezza figli di Dio senza meritarsi rimprovero».

Costante: e ciò vuol dire anche nelle cose più difficili, anche quando si è già innanzi negli anni, anche allorquando non si è osservati, secondo ci dice S. Paolo: «fate ogni cosa senza esitazioni o mormorazioni...». Ci sia di sprone il detto dello Spirito Santo: L'obbediente canterà vittoria.

ESEMPIO. *S. Paolo da tanto tempo desiderava di portare il S. Vangelo nell'Asia, cioè nella Ionia, Lidia e Siria: ma non aveva mai potuto farlo. Finalmente, dopo aver preso con sé Timoteo e dopo aver visitate le Chiese da lui fondate, si recò là con alcuni compagni. Ma giunto, lo Spirito Santo gli proibì di predicare colà. E Paolo obbedì prontamente. Volle allora recarsi in Bitinia e dispose tutto per andarci: ma di nuovo lo Spirito di Gesù glielo proibì; e S. Paolo subito si piegò all'obbedienza.*

Discese allora nella Troade: qui gli apparve un angelo vestito come un macedone, il quale, stando in piedi, lo pregò: Deh! abbi pietà di noi, passa nella Macedonia e vieni in nostro soccorso. E S. Paolo, obbediente, ancora lasciò la Troade, traversò il mare, sbarcò a Samotraccia, e senza fermarsi, andò direttamente a Filippi, capitale della Macedonia. E vi rimase, nonostante che da principio il frutto fosse scarso, nonostante che quivi fosse incarcerato e flagellato a sangue, fino a quando il Signore fece vedere che poteva partirsene. Per stimare degnamente quest'obbedienza bisogna comprendere che portarsi da luogo a luogo esigeva mesi di viaggi lunghi e pericolosi: S. Paolo però quando si trattava di obbedire non dubitava mai, né esitava, né si scusava.

apostolato è evidentemente benedetto da Dio, ma soprattutto è mirabile il lavoro della grazia nelle anime loro, lavoro di cui sono stato più volte testimone. Le strade del mondo non sono solo aperte alle menzogne e alle iniquità, ma anche alla verità e al bene.

3. «Io gli mostrerò quanto debba patire per il mio nome». Ogni rosa ha le sue spine ed ogni strada incontra i suoi dolori. La sofferenza che il Signore ha assegnato alle Figlie di San Paolo è di lasciare tutto ciò che il mondo desidera ed ama, per seguire unicamente Dio che le ha chiamate. Talora sono strappi dolorosi che fanno sanguinare, ma Dio ne segna il merito. Dobbiamo cantare l'inno del ringraziamento per le sofferenze che il Signore ci dà, metterci bene nella rinuncia alla propria volontà e nella obbedienza continua, lasciare tutto ciò che è nostro, vivere castamente rifiutando le gioie anche lecite del mondo; e accettare le sofferenze dell'apostolato che costituiscono un piccolo martirio quotidiano, che se non spilla il sangue materiale, spilla quello dello spirito e del cuore. E l'apostolato è fecondo perché fondato sulla sofferenza.

Ecco le tre somiglianze fra le Figlie di San Paolo col loro Padre.

(Alle Figlie di San Paolo 1946-49, pag 383-384)

CARATTERISTICHE APOSTOLICHE

Nell'apostolato è utile essere sostenuti da mezzi umani e, più utile, essere sostenuti da mezzi soprannaturali. Ciò per compierlo con minor fatica, con maggior frutto e con più merito per la vita eterna.

La letizia

Sussidio dell'apostolato è la santa letizia; poiché la letizia è la qualità che sgorga dall'innocenza dell'anima, dalla semplicità e dalla rettitudine del cuore. Il fanciullo è quasi il simbolo della letizia: possiede l'innocenza, l'umiltà e la sincerità e le dimostra esternamente. E allora si capisce come egli renda lieta tutta la famiglia e l'ambiente in cui vive.

La letizia viene da Dio: Dio è la stessa beatitudine, e coloro che portano Dio nel loro cuore, partecipano a questa felicità. Certo non potranno raggiungere la felicità perfetta su questa terra, ma possederanno la pace che è possibile su la terra.

SAN PAOLO E LE SUE FIGLIE

Dio Padre ci vuole tutti in Paradiso: e per questo ha indicato due vie: quella dei comandamenti e quella dei consigli evangelici. La prima è quella di tutti i cristiani, la seconda è per i religiosi che tendono alla perfezione.

Molti sono i consigli dati dal Signore, ma nella vita religiosa si professano i tre principali: povertà, obbedienza, castità.

Le giovani che oggi hanno indossato l'abito sacro o rinnovato i voti, hanno proclamato di voler seguire Gesù nella via dei consigli. Esse vogliono imitare l'apostolo Paolo del quale oggi ricordiamo ciò che gli disse il Signore sulla via di Damasco quando Saulo chiese: «Cosa vuoi che io faccia? E Gesù gli rispose: Entra in città e là ti sarà detto quello che devi fare. E il Signore mandò a Saulo Anania, sacerdote ebreo, dicendogli: Saulo è un mio vaso di elezione, egli porterà il mio nome ai gentili, ai re e ai figli di Israele ed io gli mostrerò quanto debba patire per il mio nome».

Tre cose disse il Signore di Saulo:

1. «È vaso di elezione», cioè cuore e anima piena di Dio, carattere deciso, sincerità inarrivabile, costanza fortissima. Saulo amava la verità e per questo credeva che i cristiani avessero sbagliato strada e li perseguitava. Ma quando il Signore lo convertì, egli fu ripieno di doni celesti e si portò subito all'apostolato con grande generosità fino a che subì il martirio in testimonianza per Cristo. Le giovani chiamate nella Pia Società Figlie di San Paolo sono vasi eletti, hanno sortito da natura tendenze buone e buone disposizioni: la pianta dà i frutti secondo la sua qualità. Se una famiglia dà figli e figlie al Signore è una buona famiglia e la prima lode va ai genitori, poi a chi ha corrisposto a queste cure e infine a tutti coloro che le hanno aiutate.

2. Gesù disse ad Anania: «Saulo porterà il mio nome davanti ai gentili e ai re». L'apostolato delle Figlie di San Paolo è molto simile a quello del loro Protettore, perché esse portano le verità di Dio e i mezzi di grazia a tutti gli uomini. Esse hanno in mano l'apostolato più fecondo e più celere dei nostri tempi: la stampa. E lo compiono in parte pubblicamente, nella propaganda e nelle librerie: si può dire che hanno messo il piede su tutte le soglie delle case d'Italia e non solo in Italia ma anche all'estero ove stanno continuamente arrivando. Questo

POVERTÀ DI S. PAOLO

La povertà può essere una necessità di condizione: ma la povertà amata fra le ricchezze, è una virtù, che Nostro Signore Gesù Cristo ha cercata e praticata. «Egli infatti, essendo ricco, dice S. Paolo, per noi si è fatto povero»; volle una madre povera, visse nella povertà, morì poverissimo.

Chi distacca il suo cuore dal denaro, acquista libertà di spirito per servire il Signore; e la povertà, praticata come la pratica il religioso, è anche un eroismo cristiano che appartiene ai consigli evangelici.

1. S. Paolo raccomanda la povertà con insistenza: «Quando abbiamo gli alimenti e onde coprirci, stiamocene contenti: arricchiamoci dei beni eterni del Paradiso: poiché nulla abbiamo portato in questo mondo e, senza dubbio, nulla potremo portarci appresso dopo morte». E a che, infatti, in morte ci potranno giovare le ricchezze? Il più delle volte sono spine che tormentano anche in vita.

Ricordiamoci: La povertà virtù è una delle beatitudini da Gesù Cristo promesse: «Beati i poveri di spirito».

2. S. Paolo, secondo ci dicono ordinariamente, non era di famiglia ricchissima, ma benestante. Egli avrebbe potuto condurre una vita abbastanza comoda, pure a tutto rinunziò per servire a Gesù Cristo nel Santo Evangelo. Egli, come gli Apostoli, andava di città in città, da regione a regione: con il corredo consigliato da Nostro Signor Gesù Cristo, cioè senza bisaccia, con un solo paio di calzari, appena il necessario per vestirsi. E per campare la vita? Contento di un giaciglio qualunque che spesso era la nuda terra, il pavimento di una camera, sotto il meschino riparo di una pianta: viaggiava giornate intiere or sotto la sferza del sole ed ora sotto l'imperversare del freddo e della pioggia.

E il vitto? Scarso, sovente ricevuto in elemosina, sempre assai parco: quando poteva, guadagnato col far stuoie per i soldati; perché, se diceva che anche l'operaio evangelico meritava il sostentamento, egli poi scrive ai suoi figli: «Voi stessi conoscete che non ho cercato da voi oro o vestito o denaro: voi stessi conoscete che quanto mi occorreva me lo guadagnava col lavoro delle mie mani». E ricorda egli stesso come in parecchi luoghi soffrì la fame e la sete e l'estrema penuria di tutto.

3. Lo spirito di povertà vuole che, anzitutto, noi ci accontentiamo della nostra condizione di vita: se poveri, come poveri. Ci toccherà qualche privazione, qualche mortificazione? Accettiamo tutto in spirito di pazienza e di unione con N. S. G. C., che visse e morì assai più povero di noi.

Nel vitto, nel vestire, nell'alloggio, sappiamo contentarci di tutto. In secondo luogo non stiamo affannati a pensare: Che cosa mangeremo o di che cosa vestiremo? Sa il Padre nostro che cosa ci occorre: per parte nostra lavoriamo quanto ci è permesso; abbiamo cura delle cose che abbiamo, non sprechiamo nulla e facciamo una giusta economia. Finalmente, chi vuole andare più innanzi, si privi anche di ciò che ha. Il privarsi in vita di alcune cose è assai più meritorio che lasciarle in morte, sia pur per opere di beneficenza.

Cerchi anzi ognuno occasioni di mortificarsi; non si spenda senza il debito permesso; si colgano anche le opportunità di fare un po' di bene agli altri, specialmente quando si tratta dell'Apostolato Stampa.

ESEMPIO. A Corinto l'Apostolo Paolo aveva raccolto abbondante messe di anime: vi era arrivato verso l'anno 53 d.C. secondo la sentenza più comune. Là egli chiese per elemosina un po' di alloggio nella casa di un certo Aquila, fervente cristiano. Questi era povero e per vivere doveva tenere aperta una bottega dove con altri attendeva al lavoro facendo tele pei soldati. S. Paolo divideva con quella famiglia il pane e certamente si accontentava del minimo possibile per non recare troppo aggravio al suo benefattore. Anzi, giunse fino a questo punto. Si industriò di imparare quel mestiere: e quando gli rimaneva tempo dalle predicazioni e dalle orazioni, si occupava anch'egli con gran cura a far tele. Non perdeva un istante del giorno. Egli, il grande Apostolo, si metteva al livello dei garzoni più umili di una bottega. Di più, mentre tutti erano intenti al lavoro ed egli stesso lavorava, andava insegnando la nuova religione per convertire quegli operai che erano pagani. Sapeva benissimo quanto vale il tempo, specialmente di fronte all'eternità.

SAN PAOLO NOSTRO MODELLO

È una domenica che si può dire paolina. La stazione è alla basilica di S. Paolo e la liturgia si ispira tutta a S. Paolo.

È bene dire sempre l'*oremus* di questa Messa. L'Epistola è pure di S. Paolo e ci dà un tratto della vita di S. Paolo. Il Vangelo è il Vangelo del predicatore, il Vangelo della semente.

In S. Paolo la parola di Dio diede il cento per uno. Quale fu la parola, il seme? Fu la parola di Gesù che lo sgridò: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Da allora Saulo cambiò vita e pensiero. Se prima devastava la Chiesa, dopo ne piantò più di cento.

La parola di Dio può trasformare, cambiare il cuore e produrre il cento per uno. Domandiamo tutti i giorni la grazia di comprendere la nostra vocazione, perché non è tanto facile. La superbia ci porta a stimare la vocazione in un modo sbagliato, sciocco. L'umiltà invece ci fa stimare la vocazione nella maniera vera perché ce ne ricorda i doveri. S. Paolo faceva forse un atto di superbia a chiamarsi maestro delle genti? No, era umiltà, mostrava la sua missione. Tenersi nascosto quando si deve parlare è falsa umiltà. Noi dobbiamo arrivare a scrivere, stampare, produrre molte belle edizioni, e portare a Dio molte vocazioni. Preghiamo il Padrone delle messi.

Oggi chiediamo molte edizioni, molte vocazioni e che la parola di Dio si diffonda e, quel che non possiamo fare noi, ottenere con le preghiere che lo facciano altri, anche se poi non lavorassero solo per amore, ma per amor del denaro; S. Paolo diceva: «Basta che Cristo sia predicato». Come i bambini han bisogno della mamma, così le vocazioni han bisogno della mamma, cioè di chi le avvicini, aiuti, conforti, rischiarì le nubi.

Quando non saprete più dove rivolgervi e le difficoltà saranno molte dire l'*oremus* di oggi. Questo *oremus* è di molta efficacia. Ci sono preghiere che hanno efficacia secondo le disposizioni di chi prega, altre sono infallibili: i sacramenti; altre che sono di mezzo, partecipano dell'una e dell'altra, tra queste l'*oremus* di oggi.

Nota: L'Oremus della Domenica di Sessagesima è ritenuto importante da don Alberione tanto che è stato inserito nel libro *Le Preghiere della Famiglia Paolina* a conclusione della "Preghiera a San Paolo". Così recita: «O Dio, tu sai che la nostra fiducia non si fonda sulle azioni umane: per la tua misericordia, ci protegga contro ogni avversità l'Apostolo delle genti».

(Alle Figlie di San Paolo 1946-49, pag 199-200)

profonda; caddero dai suoi occhi come delle scaglie..., i suoi occhi emettevano luce, luce che era amore, amore nuovo.

S. Paolo per eccitarsi e coltivare la fiamma nuova che era entrata nel suo cuore, si ritira nel deserto per tre anni. Bisogna convertire il cuore. Amare l'obbedienza. Procedere con diffidenza e confidenza. Rettificare gli affetti. Questo nostro cuore bisogna che ami Gesù, la SS. Vergine. Deve diventare pio, umile, coraggioso.

La conversione di S. Paolo è ancora conversione di volontà. «Quid vis me facere?» [Che vuoi che io faccia?]. Si rimette completamente alla volontà di Dio. Se vogliamo davvero convertirci e arrivare alla vera vita religiosa, bisogna che abbracciamo la castità, la povertà, l'obbedienza e le pratichiamo. Vi sono suore che sotto l'abito religioso hanno ancora un cuore mondano.

Abbiamo incontrato delle suore in certe regioni, che sono diventate buone figlie del mondo: portano un abito particolare, stanno in famiglia, pregano un po' di più, ecc. Una di queste l'ho osservata durante la Messa e stava sempre seduta comodamente, durante la predica ha parlato tutto il tempo: gliel'ho fatto dire da un'altra persona, e sapete che cosa ha risposto? «Io sono molto istruita già nella religione, non ho bisogno di stare attenta alle prediche». Vedete dove si giunge? Non basta l'abito, ci vuole la vita più perfetta! L'essere religiose non consiste in certe pratiche esterne; non meccanizziamo la vita religiosa! Acquistiamo lo spirito religioso! Non è povertà l'andare sporchi, il non mangiare; la povertà consiste nello spirito di povertà, nel distacco. Uno può essere nella miseria e avere desideri larghissimi. S. Francesco di Sales era indifferentissimo nell'usare un cucchiaino di legno o di argento; di vivere alla corte o di mangiare la polenta e andarsi a mungere il latte da sé quando andava a predicare in campagna. Predicava alla corte, ai grandi, ai re, ma diceva: "Predico più volentieri alle donnuciole, anche se ce ne sono solo cinque o sei". Lo spirito ci vuole! Non affannarsi, ma acquistare lo spirito religioso. L'esteriore ha una importanza relativa: non bisogna trascurarlo, ma curare di più lo spirito. Certo, anche esternamente, l'anima consacrata a Dio cerca di essere decorosa, delicata, bene educata, non parla troppo forte, ecc. La suora esternamente deve presentarsi decorosamente sempre; ma il cuore semplice e tutto per il Signore. Partite dal mondo «*aversio*» [Allontanamento], dovete andare a Dio «*conversio*» [Avvicinamento]. Vita nascosta in Cristo, dice S. Paolo. Tutto per Gesù. Siamo veramente religiose nel cuore!

(Alle Figlie di San Paolo 1946-1949, pag 49-51)

L'umiltà è rassomigliata alla viola: la quale ama nascondersi ed è intanto così profumata e cara da farsi da tutti desiderare e cercare. L'umile infatti sente bassamente di sé, ama di occultarsi e di essere stimato per un nulla. Intanto il profumo della sua virtù si espande fra gli uomini che mentre disprezzano il superbo si inchinano anche davanti al semplice innocente bambino. Di più: l'umile attrae su di sé gli sguardi benigni e buoni del Signore, concilia la divina clemenza, guadagna tante speciali grazie e viene da Dio stesso esaltato. «Se non vi farete piccoli come i bambini non entrerete nel regno dei cieli».

1. S. Luigi Gonzaga si era preso S. Paolo a modello di umiltà. S. Paolo infatti ci fa prima considerare l'esempio del Divin Maestro che «umiliò se stesso fino alla morte di croce». Assicura che Dio «consola gli umili», e raccomanda di «vestirsi di umiltà» e di «praticare gli umili» e di «camminare nello spirito di umiltà». E i superbi li sfida a dire di che si possono gloriare: «Che cosa hai tu che non abbia ricevuto? e se tutto hai ricevuto, perché ti glori, come se non avessi tutto ricevuto?».

L'umiltà ha due parti: il disprezzo di sé, fondato sopra una chiara cognizione delle proprie miserie ed inoltre il trascurare la stima altrui. L'umiltà entra nella mente, nella volontà, nelle parole, nelle opere; essa costituisce il fondamento negativo di tutto l'edificio spirituale.

2. L'umiltà di S. Paolo ci risulta da tutte le sue opere, dai suoi scritti. Ai discepoli di Corinto diceva: «Io sono fra di voi in atteggiamento e aspetto di umile e abietto». Dopo aver lavorato più di tutti gli apostoli e aver riempito il mondo della sua parola e dei suoi miracoli, scriveva: «Io sono il minimo di tutti, e non merito di essere chiamato apostolo, avendo io perseguitato la Chiesa». E confessava i suoi errori e attribuiva alla misericordia di Dio il non essersi perduto e viveva anche in continuo timore dei suoi peccati che già erano stati tante volte perdonati e che già aveva purgati con tante penitenze. «Io non ricordo, non conosco d'aver ora delle mancanze: ma non per questo sono sicuro di me: chi mi giudica è Gesù Cristo». E continuamente viveva nel timore di ancora offendere il Signore e faceva delle grandi penitenze che venivano genericamente designate in queste parole: «Castigo il mio corpo e lo rendo soggetto».

3. Quanto ci sentiamo noi superbi innanzi a questo nostro grande santo! Egli diceva che per il S. Vangelo era stato considerato come la spazzatura del mondo e verme da essere calpestato; e noi invece vogliamo sempre che tutti abbiano per noi dei riguardi, che ci lodino, che ci approvino. Egli non sentiva altamente di sé; ma volentieri pensava alle sue miserie e noi invece dimentichiamo troppo spesso i difetti ed i nostri peccati, mentre nel nostro intimo ci compiacciamo di ogni buon risultato e di ogni buona azione. Egli non pretendeva di comandare, viveva nel timore santo di Dio: e noi pretendiamo sempre di imporci e di fare sentire la superiorità che spesso ci manca.

Mettiamoci perciò bene innanzi a Dio e confondiamoci di tanta nostra superbia; proponiamo di voler proprio divenire sinceramente umili. Senza l'umiltà non vi può essere alcuna virtù, né santità.

ESEMPIO. *S. Paolo aveva già dato esempio e predicato a Damasco e nell'Arabia, riuscendo a convertire molti al Cristianesimo.*

Egli era il più insinuante degli oratori sacri: era stato ripieno di dottrina altissima, avendo anche ricevute rivelazioni dirette da Nostro Signor Gesù Cristo. Or egli ritornava a Gerusalemme per presentarsi agli Apostoli e consegnar loro la sua vita e riedificare nella città santa ciò che aveva rovinato colla persecuzione.

Ma gli Apostoli lo respinsero, e i fedeli lo rifiutarono tacciandolo di ipocrisia. È un mistero questo fatto nella vita di S. Paolo. E Paolo "il vaso di elezione" chinò il capo nell'umiliazione. E, più mirabile, si presentò allora a Barnaba, già suo condiscipolo, e gli narrò la grazia di Dio, e lo pregò a farlo accettare nella Chiesa: e fu così accettato. E tutti allora parlavano e benedicevano Iddio per questa grazia: e Paolo credeva che la grazia data a lui servisse di stimolo alla conversione dei Farisei di Gerusalemme, e sapeva d'essere chiamato da Dio a portare il suo nome anche ai figli d'Israele.

Gesù gli appare nel tempio e gli dice di uscire da Gerusalemme; e S. Pietro lo chiama a sé e lo invita a ritirarsi a Tarso sua città. Paolo senza vedere i motivi, china di nuovo il capo come servo inutile, e ritorna nel nascondimento, per più anni, e Barnaba dovrà cercarlo per trovarlo: e dopo l'esercizio Dio lo fece il sole della Chiesa: e Paolo continuava a dire: Io sono l'ultimo dei fratelli.

sicure che ogni sacrificio verrà premiato? Alle volte uno ha lasciato tutto, ma quando si tratta di fare qualche sacrificio, non c'è più. Ci vuole il distacco completo da noi stessi e l'attaccamento a Dio. Non possiamo staccarci da una ringhiera, da una sponda, se non siamo sicuri d'essere attaccati all'altra. Penetrare l'attaccamento a Gesù, questa intimità, questa unione, questo spozalizio con lui. Si è distaccati dal mondo, ma non si ha ancora il completo attaccamento a Dio.

S. Paolo cambiò totalmente: prima credeva che Gesù Cristo fosse un impostore, contrario alla legge di Mosè. Credeva che i cristiani bestemmiassero dicendo che il Cristo era il Messia. Era mica un disonesto, un ladro S. Paolo. Su questi punti non aveva bisogno di convertirsi. La sua conversione è qui: prima «*vastabat Ecclesiam*» [infuriava contro la Chiesa. Cfr. At 8,3]; legava, flagellava, castigava, imprigionava i cristiani, approvò il martirio di S. Stefano, si fece dare l'autorità dal sinedrio, persuaso così di far bene. Dopo cambiò. Che cosa avvenne dopo? Gesù Cristo gli appare. Egli vede in quella luce la verità. «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». «Chi sei tu, Signore?». «Sono Gesù che tu perseguiti!». Dunque, colui che tu perseguiti, disse a se stesso, è Gesù Cristo, è Dio. Che cosa dovrò fare per riparare? Per ritornare sulla via giusta? Ecco il cambiamento totale: prima perseguitava Gesù Cristo, ora lo crede il Messia, Dio, Redentore, quale egli è realmente.

Gesù gli dice: «Va' da Anania». Lo manda al sacerdote Anania perché fosse battezzato. S. Paolo si ritira in Damasco e vi rimane per tre giorni in preghiera. Gesù appare ad Anania e gli dice di andare in quella certa via da Saulo, e gli dà il segno: «Egli prega». Anania fa difficoltà ma Gesù: «Ha cambiato: l'ho eletto mio vaso di elezione: dovrà portare il mio nome davanti ai gentili e ai re, e ai figli d'Israele».

Convertire mente, cuore e volontà

S. Paolo non solo ha cambiato le idee riguardo a Gesù Cristo, ma abbraccia tutta la teologia cattolica. Cambia totalmente anche il cuore. Non solo crede che Gesù Cristo è Dio, ma sente il bisogno di predicarlo; e lo predica prima ai soldati che lo accompagnavano, poi nelle sinagoghe, ove tutti scappavano da principio, perché temevano di lui. Ma egli pieno di zelo, portava argomenti tali, da confondere gli ebrei e i sacerdoti, e li convinceva a credere che Gesù era Dio, e che era venuto per salvarci; bisognava riconoscerlo quindi, come Salvatore.

S. Paolo comincia come S. Pietro, col rimproverare i giudei che, senza esaminare chi era Gesù, lo avevano condannato, crocifisso. Nel Battesimo riceve la vista: doveva essere stato preso da un'impressione

Maria e quella di S. Paolo, avverrà questo, che più moltiplicheremo gli intercessori e più facilmente otterremo grazie.

I santi sono amici carissimi a Dio e sono ascoltati. Interponiamo sempre l'intercessione di Maria e di S. Paolo. S. Paolo parli di noi a Gesù e così le nostre preghiere saranno efficaci. Del resto chi ha di mira solo la gloria di Dio e prega, fa una preghiera che parte già da un cuore puro: Maria SS. e S. Paolo purificheranno ancor di più. Questa preghiera ben fatta e purificata, salirà al cielo, sorpasserà le nubi e ridiscenderà su di noi in grazie e misericordie.

(Alle Figlie di San Paolo 1946-1949, pag 49-51)

LA CONVERSIONE DI S. PAOLO

Oggi è la conversione di S. Paolo, che noi celebriamo come festa di doppio di seconda classe, cioè è stata elevata a rito più distinto per i due Istituti: Società San Paolo e Figlie di San Paolo. Non basta però che sia elevata a grado superiore per la solennità, occorre elevarla a un grado superiore anche per lo spirito con cui la celebriamo. Questa mattina parliamo della conversione di S. Paolo, e chiediamo in primo luogo al Signore, la grazia di convertirci un poco.

La vera conversione. L'amore di Dio consiste nella vera conversione. La conversione ha sempre due parti: allontanarsi dalle creature e avvicinarsi a Dio. La conversione di S. Paolo fu perfetta nella mente, nella volontà, nel cuore. La nostra conversione, perché sia buona e perfetta, deve essere pure conversione di mente, di volontà, di cuore.

S. Paolo si convertì nella mente: cambiò completamente le idee. Anche noi per convertirci nella mente dobbiamo cambiare le idee. È necessario abbracciare le massime del Vangelo di oggi. Quella persona fino ad ora pensava a farsi una fortuna, una posizione nel mondo; da oggi incomincia a ragionare diversamente: «Chi lascia padre, madre, fratelli, sorelle, campi, ecc., per amor di Dio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna». Prima ragionava naturalmente, ora ragiona soprannaturalmente. Prima pensava alla vita agiata nel mondo, ora vuole acquistare la vita eterna. Ognuna ha lasciato la propria famiglia, ma quel «centuplum accipietis» [Riceverete il centuplo] è già entrato bene nell'anima vostra? Siete proprio

CASTITÀ DI S. PAOLO

Vi è una virtù così preziosa che viene chiamata per eccellenza la “virtù bella”: per indicarla sono ricordati i simboli più espressivi: lo specchio terso, il giglio candido, ecc. È la virtù di Gesù, di Maria, dei Santi; è la virtù che permette di riservare a Dio tutte le forze, che prepara all'anima dolcezze ineffabili, che merita in Paradiso un posto privilegiato, presso l'Agnello immacolato, Gesù. Solo chi la possiede è capace di quegli eroismi di santità, di cui si abbellisce la Chiesa Cattolica: lo zelo dei missionari e degli apostoli, lo spirito di sacrificio dei martiri, la fede dei confessori, la carità delle vergini. Un giovane casto è un santo; un giovane disonesto, possedesse pure le migliori doti, è sempre da fuggirsi, in odio a Dio.

1. S. Paolo è il dottore della bella virtù. Egli esalta la verginità cristiana e la dice figura dell'unione immacolata di Gesù Cristo colla Chiesa, e frutto di questa unione soprannaturale; dà alle vedove regole santissime per custodire la continenza, consolida i vecchi nella castità, stimola i giovani a praticarla, la proclama un frutto dello Spirito Santo, la predica un fondamento delle famiglie cristiane, la ricerca come segno di vocazione e la raccomanda con gelosissima cura ai ministri di Dio.

Anzi vedeva così necessaria questa virtù da far quasi consistere in questa la santificazione: «Questa è la volontà di Dio: che vi facciate santi, affinché vi asteniate da ogni disonestà». Aveva in orrore ogni peccato in questa materia, tanto da non voler neppure che se ne parlasse: Ogni sorta di immondezze, o turpitudine, o parlare cattivo, o scherzo disonesto non venga neppure nominato.

2. S. Paolo non faceva mistero alcuno della sua castità che stimava come un preziosissimo tesoro: *Habemus thesaurum*. E tanto desiderava che ciascuno sapesse conservarsi continente che, illuminato dallo Spirito Santo, non dubitava di dire che in fatto di castità poteva essere esempio: Vorrei che ogni uomo fosse come sono io stesso.

Castigava il suo corpo e lo riduceva in servitù, per offrirlo continuamente a Gesù crocifisso come vittima immacolata.

Ebbe a soffrire dal demonio e dalla carne terribili tentazioni: egli, colla preghiera e colla divina grazia, cambiò in merito le tentazioni del demonio e in carità perfettissima la tentazione della carne.

Cosicché lo Spirito Santo, volendo indicare ai Vergini un modello da imitare, un esemplare da seguire, mostrò S. Paolo.

Così egli visse castamente fino alla morte dicendo a tutti: Dico poi ai continenti che è buona cosa che così rimangano come pure io faccio.

3. La bella virtù è delicatissima: come il vetro per un soffio si appanna e come il giglio per un tocco si guasta, così essa subito resta gravemente offesa. Basta un pensiero veramente acconsentito, un desiderio, una parola, uno sguardo, un atto per commettere un peccato grave, mentre che per altra parte questo tesoro, al dir di S. Paolo, è riposto in un vaso fragile e le tentazioni, specialmente ad una certa età, sono gravissime.

Due cose ci possono assicurare: la preghiera, e la fuga delle occasioni. La preghiera: cioè la frequenza ai SS. Sacramenti ed un gran fervore nel riceverli: la divozione all'Immacolata Vergine: le giaculatorie ogni volta e appena si è tentati.

La fuga delle occasioni, specialmente la custodia del cuore, la modestia degli occhi, la castigatezza del parlare, lo scacciare prontamente ogni pensiero cattivo, l'evitare assolutamente ogni compagnia e lettura pericolosa, la vita ritirata. Ciò che in sostanza raccomanda il Divin Salvatore: *Vigilate e pregate.*

ESEMPIO. Santa Tecla nacque ad Iconio, dove S. Paolo fondò una delle prime comunità cristiane. Ella, di famiglia pagana e molto distinta, era molto istruita in filosofia, coltivava la letteratura, amava le arti. I suoi genitori l'avevano promessa sposa ad un giovane di nome Tamiride, ricchissimo e nobile.

Ma ella, sentito Paolo a predicare si convertì, e uditi da Paolo gli altissimi pregi della verginità, si votò a Dio e lasciò Tamiride. Accusata dai suoi parenti come cristiana, le fu minacciato il fuoco se non rinunciava alla nuova religione: ed ella, fattosi il segno di croce, si getta nel rogo ardente che le stava preparato: ma un'improvvisa pioggia estinse il fuoco, ed ella non ne ebbe danno.

Fu inviata ad Antiochia e minacciata di venir data in pasto alle belve se non rinunciava alla castità: rimase ferma e le belve, mansuete con lei, non la toccarono.

Fu gettata in una fossa di serpenti e nessuno le fece male.

Molti si convertirono al Cristianesimo a tali prodigi ed alle sue esortazioni. Liberata e tornata ad Iconio, visse sino a 90 anni nell'esercizio della verginità, di ogni virtù e di opere di zelo per la conversione degli infedeli.

portare a lui tutte le piccole cose. La vostra fiducia in lui non sarà delusa. «O Dio, che vedi come noi non confidiamo in nessuna nostra azione, concedici propizio di essere difesi contro ogni avversità, dalla protezione del Dottore delle Genti»⁵. Così prega la Chiesa e così debbono pregare le Figlie di San Paolo. Contro ogni avversità, ecc., fortificaci, difendici, per l'intercessione di S. Paolo, contro le tentazioni, le inclinazioni del cuore, le difficoltà esterne, ecc.

Si può amare S. Paolo come figlie, e si può amare nel minimo grado, come coloro di cui lamentava S. Giovanni Crisostomo che non amavano S. Paolo. Fiducia filiale in S. Paolo! Considerare la vita di S. Paolo, gli scritti, i frutti. Non so come debba dirvi, ma non c'è un libro più adatto fra i protestanti e avversi al cattolicesimo che le *Lettere di S. Paolo*; nulla apre meglio la via alle Figlie di San Paolo che le *Lettere di S. Paolo*. Io ho fisso in mente che, in mezzo a una vita così mondana e movimentata, nulla è più efficace delle *Lettere di S. Paolo*. È necessario che le diffondiate!

Secondo pensiero: pazienza nelle sofferenze, nelle pene. Molti pretendono andare in Paradiso con la macchina. Bisogna portare la croce! La prima croce siamo noi stessi: pene di spirito, pene fisiche, pene che ci vengono dalle difficoltà esterne, dai nemici di Cristo, e pene che ci vengono pure dagli amici, da quelli con i quali si convive quotidianamente.

S. Paolo, nel suo primo viaggio apostolico si trova con un santo: Barnaba; eppure non s'incontrano di carattere: lui tutto ardente, l'altro tutto mite. Facevano la propaganda assieme, ma non andavano d'accordo. Ci possono essere persone carissime, ma con cui tuttavia non ci si va d'accordo. Che cosa fare? Pazienza! Pazienza! S. Paolo stesso scriverà più tardi, che bisogna sopportarsi l'un l'altro.

Terzo pensiero: ricordiamo pure le nozze di Cana, di cui oggi ci parla il Vangelo. È importante questo brano di Vangelo, perché ci ricorda il primo miracolo fatto da Gesù e lo fece per intercessione di Maria SS. Per questo miracolo, che eccitò in loro la fede, i primi discepoli credettero alla divinità di Gesù. La porta alla vita taumaturga di Gesù fu aperta per intercessione di Maria. Così tutte le grazie ci vengono da Maria.

Voi, quando volete grazie, rivolgetevi a Maria. Lei otterrà tutto. Rivolgetevi a S. Paolo. Se noi metteremo assieme l'intercessione di

DEVOZIONE A S. PAOLO

Questo giorno è in preparazione agli Esercizi spirituali e la preparazione risulta di tre parti: 1) pensare a che cosa sono gli Esercizi; 2) preparare il cuore; 3) pregare per ottenere la grazia di farli bene. Gli Esercizi sono una grazia grande e un tempo in cui si deve pregare di più.

Il Vangelo ci parla delle nozze di Cana e noi nel Breviario leggiamo una esortazione di S. Giovanni Crisostomo, a leggere le Lettere di S. Paolo. S. Giovanni Crisostomo, grande Padre e Dottore della Chiesa, diceva che tutto quello che sapeva lo aveva imparato dalle Lettere di S. Paolo. Sempre le meditava, e gli sembrava di sentire la voce di S. Paolo medesimo in quelle pagine, tanto ne era penetrato. Gli faceva pena che molti cristiani, non solo non le leggessero, ma non sapessero neppure quante fossero le Epistole paoline.

In un brano della seconda lettera ai Corinti, S. Paolo racconta a quei cristiani le pene del suo cuore. Alle volte ci sono delle pene che rendono pesante la stessa vita; ma questa vita bisogna concluderla con una santa morte.

Le pene di S. Paolo erano molte: i fedeli non corrispondevano alle sue cure; era afflitto da malattie, perseguitato, contraddetto da nemici e anche mal voluto dagli amici, poiché vi era un gruppo di questi che non voleva che S. Paolo predicasse, perché essi dicevano che non era apostolo come tutti gli altri. Ma S. Paolo fu eletto e istruito direttamente da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo.

Tutto questo ci deve portare a due conclusioni: 1) grande amore a S. Paolo, alle sue Lettere; 2) grande pazienza nelle croci e nelle sofferenze della vita. S. Paolo è così grande, che molti stentano a capirne la devozione. È troppo grande per certe anime le quali si scoraggiano e rinunziano a questa devozione. Alcuni vorrebbero solo la devozione a S. Antonio, ma che capiscono poi anche di questo santo? Lo invocano per riuscire a fare un buon matrimonio, e basta. Occorre pensare ai grandi insegnamenti che ha dato S. Paolo, a quanto ha scritto, a quanto è potente presso Dio.

Le Figlie di San Paolo, dove sono, devono portare tanta devozione a S. Paolo, almeno quanta ce n'è per S. Antonio. Sono tutti grandi i santi, ma i santi che la Chiesa invoca più spesso (es. nel Canone) sono S. Pietro e S. Paolo. Bisogna amarlo S. Paolo, dire a lui tutti i segreti del cuore,

CORRISPONDENZA DI SAN PAOLO

[1.] La corrispondenza alle grazie divine è così necessaria che senza di essa non si farebbe che aggravare la propria coscienza. È da ricordarsi la tremenda sentenza del Divin Salvatore: «Molti sono i chiamati pochi gli eletti».

Ora, che comporta la corrispondenza? Che si risponda alla voce di Dio, dichiarandoci *pronti*: eccomi, o Signore; giacché è appunto questa ilare prontezza nel darci a Dio che merita la divina benevolenza: «*Hilarem datorem diligit Deus*» [Dio ama chi dona con gioia]. Che si risponda *con generosità*; e significa: anche a costo di qualche sacrificio, giacché ogni via ha le sue asprezze e la missione di salvare anime ne ha di veramente gravi. Che si risponda *con costanza*: perché chi pone mano all'aratro, ha detto Gesù, e poi si volge indietro non è degno del regno dei cieli. Ai principianti, ha detto San Bernardo, è promesso il premio, ma a chi persevera vien realmente assegnato.

[2.] E tale fu appunto la corrispondenza di San Paolo.

Rispose con *prontezza*: il medesimo giorno in cui riceveva il battesimo egli era già un apostolo: nel luogo ove tutti lo temevano bestemmiatore e persecutore egli invitava tutti a benedire e riconoscere Gesù Cristo. E fu bisogno che lo invitassero a ritirarsi prima per qualche tempo a pregare e meditare.

Corrispose con *generosità*. Le difficoltà lo accendevano, le torture lo infiammavano, dopo la lapidazione si levava più vegeto e pronto. Condotta innanzi ad Agrippa per venir giudicato, egli parlava con tanto ardore che i giudici lo fecero condurre via quasi per non venire da lui persuasi a divenire cristiani.

Con *costanza*: A Mileto trovò radunati molti sacerdoti, ed ecco il discorso che loro tenne. Ora io vado a Gerusalemme, colà guidato dallo Spirito Santo, il quale in tutti i luoghi ove io passo, mi fa conoscere le catene e le tribolazioni che là mi aspettano. Ma nulla di ciò mi spaventa né io stimo la mia vita più preziosa del mio dovere. A me poco importa il vivere o morire, purché io termini la mia carriera rendendo gloriosa testimonianza al vangelo che Gesù Cristo mi ha affidato.

[3.] La corrispondenza alle grazie che da Dio ci sono date deve pur essere: pronta, generosa, costante.

Pronta, anche se Dio, chiamandoci ad una vocazione più alta, ci dicesse come agli Apostoli: lasciate tutto, venite dietro di me, vi farò pescatori di anime. Si dovrebbero pure lasciare padre, madre, fratelli, sorelle.

Generosa: noi dobbiamo sapere che il demonio ci invidia e ci vorrebbe rovinati, che la carne nostra è sempre pigra al bene, che il mondo non approva se non il male; ora nulla di questo noi dobbiamo curare, a nulla badare: preghiamo e avanti in Domino! E fino a quando?

Con costanza, fino al termine: sì fino all'ultimo di nostra vita, fino a quando spireremo l'anima nostra fra le braccia di Maria, baciando il crocifisso. Beato colui, disse Gesù, che, venendo la morte, lo troverà sul campo del lavoro.

ESEMPIO. *In Listri Paolo e Barnaba avevano operati molti miracoli e guadagnate tante anime a Dio. Ma vennero da Antiochia e da Iconio alcuni ebrei appositamente per turbare la santa missione. Quei maligni tanto fecero e tanto dissero che rivoltarono tutto il popolo contro i due apostoli, ma specialmente fu preso di mira il più ardente, cioè San Paolo. Gli scaricarono addosso una grandine di sassi così terribile che Paolo cadde a terra. Coloro, credendolo morto, lo trascinarono fuori della città per abbandonarlo alla corruzione. I discepoli, conosciuta la cosa, si radunarono attorno al suo corpo per piangere e pregare. Ma ecco che Paolo si leva, sano e vegeto, e torna a Listri, fra gli stessi lapidatori, pronto a ricominciare la sua predicazione se così fosse stata la volontà di Dio. Non si partì di là se non dopo aver conosciuto che la volontà di Dio era che egli si recasse altrove.*

ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per le autorità costituite, affinché possiamo menare una vita pacifica e tranquilla con tutta pietà ed onestà». «Voglio che gli uomini preghino in ogni luogo, alzando mani pure, senza ira né dispute».

La preghiera di S. Paolo si rivolge ai bisogni di tutti gli uomini perché nel suo cuore portava tutti i popoli.

4) *La preghiera di S. Paolo si appoggia sempre su Gesù Cristo.*

S. Paolo è il Dottore della vita mistica in Cristo, ed il Dottore della Redenzione. Solo in Gesù e da Gesù deriva ogni bene, e tutta la forza di S. Paolo è in Gesù Cristo. Come nella vita, così nella preghiera S. Paolo afferma: «Non son più io che vivo, ma vive in me Gesù Cristo» ed ancora: «Il mio vivere è Gesù Cristo». Egli non conosce che Gesù e di Gesù ha riempito la sua predicazione e le sue Epistole.

III. - *La pratica della pietà paolina.*

Per praticare la pietà di S. Paolo occorre conoscere bene S. Paolo, rendersi perciò familiare la lettura delle sue lettere, della vita, degli Atti degli Apostoli, ecc.

Chi avvicina S. Paolo, poco a poco si trasforma, impara a vivere come lui, a pregare come lui.

Chi ama S. Paolo dilata presto il suo cuore, diventa generoso, largo nelle sue vedute e S. Paolo non gli appare rigido maneggiatore della spada, ma il più ardente e tenero amante di Cristo. S. Paolo ha un cuore quale raramente si trova, un cuore di madre e di padre ad un tempo: di madre, che ama immensamente; di padre che sostiene e fortifica.

(*Alle Figlie di San Paolo 1934-1939, pag 629-633*)

ai suoi fedeli: «Non cesso di rendere grazie per voi e di ricordarvi nelle mie preghiere».

S. Paolo dava alla preghiera un'importanza fondamentale e nella preghiera si preparò a dare la sua vita nel martirio. La tradizione narra che S. Paolo abbia passato tutta la notte nella preghiera in attesa della esecuzione capitale, nel carcere angusto ed oscurissimo che ancora oggi si vede alle Tre Fontane a Roma, sotto la chiesa di «*Scala coeli*».

La preghiera di S. Paolo fu ancora la preghiera più elevata che un'anima possa compiere. Tutti i gradi della mistica più alta sono dati dalla dottrina di S. Paolo.

II. - *I caratteri della preghiera di S. Paolo.*

1) *La preghiera di S. Paolo è riconoscente.* Il ringraziamento è mezzo importante per ottenere grazia, è dovere di ognuno. Perciò S. Paolo nella sua preghiera dà il primo luogo al ringraziamento ed insiste: «*Et grati estote: Siate riconoscenti*». «Raccomando... che si facciano... ringraziamenti per tutti gli uomini». «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente memoria di voi nelle nostre orazioni».

La preghiera di S. Paolo è un cantico di riconoscenza. Egli riconosce che tutto viene da Dio e lo loda e lo ringrazia. S. Paolo non conosce egoismo ed imita Gesù nei suoi ringraziamenti al Padre. «Ti ringrazio, o Padre, di avermi esaudito».

2) *La preghiera di S. Paolo chiede santificazione e progresso.*

«E questo io domando che la vostra carità abbondì sempre più nella conoscenza ed in ogni finezza di discernimento». «Faccia il Signore che voi abbondiate e sovrabbondiate di carità fra di voi e verso tutti».

S. Paolo non comprende la meschinità; la terra per lui non ha alcuna importanza, perciò la sua preghiera si eleva, spazia nel cielo e domanda: santità, progresso ed estensione del Vangelo, conoscenza ed amor di Dio.

3) *La preghiera di S. Paolo è universale.*

Il Vangelo di S. Paolo ha due caratteri ben distinti: si rivolge a tutte le genti e abbraccia tutti gli uomini.

Come fu la sua predicazione così fu la sua preghiera: «Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti,

1. Le qualità intrinseche dello zelo vero sono queste: esso è ardente, prudente, instancabile.

È *ardente*: perché quando nasce in un cuore e vi cresce, si trasforma come in una passione; e a questo punto l'apostolo giunge al massimo di sua forza, essendo tutta la sua anima assorbita ed anche il corpo e le passioni assorbiti da questa passione, che gli fa dire: «*Da mihi animas, cætera tolle*»: [Dammi le anime, prenditi il resto] *cætera*, cioè tutto il rimanente, fosse pure la vita.

È *prudente*: perché avendo di mira soltanto le anime e nessun'altra cosa, dispone tutto con peso, numero e misura: in modo che maggior numero di anime siano salve.

Instancabile: giacché esso è sostenuto dalla grazia dello Spirito Santo; sa tutti gli insuccessi attribuire alla propria debolezza e miseria e accettarli come occasioni di meriti. Le ripulse, gli insulti, gli scherni, le calunnie, le persecuzioni non lo arrestano: non vede neppur più le fatiche; tutto è nulla! Purché salvi l'anime, diceva San Paolo E che più bello di questo, esclamava un santo missionario, che abbandonare tutto, volare sulle spiagge inospitali, salvare un'anima e ricevere la corona del martirio?

2. Qui sta appunto la più bella gloria di San Paolo! Egli ebbe uno zelo *ardente*. Il suo ardore l'aveva mostrato quando per zelo della legge eccitò alla persecuzione contro Santo Stefano: non potendo allora lapidare custodiva le vesti e incoraggiava i persecutori. Convertitosi, lo zelo suo divenne passione ardentissima. Non lo arrestarono le persecuzioni a Damasco, a Gerusalemme, a Listri, a Tessalonica, ad Antiochia, a Roma.

Uno zelo *prudente*: sapeva fuggire quando era tempo, come a Damasco; sapeva affrontare quando occorreva, come a Gerusalemme; agli Ebrei portava gli argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, perché essi vi credevano; innanzi all'Areopago prese gli argomenti dalla ragione, citò uno dei loro poeti: anzi, siccome era proibito portare una divinità nuova o far [obiezioni] contro gli Dei (cose che avevano costata la vita ad Anassagora ed a Socrate) sotto pena di morte egli disse che era venuto a predicare il Dio ignoto da essi adorato.

Fu *instancabile*: quanto più il corpo si indeboliva sotto i colpi delle persecuzioni, delle fatiche, dei disagi, delle catene, tanto più l'anima sembrava ringiovanirsi di vita nuova. Nella lettera scritta

dal Concilio di Gerusalemme ai convertiti dal paganesimo ad Antiochia, Siria e Cilicia, quel venerando consesso di Apostoli dice: «Abbiamo giudicato bene di mandare a voi Paolo e Barnaba, uomini a noi carissimi, che sacrificarono la vita per il nome di Nostro Signore Gesù Cristo». Testimonianza più bella non si potrebbe desiderare.

3. Come sarà il nostro zelo? Ardente? – Diverrà ardente se noi non penseremo che a dirigere e rivolgere tutta la nostra vita e tutte le nostre aspirazioni verso quella missione che il Signore ci volle affidata. Non guardare più a che cosa fanno o dicono gli altri. Abbiamo una carriera innanzi: dunque avanti, *in Domino*, pieni di santo entusiasmo. Si deve, è vero, però: aver cura di nostra salute, prendere il riposo necessario, parlare con discrezione, conservare la calma, disporre tutto con tutta la prudenza evangelica, per non meritare il rimprovero di Nostro Signore Gesù Cristo: «I figli delle tenebre sono più prudenti che i figli dalla luce». Memori anche del precetto del Salvatore: «Siate prudenti come i serpenti». – Non lasciamoci stancare da opposizioni o fatiche: ci riposeremo in cielo, dicevano i santi. Il paradiso è appunto chiamato “*requies*” cioè riposo. Quanto maggiore sarà la fatica tanto più abbondante il premio. *Satagite, magis satagite*: diceva San Paolo: lavorate, lavorate: e perché? Per assicurarvi il premio e seguire la vostra vocazione.

ESEMPIO. *San Paolo in viaggio verso Gerusalemme si era fermato qualche giorno a Cesarea. Colà era pure sopraggiunto il profeta Agabbo. Recatosi egli a visitare l’Apostolo gli tolse di dosso la cintola e legatosi con essa i piedi e le mani: ecco, disse, quanto lo Spirito Santo apertamente mi ispira: l’uomo cui appartiene questa cintola, sarà in questa guisa legato dai Giudei in Gerusalemme.*

Questa profezia commosse tutti gli astanti: onde gli stessi compagni di San Paolo piangendo lo pregarono di non andarvi. Ai quali Paolo coraggiosamente rispondeva: Deh! vi prego, non piangete: con queste lacrime accrescete afflizione al mio cuore e null’altro. Sappiate che io sono pronto non solo ad incontrare le catene, ma anche a subire la morte pel nome di Gesù Cristo.

Tutti, riconoscendo in questo la divina disposizione e vedendo la fermezza dell’Apostolo, dissero ad una voce: Sia fatta la volontà di Dio. E l’Apostolo si partì

SAN PAOLO E LA PREGHIERA

I. S. Paolo praticò e raccomandò la preghiera

S. Paolo, giudeo, figlio di farisei, fu osservatore scrupoloso della legge mosaica di cui riconosceva tutto il valore e da cui faceva dipendere tutta la perfezione. I suoi genitori, molto pii, lo educarono rettamente, e per tempo lo avviarono allo studio accurato della sacra Scrittura, perché Saulo bramava divenire rabbino, ossia sacerdote ebreo.

Seguace fedelissimo dei farisei, ricevette da loro tutti i falsi concetti sul Messia, e poiché non avvicinò e non conobbe Gesù, mantenne la persuasione che il popolo ebreo, uccidendo Gesù, avesse compiuta un'azione lodevolissima. Per questo, nel suo zelo per la legge e nella sua rettitudine, si mise con grande energia a disperdere i cristiani.

Egli perseguitava in buona fede, credeva di compiere opera di apostolato, si mostrava perciò fedelissimo alla preghiera ed a tutte le pratiche legali. Anche dopo la sua conversione si mostrò esatto osservatore dei precetti nel soddisfare il voto di nazareato.

Saulo pregava, e certo si deve ascrivere anche a questa preghiera la grazia della conversione, perché chi prega, pur essendo lontano da Dio, merita la conversione.

Dio esaudì la preghiera, e conoscendo la rettitudine di Saulo gli apparve in modo meraviglioso, per operare in lui quella prodigiosa trasformazione che lo mutò da persecutore in Apostolo.

Nella preghiera S. Paolo si preparava all'ardua Missione che Dio voleva affidargli: «È uno strumento da me eletto a portare il mio nome davanti ai gentili, ai re e ai figli d'Israele. Ed io gli mostrerò quanto dovrà patire per il mio nome». Da questo punto la preghiera di S. Paolo si fa sempre più viva. Animato da santo zelo voleva darsi subito all'apostolato, ma comprendendo la necessità di una preparazione più lunga, si ritirò nel deserto per tre anni a pregare e fare penitenza. Datosi poi alla vita apostolica egli non riconobbe all'apostolato altra efficacia che nella preghiera.

S. Paolo non solo dava l'esempio, ritirandosi a pregare nella solitudine o sulle navi, o prolungando la preghiera nelle notti e nelle oscurità del carcere, ma confessava la propria preghiera. Così scrive

il suo spirito di forza: siete il sesso debole ma non importa, perché avete un Padre che è forte; di quante sante vergini non parla la Chiesa, di sante vergini vissute in monasteri e che furono modelli di forza! Molte di queste anime sante si nutrono delle Lettere di S. Paolo.

L'Apostolo vi formi con una pietà illuminata ed operosa. Chi si fa suo devoto non può non essere buono perché egli non va d'accordo coi capricciosi, coi tiepidi, con coloro che sono troppo sensibili. Sotto la sua protezione anche questi si riscuoteranno ed avranno le sue grazie e i suoi aiuti.

Persuadiamoci che S. Paolo è un padre tenerissimo. Quale affetto non nutrì per i suoi primi discepoli: S. Tito, S. Timoteo, S. Tecla, S. Luca e Filemone! Quanti santi non gli fiorirono d'intorno! Gli fiorirono allora, gli fioriranno anche adesso.

Ebbene, vi benedica il Signore per intercessione dell'apostolo Paolo. Gli piaccia far sì che ritornando ai vostri uffici voi vi arricchiate, giorno per giorno, d'innumerabili meriti come le spigolatrici operose che al termine della loro giornata hanno i più bei covoni.

Vi conceda il Signore di diventare sempre più illuminate, più sapienti, più forti, di farvi camminare continuamente sulle quattro ruote¹⁸, con il treno che corre veloce verso la sua meta.

Benedica Gesù tutta la vostra famiglia, la mantenga sulla retta via, sulla via tracciata dal padre S. Paolo e per questo vi dia la grazia di obbedire individualmente ed in blocco, ossia tutta la Congregazione, poiché per giungere felicemente al porto, il bastimento ha bisogno non solo delle buone disposizioni di ciascun navigante, ma altresì di buoni motori che lo facciano filare e galleggiare.

Camminate secondo lo spirito della Congregazione, sempre avanti, sempre costanti e il Signore tenga la sua santa mano sul capo di tutte e di ognuna, onde tutte ed ognuna realizziate i desideri del Maestro divino Gesù Cristo.

(Alle Figlie di San Paolo 1934-1939, pag 314-320)

COME ERA LO ZELO DI S. PAOLO

1. Lo zelo per essere vero deve nascere da un cuore tutto innamorato del Signore, deve l'apostolo avere una missione conferita dall'autorità legittima, deve lavorare per la Chiesa. Solo il cuore infiammato di vero amore al Signore può sentire quell'ardore per le anime che nulla risparmia, né comodità, né interesse, né vita, né se stesso: zelo che non si arresta mai, anche fra le contraddizioni umane: zelo che prima salva l'anima propria.

Chi non lavora con divina missione può essere simile a quei predicatori che non sono stati inviati e che non ricevono la benedizione del Signore. – Chi non lavora unito alla Chiesa finisce col disperdere: e purtroppo quanti eretici, quanti scismatici hanno sbagliato strada in questo. Tutto deve partire dal Papa e tornare al Papa: «*Ubi Petrus ibi Ecclesia*» [Dove è Pietro (il Papa), quivi è la Chiesa]. Chi non lavora con Gesù Cristo, disperde: e non lavora con Gesù Cristo chi non è strettamente unito al Papa.

2 Il nostro santo Apostolo aveva un vero zelo perché fondato sull'amore a Nostro Signore Gesù Cristo. Già l'abbiamo considerato: il suo cuore ardeva del più vivo e puro affetto al Signore, per cui seppe tutto soffrire, tutto sopportare: e non bramava che far conoscere Gesù Cristo e guadagnargli anime. Da Gesù Cristo aveva ricevuta la sua missione, pure egli si recò a Gerusalemme per darne conto a San Pietro come primo papa. Anzi San Paolo, trovandosi in Antiochia di Siria, ebbe una meravigliosa visione. Nostro Signore Gesù Cristo gli si presentò e gli comandò di andare a Gerusalemme. San Paolo difatti vi andò, dimorò alcuni giorni a Gerusalemme, conferì con San Pietro sul Vangelo: e quindi aspettò che San Pietro stabilisse dove egli avrebbe dovuto predicare. E il Vicario di Gesù Cristo lo inviò appunto ai Gentili. – La sua cura e la raccomandazione principale ai fedeli era sempre quella che stessero uniti alla Chiesa. Almeno tredici volte fra gli Atti e lettere si trova che Paolo ripete questi concetti: obbedite ai vostri pastori, non date retta a chi vi insegna diversamente da ciò che vi insegna la Chiesa, di stare alle decisioni del Concilio di Gerusalemme, ecc.

3. Se vogliamo essere zelanti per gli altri guardiamo di avere un grande ardore per la pietà e la virtù nostra: solo chi ama Gesù Cristo può farlo amare. Vi è sempre da dubitare di chi afferma di volere far

del bene e non sente profondamente questa volontà: voglio farmi santo. – Amiamo poi il papa, come vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, come nostro padre, nostro maestro, nostra guida; chi contraddice al Papa deve fuggirsi. Solo in una stretta unione con il Papa si può utilmente lavorare per Dio e per le anime. Facciamo delle Comunioni per il Papa, leggiamo con rispetto e venerazione quanto Egli scrive e dice. – Non la nostra gloria dobbiamo cercare, non di attirarci il plauso degli uomini bisogna curarci: ma solo di attirare le anime alla Chiesa, perché nella Chiesa, arca di salute, possano trovare salvezza.

ESEMPIO. La verità dello zelo di San Paolo si conosce da questo. Egli si serviva di tutto. Elimina distruggeva la sua opera ed egli a nome di Dio gli intima: Tu sei pieno di ogni inganno e nequizia, perciò rimarrai cieco.

Nelle sue peregrinazioni cercava sempre le grandi città, le più colte e commerciali, dove stabiliva un nucleo di fedeli che fossero come un focolare ed un centro da cui la fede si spargesse tutto all'intorno: come Efeso, Atene, Corinto, Filippi, Antiochia, Roma.

Ammoniva, correggeva, sgridava, minacciava ove occorresse e giunse anche a scomunicare un giovane che aveva osato scandalizzare i suoi compagni Quando era necessario sapeva anche far valere i suoi diritti e per ben tre volte seppe appellarsi ai diritti che aveva come cittadino romano e far rispettare la propaganda del Vangelo. A Efeso fu ricoverato in una scuola ed egli la cambiò in una Chiesa per la predicazione: servendosi dell'opera altrui in ogni città ordinava degni sacerdoti: le stesse donne servirono alla divulgazione del Vangelo e alcune di esse sono ricordate nelle sue lettere come persone a cui la Chiesa e le anime erano molto debitrice.

Zelo: «Chi è debole senza che io ne soffra? Chi si scandalizza senza ch'io ne arda?».

Prudenza: In certe occasioni S. Paolo ci si mostra di ingegno veramente acuto, un uomo santamente furbo, d'una furbizia così intensa che quasi quasi la si dovrebbe condannare come umana prudenza. Ma è ben altro. Egli amava il Signore e lo amava in modo pratico e sapeva servirsi all'uopo di tutti i mezzi leciti che Iddio gli metteva a disposizione.

S. Paolo fu un maestro di preghiera. Egli fu l'uomo della preghiera; lo spirito di orazione fu quello che lo sorresse in mezzo a tanti patimenti ed a tante tentazioni. Chi prega è forte.

Il Signore stesso, indicando ad Anania Saulo il convertito, disse: «*Ecce enim orat: Lo troverai che prega*».

La pietà di S. Paolo fu una pietà eucaristica. Con che calore egli raccomanda ai sacerdoti il Sacrificio e ai fedeli la santa Comunione. Come un evangelista, con la fede e la precisione d'un testimonia oculare della scena sublime d'amore, nell'ultima Cena! E della Madonna dice poco, ma dice il meglio: egli ne parla divinamente.

III. Siamo devoti di San Paolo

E noi, imitiamo il nostro Padre nella preghiera? Abbiamo divozione a S. Paolo? Sarebbe strano che una figlia non rivolgesse mai una parola al proprio padre!

Nell'anno, celebriamo con amore le sue feste e ricordiamo che su cinquantadue domeniche almeno quaranta hanno nella santa Messa le Epistole di S. Paolo. Facciamo bene il mese di giugno in suo onore; nelle case in cui si ha la cappella si curino speciali funzioni, si leggano sovente le Lettere, se ne legga la vita. La vita della Madonna, di S. Paolo, di S. Giuseppe, e poi? E poi si ricomincia daccapo e se avanza tempo si legge d'altro, ma avanti tutti e prima di tutti stiano questi tre nomi veneratissimi.

Inoltre, ad onore di S. Paolo, s'inizi e si termini ogni azione con la recita della giaculatoria: *Sancte Paule Apostole, ora pro nobis* [San Paolo Apostolo, prega per noi].

L'immagine del Padre domini dappertutto: nelle camerate, negli studi, nelle sale d'apostolato, nei luoghi di maggior transito, nei refettori, nelle librerie. Al mattino, appena svegli, invociamolo, e così alla sera e durante il giorno, specie nelle difficoltà. Egli vi darà

SAN PAOLO APOSTOLO COLL'ESEMPIO

sono quel Gesù che tu perseguiti», egli non dubitò mai più della verità della religione cristiana e portò la sua fede sino agli estremi confini della terra. L'annunziò ai pastori, ai montanari, ai popoli civili del tempo: Galati, Corinti, Tessalonicesi, Efesini e la sua voce fu udita in Atene e in Roma, a Gerusalemme e in tutto l'oriente.

La dottrina sua era così chiara, la sua fede così viva che conquistava e persuadeva a un tempo per cui, a ragione, esclamò S. Giovanni Crisostomo che egli portò tutti i popoli nel cuore, e piuttosto i popoli sono mancati a lui che non lui ai popoli.

S. Paolo ebbe dunque una fede fermissima, una speranza sicura, una carità ardente: «Chi mi distaccherà dalla carità di Cristo?».

Coraggioso e contento, andò incontro alla spada ed alla morte e la spada e la morte gli resero un bel servizio perché l'unirono più intimamente a Gesù Cristo.

S. Paolo fu povero. Infatti nell'abbondanza sapeva vivere parcamente e nella penuria godeva. Chiuso in un umido carcere con la sua salute cagionevole, scarso di cibo e di vesti, esclamava: «Io tratto duramente il mio corpo e lo costringo a servire, affinché dopo avere predicato agli altri non diventi reprobato io stesso», quasi che non gli fosse bastata la mortificazione esercitata in certi periodi della sua vita che più o meno fu un continuo olocausto.

Fu un modello di castità: «Vi vorrei tutti come me», diceva parlando alle vergini e lo Spirito Santo gli faceva dir questo come il medesimo Spirito mette sulle labbra del sacerdote le parole della consacrazione che ad un incredulo potrebbero sembrare temerarie: «*Hoc est corpus meum*» [Questo è il mio corpo].

S. Paolo fu un modello d'obbedienza. Dio lo guidò per circostanze difficilissime ed egli non si rifiutò mai d'obbedire, nemmeno quando si trattò di andare a Gerusalemme ove sapeva attenderlo la più furiosa persecuzione. E infatti fu preso, legato, battuto, ma tale era la volontà di Dio ed egli la fece volentieri.

Una volta esce in uno sfogo e dice di sentirsi solo, ma è uno sfogo dolce e rassegnato simile a quello di Gesù sulla croce quando esclama: «Padre mio, perché mi hai abbandonato?».

S. Paolo assomma in sé tutte le virtù d'un apostolo, e prima lo zelo e la prudenza.

1. L'efficacia dell'apostolato dell'esempio è ben poco considerata: eppure l'esempio ha un gran valore. Chi infatti può sottrarsi alla sua influenza? – San Paolo almeno 21 volte nelle sue Lettere ci ammonisce di dare esempi buoni, di guardarci dal presentare altrui esempi cattivi: Fate il bene non soltanto innanzi a Dio, ma anche innanzi agli uomini, affinché possiamo essere il buon odore di Gesù Cristo: giacché la vostra buona condotta provoca molti al bene. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini. Siate senza lamenti e semplici figli di Dio, non meritatevi alcun rimprovero in mezzo a questo mondo guasto: innanzi al quale dovrete risplendere come lumi colla parola non della lingua ma della vita, a gloria di Gesù Cristo. Ed ai Corinti: badate che la vostra vita non presenti occasione di scandalo, per non aver sulla coscienza la rovina di anime. – Precisamente quello che aveva detto Gesù Cristo: Guai a chi scandalizzerà un innocente bambino.

2. L'Apostolo però non si contentava di raccomandare l'apostolato dell'esempio. Egli stesso e più di tutti lo praticava: Non vogliamo dare scandalo alcuno perché non cada in disprezzo il nostro ministero: non è peccato che io mi cibi di certe vivande (una volta proibite al popolo ebreo), ma se alcuni si scandalizzassero di veder ciò io non ne mangerò in eterno.

Nella Troade San Paolo incontrò un suo cugino di nome Luca. Era egli un medico di Antiochia, di grande ingegno e scrittore elegante. Da quando vide San Paolo, tutto zelo e ardore, egli mutò interamente vita. Divenne simile a lui nel fervore e nello zelo: con lui predicò, istruì le popolazioni, con lui si espose agli insulti e calunnie, con lui sopportò battiture e persecuzioni. Quando si sentiva estenuato e stanco egli guardava a Paolo e si riaccendeva in lui lo spirito di sacrificio e l'amore alle anime. Scrisse il Vangelo che è detto appunto di San Luca e sono pure suoi gli Atti degli Apostoli. L'esempio di San Paolo era stato così efficace sull'animo suo, che credette utile proporre San Paolo anche a modello degli altri e così le notizie più particolari che noi abbiamo dell'Apostolo ci sono fornite da San Luca.

3. Risplenda la vostra luce, aveva detto Gesù Cristo, innanzi al mondo perché vedano le vostre opere buone e diano gloria all'Eterno Padre. Questo in generale: ma San Paolo più particolarmente ci dice anche in che cosa dobbiamo dare il buon esempio: La vostra modestia sia nota a tutti: astenetevi anche dalle parvenze di male; ed a Tito: renditi esempio buono ai fedeli nel parlare, nell'insegnare bene, nell'integrità della vita, nella gravità del tratto, nel dir sempre e soltanto cose sante. A Timoteo poi scriveva: anche nella castità sii di buon esempio, come pure nella carità e nella fede.

Quanto bene potremmo spandere attorno a noi se avessimo sempre la vera delicatezza in ogni cosa. I primi fedeli erano insegnati a dito: Ecco come vivono i cristiani, si diceva. Possiamo noi dire: ognuno che mi vede può ricavare da me edificazione? Colla mia vita predico il bene?

4. Quale sarà la vera ragione di questi fatti che leggiamo nella vita di San Paolo? Egli era andato a Damasco per prendere i cristiani e legarli e convertitosi incominciò là appunto la sua predicazione? Risposta si è: che egli voleva riparare lo scandalo.

A Gerusalemme era stato fra i più ardenti persecutori della Chiesa: ebbene appunto là egli si recò ripetutamente e con ogni insistenza a predicare. Perché? Il perché lo disse egli stesso: sperando che l'esempio della sua conversione potesse influire sui suoi connazionali.

Allorché parlava nelle sinagoghe spesso portava il suo esempio, narrava la sua conversione e conchiudeva incitando gli Ebrei a seguire il suo esempio. E l'esempio suo era assai efficace e molti incoraggiati lo seguivano.

Quando, alla domenica, cantate i salmi, li capite? "No". E per questo smettete di cantare? Non importa che non si capiscano: capisce il Signore!

Se una di voi, oggi, pensando che è alla fine degli Esercizi, per meglio esprimere il proprio dolore dei peccati al Signore, recitasse i salmi penitenziali, senza comprenderne nemmeno una parola, farebbe una bellissima cosa ed otterrebbe il perdono.

Se non comprendiamo le Lettere, leggiamole ugualmente. Quanti uomini nei paesi si fanno un onore di cantare in coro e non conoscono una parola di latino! (Per supplire a tale deficienza ora stiamo preparando il *Messalino* italiano-latino).

Non spaventatevi se non capite! Il bambino non comprende ciò che gli fa dire la mamma, eppure ripete le parole con lei. Capiva forse qualcosa quando lo portarono al fonte battesimale? Eppure il sacramento produsse i suoi frutti!

Vedete? Le preghiere che improvvisiamo da noi non sempre sono tanto perfette, perché noi siamo fatti apposta per guastare anche le cose più sante, ma quel che fa la Chiesa è sempre ottimo, sempre! Dunque leggete.

"E quando avremo letto senza capir niente?". Ve l'ho detto, non importa, ha capito S. Paolo, il Signore, la Chiesa.

Capisce forse il malato quel che il medico gli prescrive sulla ricetta? Eh, no, il più delle volte! Si dice: "Scrittura da medici, scrittura da medici codesta!".

Ma S. Paolo dice: «Attende tibi»[Vigila su te stesso], ossia: «Bada a te stesso» e altrove: «Gesù è morto per i peccatori», ovvero: «Gareggiate nelle opere buone, vivete nella pace». E chi non capisce queste cose?

Quindi alla Visita, sovente nell'anno, si leggano le Lettere di S. Paolo.

Il San Paolo è il nostro modello in ogni virtù

In lui noi troviamo ogni sorta di virtù: virtù individuali, virtù sociali di apostolato; le virtù che perfezionano l'uomo in sé e quelle che gli convengono nelle sue relazioni con gli altri uomini. Non a caso il Signore vi ha dato S. Paolo per modello!

S. Paolo fu un modello nella fede. Quando sulla via di Damasco, appena caduto da cavallo, udì la voce del Maestro che gli disse: «Io

È vero però che S. Paolo penetrò nei dogmi con tanta sapienza e chiarezza di vedute che la sua dottrina è una bellissima spiegazione del Vangelo. S. Paolo è dunque un grande maestro di verità. A leggerlo, specie in sulle prime, riesce un po' duro perché i suoi sono argomenti difficili, si richiede perciò dello sforzo, ma ogni volta che si fa un po' di sforzo egli riesce più facile.

Sarebbe bella, cioè sarebbe brutta che una figlia ricevesse quattordici lettere dal proprio padre e non ne leggesse neppure una. Che cosa diremmo? Diremmo che quella figliuola non ha venerazione pei suoi genitori e non le cale di istruirsi.

Delle sue lettere, S. Paolo alcune le indirizzò a Chiese particolari, altre ai suoi discepoli. Ogni lettera ci descrive come un lato della figura del Maestro, e quella ai Romani Gesù Cristo intiero.

S. Giovanni Crisostomo diceva che quanto sapeva lo doveva a S. Paolo, perché le di lui Lettere erano il suo pascolo preferito.

Le Lettere di S. Paolo, infatti, elevano quando ci si sente inclinati alla terra, dirigono verso la più alta perfezione e per voi hanno un linguaggio speciale. Se mi dite che provate difficoltà a comprenderle io vi rispondo: "Dite a S. Paolo: Padre, spiegaci!". Quali lumi deve dare S. Paolo, quali grazie, prima di quella di far capire le sue Epistole? Tutte le anime che presero gusto nel leggere S. Paolo, divennero anime robuste. Chi legge S. Paolo, chi si familiarizza con lui, viene ad acquistare, poco per volta uno spirito simile al suo. La sola lettura degli scritti paolini ottiene la grazia di divenire vere Paoline. Stentaste anche a leggere l'italiano, che nelle Lettere è alquanto astruso, S. Paolo v'illumina e farà sì che comprendiate, forse meglio che altrove.

Ricordiamo che tutti i libri della Sacra Bibbia furono scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, perciò in essi più che l'intelligenza, opera la grazia. Avviene come per la santissima Eucaristia: alla santa Comunione va il vecchio come il bambino di sette anni, il povero parroco di campagna come il vescovo ed il Papa.

E crediamo forse che le prime grazie siano le guarigioni? Le grazie principali sono quelle che riguardano i doni celesti: quindi leggete e rileggete e se non capite, fa niente.

SAN PAOLO APOSTOLO COLLA PREGHIERA

1. San Paolo dava grande importanza all'apostolato della preghiera. E con ragione: giacché questo fu l'apostolato di Gesù nella sua vita privata; questo è l'apostolato di Gesù nella sua vita eucaristica. Ai Filippesi [Paolo] scriveva: So che le vostre preghiere mi giovano a salvezza. Ai Colossesi raccomandava: Perseverate nella preghiera, pregate assieme anche per me, perché il Signore avvalori la mia parola a predicare il Vangelo. E non solo, ma si spiegava anche più chiaramente quando diceva ai Tessalonicesi: Infine vi raccomando di pregare perché il vangelo sia predicato ovunque e venga ben accolto, siccome fu presso di voi; e perché siamo liberati dai cattivi.

Questo apostolato è facile, e si può dire che non vi è stato santo che non l'abbia abbracciato. Esso è di grande efficacia, anche sui peccatori più ostinati.

2. San Paolo imparò colla propria esperienza quanto valga la preghiera per salvare anime. Infatti aveva veduto Santo Stefano che mentre veniva lapidato pregava per i suoi carnefici. – E con quelle preghiere ottenne specialmente la conversione del nostro Paolo: Sant'Agostino dice appunto che non avremmo San Paolo se non avessimo avuto Santo Stefano. – Ed ogni volta che doveva ricevere grazie speciali, San Paolo pregava: prima del battesimo passò tre giorni in digiuno e preghiera; prima di venir ordinato vescovo passò qualche tempo parimenti digiunando e pregando; avanti di intraprendere i suoi viaggi apostolici e accingersi all'opera della conversione dei gentili trascorse tre anni nell'Arabia dove faceva penitenze e orazioni per sé e per la conversione delle anime. Dopo aver predicato ad Efeso ed a Tiro, prima di lasciare i fedeli di quelle città pregò a lungo per ottenere loro la perseveranza. Né questo faceva soltanto qualche volta: ma diceva chiaramente ai Tessalonicesi: Noi preghiamo continuamente per voi perché il Signore si degni darvi la fede. Uguali cose scriveva ai Romani.

3. San Paolo ci avverte circa le persone per cui è bene esercitare l'apostolato della preghiera: «Vi scongiuro, di fare anzitutto

preghiere, domande, suppliche per tutti gli uomini, per i re, e tutti quelli che sono costituiti in alto». Preghiamo per il Sommo Pontefice, per i governanti, per i Vescovi, per i sacerdoti, per i peccatori, per i giusti, per i fanciulli, per gli eretici, scismatici, infedeli, moribondi, anime purganti.

Coloro che sono iscritti all'Apostolato della preghiera certo molto facilmente e molto meglio possono esercitare questa parte dello zelo per la salute degli altri: basta infatti che essi recitino con le migliori disposizioni la preghiera: «Cuore divino di Gesù, ecc.»; con essa comprendiamo tutti i bisogni degli altri perché tutti sono compresi dal Cuore Sacratissimo di Gesù. – Giova però anche pregare spesso per qualche peccatore più bisognoso, come sarebbero certe anime che versano in gravi pericoli di anima, per moribondi speciali, per vocazioni religiose, per qualche parente, amico o conoscente poco praticante.

ESEMPIO. Paolo ed il suo compagno Sila a Filippi di Macedonia avevano riportato grande frutto dalla predicazione; ma avendo poi liberata una fanciulla dal demonio si sollevò contro di essi una persecuzione. Accusati innanzi ai giudici di introdurre una religione nuova, questi si strapparono le vesti quasi per indicare il loro orrore ed il popolo montò su tutte le furie. Senza esaminarli furono battuti, percossi a sangue, coperti di piaghe, chiusi in carcere. Il custode non solo li tenne ben chiusi ma serrò i loro piedi coi ceppi.

Paolo e Sila vedendosi chiusa la speranza di convertire altre anime e calmare quella gente colla parola ricorsero alla preghiera: giubilanti per aver sofferto qualche cosa, cantavano e pregavano, sicuri che il Signore avrebbe fatto più che non essi stessi. Ed ecco un terribile terremoto: cadono le catene dei prigionieri, si rompono i ceppi, le porte si spalancano. Il carceriere accorse; viste le porte aperte credendo fuggiti i prigionieri si puntò al petto la spada e stava per uccidersi, quando di dentro Paolo gridò: Che fai? siamo qui tutti. Colui rassicurato, illuminato dalla grazia del Signore, si gettò ai piedi dell'Apostolo dicendo: Che debbo fare per salvarmi? Fu istruito da San Paolo e battezzato con la sua intera famiglia e con molti altri. I magistrati si pentirono d'aver maltrattati Paolo e Sila senza ragioni e li dichiararono liberi.

SAN PAOLO

Quest'anno, se piacerà al Signore, celebrerò cento sante Messe per ottenere che possiamo concentrare con dolcezza e con fermezza tutti i nostri pensieri e sentimenti nell'amore di Gesù, affinché in questa casa non si commettano peccati contro il voto di castità e siano riparati gli sbagli che possiamo aver fatto.

Quanto era contristato il Cuor di Gesù quando comparve a S. Margherita M. Alacoque e si lagnò di alcune anime a lui consacrate!

Appunto per riparare a tante colpe, Gesù volle sudar sangue, volle essere flagellato. Per i colpi che ricevette e che lo fecero tanto soffrire, conceda egli, a tutta la Famiglia di San Paolo, questa grazia così importante.

Su questo punto dobbiamo essere molto circospetti ed aprire gli occhi sopra noi stessi e sopra chi ci circonda, sui libri, sui giornali che ci passano per le mani, sulle relazioni che si possono fare in propaganda, sulle lettere che entrano e che escono dalle nostre case.

Vigilate persino sui luoghi in cui mandate le fanciulle a passeggio la domenica. È importante formarsi un carattere assai fermo, specialmente le suore destinate alla propaganda o a recarsi all'estero, potendosi trovare in tanti pericoli. Ricordate che al demonio piacciono i religiosi perché sono i bocconi migliori e non gli manca l'astuzia per insinuarsi nei conventi...

Questa mattina vorrei dirvi due parole su S. Paolo.

Raccogliamoci dunque intorno a lui. Voi siete le Figlie di San Paolo e amate tanto il vostro padre, non è vero? Appunto perché l'amate vi piace di starlo a sentire per acquistare il suo modo di pensare, per poter imitare la sua altissima virtù.

I. San Paolo apostolo è grande maestro di dottrina

Perché egli non solo ha spiegato qualche dogma, ma li ha commentati, spiegati e per così dire amplificati in tal maniera che alcuni, pur esagerando, proclamarono che il cristianesimo di S. Paolo fu più profondo e sublime di quello insegnato da Gesù come lo riportano i santi Evangelii. Ma ciò è uno sproposito s'intende, non essendovi discepolo maggiore del Maestro e S. Paolo era semplicemente un seguace fedelissimo del divin Maestro, un vero Apostolo, un buon cristiano.

POTENZA DI SAN PAOLO

tanto bene in mezzo al mondo. Noi abbiamo la grazia di vedere anche oggi quasi risuscitato lo spirito di questo grande santo, e quindi lo spirito di S. Paolo, di cui il nostro Vescovo è diligentissimo e veramente instancabile [esempio] che dappertutto dove arriva riporta una nuova impronta di giovinezza, di letizia e di energia.

S. Antonio Maria Zaccaria eminente letterato, profondissimo filosofo, dotto medico, per ispirazione divina studiò le cose sacre e venne innalzato al sacerdozio. In quei tempi funestissimi il suo cuore fu talmente riempito di zelo verso i mali di cui soffriva la Chiesa, la fede di Gesù Cristo, che non ebbe limiti e consumò in un santo eccesso di zelo troppo presto le sue molte energie. Dopo aver fondato due Congregazioni, dopo aver istituito le sante Quarantore, egli ha lasciato alla Chiesa lo spirito di cui era fornito. L'Oremus che diciamo a questo santo ripete presso a poco cosa già abbiamo sentito questa mattina: «O Signore, conserva a noi la grazia di imparare la sopraeminente scienza della carità di Gesù Cristo con lo spirito di S. Paolo apostolo».

Lo spirito di questi santi riviva in mezzo a noi.

S. Paolo noi dobbiamo considerarlo come nostro padre, come il nostro amico; dobbiamo studiarlo, pensarlo, pregarlo, imitarlo ogni giorno. Viva san Paolo in noi! E per [far] vivere san Paolo in noi, deponiamo ai suoi piedi questa sera tre propositi; e fra i tre propositi si raccolgano anche le continue esortazioni che ci ha fatto il nostro Vescovo: attendere seriamente agli studi; voglia concederci questa grazia l'Apostolo! Secondo proposito: attendere con zelo all'apostolato a cui il Signore ci ha chiamato. Vanno moltiplicandosi in mano ai protestanti e ai cattivi i mezzi di propaganda del male. Vivi Paolo! E moltiplica gli apostoli del bene e che con la parola e con la penna facciano conoscere Gesù. Gesù venga cantato da tutti i popoli come Via, Verità e Vita.

E terzo proposito: lo spirito di preghiera. I prossimi Esercizi ed alcuni corsi di Esercizi già fatti sono sopra questo spirito di preghiera. Paolo fu prima di tutto un uomo di orazione: *Ecce enim orat* [Ecco sta pregando. Cfr. At 9,11], poi apostolo. Prima di tutto: *vas electionis* [strumento di elezione. Cfr. At 9,15], poi *doctor gentium* [Maestro dei pagani nella fede e nella verità. Cfr. 1 Tim 2,7].

Viva dunque S. Paolo ed ecciti in noi questo spirito di preghiera, questo spirito di fervore che egli stesso aveva tanto grande nel suo cuore.

(*Alle Figlie di San Paolo 1934-1939, pag 92-95*)

1. Oggi comincia la terza parte del mese consacrato a San Paolo: in questa considereremo la divozione a San Paolo. Anzitutto vediamo quanto sia grande il potere del Santo Apostolo in cielo.

Noi possiamo avere tanto più fiducia in un santo quanto più sappiamo che le sue preghiere sono ascoltate dal Signore e quanto più sappiamo che egli ci ama.

Riguardo alla potenza: essa è sempre proporzionata ai meriti che il santo si è acquistato sulla terra. Iddio giudica secondo giustizia e premia secondo i meriti. Ora la giustizia vuole appunto che il santo goda la gloria speciale dei meriti speciali. Né questo potere un santo lo acquista soltanto in cielo: un qualche preludio, un qualche segno lo si può già vedere in terra. E se maggiore fu la potenza di intercessione sulla terra, maggiore sarà pure la sua potenza di intercessione in cielo.

[2.] Non dobbiamo né possiamo fare confronti sui meriti e sulla preminenza dei santi: certo però San Paolo occupa uno dei primissimi posti in paradiso. Se è vero che la corona sarà proporzionata alle fatiche e dolori sostenuti ed all'amore che le ha ispirate: bisogna dire che San Paolo lavorò e soffrì più di tutti e che l'amore che lo animava era ardentissimo. Se è vero che la carità, la purità, lo zelo, il martirio, il dilatare la fede sono grandi meriti, che dovremo dire di San Paolo? Quanto dunque deve essere potente la sua intercessione?

Ed un saggio di sua potenza l'abbiamo avuto sulla terra.

Ad Efeso per esempio tale era il numero dei miracoli da lui operati che il popolo gli rubava i pannolini, gli asciugatoi e le fasce che avevano servito al suo uso. E queste cose venivano portate qua e là come sacre reliquie: venendo applicate agli infermi ed agli indemoniati quelli guarivano e questi restavano liberati.

[3.] Quanto grande dovrà dunque diventare la nostra confidenza e la nostra stima nella potenza di San Paolo! Se era così santo: quanto il Signore ascolterà le sue preghiere! Se era così potente in terra: quanto di più lo deve essere in cielo. – Non temiamo poi di chiedergli troppo: non portiamo mai alcun dubbio che egli non

possa esaudire le nostre domande. Chiediamo noi forse più che la risurrezione di un morto? Ebbene anche la risurrezione di un morto l'ha operata il Signore alle preghiere di San Paolo.

E se sulla terra avevano tanta virtù i suoi fazzoletti da cacciare i demoni che si dovrà dire delle sue preghiere? – Di più: ricordiamo bene che i santi si onorano maggiormente col chiedere grandi grazie: è questa fiducia nel loro potere di intercessione che li esalta. Ci occorre santità? La vittoria sulla passione più forte? la scienza necessaria al nostro stato? la sanità che è stata scossa da malattie? Preghiamo, preghiamo con fiducia. Tutto otterremo senza alcun dubbio. – Ma ricordiamo che non ci mancherà la potenza di San Paolo: mancherà solo la nostra fiducia in lui: e che questa fede sarà la misura dell'esaudimento.

[4.] A Troade San Paolo aveva in giorno di domenica raccolti i fedeli per la celebrazione dei Santi Misteri. Egli però prolungò la sua predica assai più del solito dovendo il giorno seguente partire per altro viaggio. La gente era molta ed il cenacolo era al terzo piano della casa: mentre tutti ascoltavano, un ragazzo di nome Eutico, o per desiderio di vedere l'apostolo, che era di bassa statura, o per meglio ascoltarlo era salito sul davanzale di una finestra. Ma il ragazzo o per il caldo o per la lunghezza del discorso o per stanchezza aveva finito per addormentarsi e nel dormire era caduto sul lastricato della via, rimanendo all'istante cadavere. Si accorre, ma era inutile e tardiva ogni cura. – Ma San Paolo discese nella strada, si pose col corpo sopra il cadavere, lo benedisse, lo abbracciò e colla sua viva fede lo risuscitò. Da ogni parte si levò un applauso all'apostolo

scienza; di rivivere, di ridestare il suo zelo altissimo di apostolo. La scienza dell'apostolo era altissima.

Egli in verità ha saputo penetrare la scienza della carità di Gesù Cristo: in alto, nella sua profondità, nella sua larghezza, nella sua ampiezza. Ogni versetto delle sue lettere può dare origine ad un libro, si può dire. Di S. Paolo sono stati scritti tanti libri che basterebbero a riempire delle biblioteche. Lo zelo dell'apostolo Paolo non ebbe limiti e confine. Oh, quei santi viaggi! Non erano dei viaggi di piacere, non andava mica ad Atene a visitare i monumenti dell'antichità; non veniva a Roma per ammirare le meravigliose opere degli imperatori e della repubblica romana. No, egli andava in cerca di anime. La sua sete, la sua febbre, la sua aspirazione di ogni giorno lo penetrava, il fuoco di ogni giorno lo infiammava a salvezza delle anime.

S. Paolo ci si presenta come uomo di austera virtù: la sua fede incrollabile, la sua speranza fermissima, la sua carità ardente, il suo spirito di preghiera altissimo, la sua elevazione, le contemplazioni, di cui fu da Dio favorito. Quale mirabile forma!

Nella nostra Casa di Roma per tutto il mese di giugno si trattò questo argomento: S. Paolo maestro di preghiera; e mi dissero, l'altro giorno, che non erano riusciti ad esaurire l'argomento.

Vivi Paolo! Di nuovo con la tua scienza, con il tuo spirito, con il tuo zelo, con il tuo fervore, con la santità. Vivi ed illumina le menti ottenebrate, vivi e sostieni nelle lotte gli apostoli ardenti dei nostri giorni; vivi e porta alle anime intime, alle anime che amano la comunicazione più stretta con Dio, le tue elevazioni e le tue contemplazioni! Vivi come sei vissuto in S. Marco, vivi come sei vissuto in S. Tito, vivi come sei vissuto in S. Timoteo, vivi come sei vissuto in S. Luca, vivi come sei vissuto in S. Tecla.

Ricordiamo due santi in cui sembrava di nuovo incarnato S. Paolo, tanto che S. Ambrogio ad un certo punto esclama: “Pare che lo spirito di Paolo voglia risuscitare”. E poco tempo fa un dotto conferenziere scriveva: “Mi sembra, nell'ammirare quell'uomo, che Paolo sia di nuovo uscito dalla sua tomba, e di nuovo abbia scosso la terra con la sua parola altissima: voglio dire S. Giovanni Crisostomo”.

È bene che ricordiamo ancora un altro santo: S. Antonio Maria Zaccaria, il fondatore dei Barnabiti, giacché anche stamattina abbiamo sentito parlare dello spirito della [sua] Congregazione che fece e fa

FESTA DI SAN PAOLO

Le circostanze hanno contribuito a rendere più solenni e più devote le nostre feste ad onore di S. Paolo.

Il mese di giugno trascorse in un fervore più vivo. La spiegazione delle Epistole di S. Paolo, fatta con fede durante il mese di giugno, l'abbiamo consacrata a lui, e fu [di stimolo a] la vita più intima, di maggior divozione e di maggior umiltà presso un buon numero di anime. E poi le circostanze esterne. Ieri e stamattina si è trovato qui fra di noi l'Arcivescovo Delegato Apostolico delle Isole Filippine. Questa mattina abbiamo poi anche sentito la parola viva ed ardente dell'infaticabile nostro Vescovo, e la maestà del rito ha santamente impressionato le nostre anime. Poi la vestizione di un buon numero di Figlie di San Paolo, e stamattina di un buon numero di aspiranti nella Pia Società San Paolo fra gli studenti. [In] ogni casa, dove vi sono bambini e studenti, vi è speranza, letizia e fermezza di prospero avvenire; poi una nuova vestizione è per noi argomento di fervore, è per noi argomento di grazie per l'avvenire.

Ed è bene che ricordiamo un'altra circostanza, ed è che a queste nostre feste si sono trovati qui radunati in numero discreto i nostri carissimi Cooperatori. Oggi sono venuti con noi a pregare l'apostolo Paolo ed a ricevere dal comune Padre le grazie grandi che sa riservare a tutti i suoi figli.

Questa sera accostiamoci ancora di più a questo nostro Padre e quasi facciamo ressa verso la sua santa persona. Vivi Paolo!

Ecco, noi dobbiamo considerare questo, che la divozione a S. Paolo dev'essere una divozione viva, poi che porti in noi un nuovo spirito, una nuova forza, un nuovo zelo, una nuova fiducia e una nuova speranza.

Si dice che quando Michelangelo scolpì il suo Mosè, e lo scolpì così bene, che poi rimase quasi meravigliato di se stesso e della sua opera, e in un eccesso quasi di entusiasmo gli scagliò contro lo scalpello dicendogli: "Eh, parla!", talmente era parlante e viva quella figura che pure era di marmo.

L'apostolo Paolo bisogna che viva, e significa che viva con la sua scienza, col suo zelo, che viva con il suo spirito. Dobbiamo aspirare a questo: di risuscitare il suo spirito in noi; di apprendere la sua

LA PAZIENZA DI SAN PAOLO

Una terza grazia è da chiedere a San Paolo conforme al suo spirito, e a noi sommamente necessaria: e l'Apostolo con gran cuore e con particolare efficacia ce la ottiene.

Questa grazia assicura all'apostolato i frutti e la riuscita, la vittoria nel lavoro della santificazione: è la *pazienza*. Questa virtù, meglio, questo complesso di virtù che la costituiscono, è una prerogativa della carità: «la carità è paziente»; è un frutto dello Spirito Santo, e perciò segno e misura della presenza dello Spirito Santo nell'anima; è la prova del nostro attaccamento a Dio: «la pazienza produce una virtù provata».

Soprattutto, la pazienza, dice S. Paolo, corona l'opera della propria santificazione e dell'apostolato.

1. *Che cosa è la pazienza e necessità di essa.*

La vita quotidiana offre moltissime occasioni di farci preziosi meriti di pazienza: e conosciamo e sappiamo anche qualificare i molti atti di impazienza di fronte alle difficoltà e al contatto delle nostre piccole croci.

La pazienza è quindi virtù che ci sostiene davanti alle difficoltà, e ci fa tollerare con buon animo le tribolazioni.

«Perché non vi stanchiate e non vi perdiate di animo», dice S. Paolo.

Ed ecco che perciò ci fa sentire il suo monito: «Vi è necessaria la pazienza».

Necessaria per l'apostolato: non è buon ministro di Dio chi non è paziente, e i veri ministri di Dio si conoscono a questo segno, e portano i frutti con questo gran mezzo, la pazienza: «Come ministri di Dio, con molta pazienza». La molta pazienza è il gran distintivo.

Necessaria per la santificazione: noi ci facciamo santi colla perseveranza nella lotta spirituale, colla fermezza della fede, colla purificazione della tentazione e col merito della croce.

«Nella pazienza possederete le anime vostre» e soggiunse subito San Paolo: «Nella pazienza corriamo alla battaglia che Iddio ci offre»; «la pazienza vi è necessaria, per venire al possesso delle promesse».

2. *Come S. Paolo si acquistò il merito della pazienza.*

L'acquistò per sé e per le anime che gli professano divozione.

Si ammira, ci stupisce e profondamente commuove come un uomo abbia potuto vivere una vita di tante pene. Ma la tribolazione,

dice San Paolo, è il retaggio delle anime care a Dio, e fin da principio Gesù annunciava ad Anania: «Io gli mostrerò quanto debba egli patire per il mio nome». «La molta pazienza è il segno del mio apostolato» scrive lui.

E scrive ancora: «Compio nel mio corpo le cose che mancano alla passione di Gesù Cristo». Vuol dire che la passione del Divin Salvatore si rinnovava nel corpo di S. Paolo, e l'Apostolo nel suo amore incommensurabile e nella sua pazienza senza limiti diventava simile a Gesù Crocifisso, e una copia vivente del Divin Maestro: ecco la pazienza che lo santifica.

E il suo ministero e il suo passaggio in questo mondo fu continuamente in mezzo alle difficoltà e alle tribolazioni. «Tra molte fatiche, spesso in prigione, oltremodo nelle battiture, di frequente fra la morte, tre volte flagellato, una volta lapidato, tre volte naufrago, una notte e un giorno in fondo al mare; nei pericoli d'ogni sorta; nella fame, nella sete, nel freddo, nelle intemperie, nell'angustia... i timori dell'animo e le trame minacciose di fuori», e sentì spesso il tedio della vita... e sempre sostenne, e Dio lo invitava a confidare. Paolo confidava in Dio, e diventava partecipe della sua onnipotenza: e il Dio della consolazione lo faceva sovrabbondare di gaudium in ogni tribolazione.

3. Chiediamo a S. Paolo la grazia della pazienza.

I devoti di S. Paolo partecipano del gran dono fatto a S. Paolo; lo dice lui: «A voi fu dato non solo di credere a Gesù Cristo, ma anche di patire per lui».

È quindi un dono la difficoltà e la tribolazione.

Abbiamo della pazienza? Esaminiamoci, è il primo dovere. La pazienza non tollera passivamente una condizione dolorosa, perché non se ne può fare a meno: la pazienza è umiltà, è fede, è gioia, è riconoscenza; esaminiamoci di nuovo.

In mezzo alle nostre pusillanimità e in mezzo ai nostri lamenti alziamo i nostri occhi a San Paolo; non si può guardarlo senza sentirsi umiliati, senza commuoversi, senza sentirsi attirati a seguirlo: possiede questa attrattiva San Paolo.

E chiediamogli la pazienza, corona dell'apostolato e della nostra santificazione. La Chiesa ha approvato una preghiera per chiedere la pazienza a S. Paolo; non si recita invano, è troppo insistente il monito con cui ce la inculca per il desiderio sommo di vederci santi e apostoli.

non lavorò soltanto con semplicità e zelo, portandosi di luogo in luogo, ma con sapienza: «Io come sapiente architetto, ho lavorato su buon fondamento: *Ut sapiens architectus fundamentum posui*». Egli pensava prima di tutto alla base della casa, quindi non solamente a fare presto i muri, a dare il bianco o dipingerli, ma, come sapiente architetto, pensò prima a gettare le basi, a parlare della formazione dei cooperatori, cioè di coloro i quali partecipassero e continuassero la sua opera di apostolato, la sua predicazione, in una parola: «*sapiens architectus*», pensò prima alle vocazioni.

3. In pratica che cosa dobbiamo fare?

1) Oggi tutte le preghiere, e questo è il primo mezzo, tutte le preghiere di oggi, siano indirizzate per le vocazioni con queste intenzioni:

a) Che si allontanino dalle case religiose e dagli istituti di formazione tutti quelli che non vi entrano con fine retto, che mirano a sé invece che a Dio, perché segno della vocazione è il desiderio della gloria di Dio, è il desiderio della salvezza delle anime, è [questo] fuoco. Chiunque è tiepido sia allontanato.

b) Che tutti quelli che il Signore destina agli istituti di formazione, sentano la voce, l'assecondino e possano entrarvi.

c) Ma poi vi è una terza [intenzione] non meno importante e cioè che i chiamati siano santi, illuminati, sapienti, caldi cioè fervorosi, amanti della preghiera, del canto sacro, della predicazione, dello scrivere le cose sacre. Non sono [solo] uomini, ma apostoli, sono dei, e perciò [devono] lasciare da parte tutto ciò che è umano, terreno, la lettura vana, la cura delle cose della terra. «*Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus*» [Nessuno quando presta servizio militare s'intralcia nelle faccende della vita comune]. Tutti quelli che lavorano e militano come i capitani nella Chiesa di Dio, non pensino alla terra, ma al cielo, non al corpo, ma allo spirito, alle anime.

(Alle Figlie di san Paolo 1929-1933. Vol II, pag 230-231)

LE VOCAZIONI

È importante che ci occupiamo delle vocazioni? [È importante] prima di tutto per l'esempio che ci ha dato nostro Signor Gesù Cristo. Appena egli cominciò la sua vita pubblica, subito si circondò di discepoli, e fra i discepoli scelse gli apostoli. Le sue prime parole sono indirizzate ai discepoli che chiama all'apostolato: «*Venite post me, et faciam vos fieri pisces hominum*», vi farò pescatori di uomini, ossia voi siete i pescatori, i pastori e gli uomini sono individui da prendere. E così chiuse la sua vita pubblica; difatti a conclusione di essa: «Gesù disse a Simon Pietro: Pietro, mi ami tu? E Pietro rispose: Signore, ti amo. [Gesù gli dice:] Pasci le mie pecorelle. [E Gesù:] Pietro, mi ami? [E Pietro:] Sì che ti amo, o Signore. [Gesù:] Pasci le mie pecorelle. Ma mi ami davvero? Pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli». Ecco la conclusione. E così ci è grato considerare la sua vita pubblica, che sta fra questi due episodi e tutte e due riguardano le vocazioni. Una, la vocazione dei semplici sacerdoti, poi la vocazione del Papa che corona e guida tutte le vocazioni, cioè l'ufficio del pastore e maestro universale.

Abbiamo [inoltre] l'esempio di S. Paolo. Ognuno si commuove leggendo come egli amasse ad esempio S. Tito e S. Timoteo, come li scelse, li chiamò all'apostolato, come li guidò e li indirizzò passo passo, nelle vie difficili della predicazione, del sacerdozio e poi dell'episcopato. Non solo da vicino, ma anche da lontano il suo cuore era rivolto ad essi e scrisse loro le lettere che conosciamo. Se vogliamo essere veri discepoli di Gesù, se vogliamo seguire l'esempio del nostro padre S. Paolo, dobbiamo avere cura delle vocazioni. I cristiani che amano molto il Signore pensano alle vocazioni, coloro invece che hanno poco amore stentano a salvare se stessi. Coloro che ardono di amore e che vedono nel mondo ancora tanti peccati, tanti uomini che sono incamminati sulla strada della perdizione, si sentono accendere di zelo, sentono nel cuore una fiamma di ardore che non possono più contenere. Alcuni vanno a cercare anime come S. Francesco Saverio, altri si danno al confessionale, al pulpito, alla scuola, ai sacramenti con grande ardore, altri ancora cercano più prudentemente di formare i collaboratori, i operatori, cioè le vocazioni. S. Paolo dice che egli

ESEMPIO. Nel secondo viaggio apostolico San Paolo pensava ancora di evangelizzare solo l'Asia. Con una visione lo Spirito Santo lo chiamò in Europa, in Macedonia, e sbarcò a Filippi. Predicò ed operò conversioni, liberò poi una povera schiava dal demonio, ma con questo miracolo venne a cessare ai padroni la fonte di lucro: e questi, pieni di furore, accusarono l'Apostolo davanti ai magistrati di sobillare la città e di predicare una dottrina religiosa proibita ai Romani.

E i magistrati senza istruttoria e senza processo comandarono di spogliare Paolo e Sila; li fecero flagellare, e quando le carni erano andate a brandelli e il sangue grondava e le piaghe coprivano la persona, così maciullati, li serrarono nei ceppi e li buttarono in un carcere tenebroso.

Paolo e Sila non si scusarono nemmeno, non si perdettero di animo: giocondi delle vergate e del sangue, ringraziarono Dio colle preghiere, e a mezzanotte incominciarono il canto.

Dio premiò subito la pazienza. Un forte terremoto scosse le fondamenta del carcere: le catene furono rotte, i ceppi furono spezzati, le porte si spalancarono, ma i prigionieri rimasero.

Il carceriere tremò al frastuono e al fatto delle porte spalancate, e tentò di uccidersi; Paolo vide, emise tutta la voce che gli restava in quell'estrema debolezza, arrestò l'atto inconsulto. Il carceriere colla famiglia si portò ai piedi di Paolo e di Sila, e domandò: «Che debbo fare per avere salvezza?» «Credi», rispose S. Paolo: e istruì il carceriere e la famiglia, e li battezzò e l'acqua che rigenerò i custodi della prigione, riabilitò pur tosto i due santi prigionieri. Paolo fece poi la cena e comunicò i nuovi cristiani. E ancora: i magistrati rientrati in sé, mandarono i littori a mettere in libertà i due Apostoli. S. Paolo rispose: «Siamo cittadini romani e ci hanno i giudici condannati senza processo, e flagellati pubblicamente, e legati in carcere ed ora ci vogliono mandare via di nascosto? Vengano essi a liberarci». I magistrati sbigottirono, essi avevano violate le leggi e violata la maestà del popolo romano! E s'umiliarono allora davanti ai condannati da loro e chiesero scusa, e li pregarono di uscire dalla città, e li accompagnarono alle porte con corteggio di onore. E la pazienza ebbe suggellato il trionfo.

LA SANTITÀ

1. In secondo luogo, a San Paolo dobbiamo chiedere le grazie che sono più necessarie a noi. E queste sono due: la nostra santificazione e l'acquisto della virtù che più ci è necessaria. La santificazione è la grazia generale, da chiedersi in tutta la vita, l'acquisto della virtù più necessaria è quanto ci occorre al momento attuale. La santificazione nostra è necessaria come lo scopo principale della vita: «Una sola cosa è necessaria» disse Gesù Cristo a Marta, preoccupata da troppe cose. Che ci gioveranno le ricchezze, gli onori, i piaceri se non ci salvassimo? «Siate, anzi, perfetti – disse ancora Gesù – come è perfetto il Padre vostro Celeste». Ma questa perfezione non si raggiunge di un tratto: bisogna cominciare da una virtù e poi lottare fino a quando si possederà. Virtù per virtù, con forza, pregando, lavorando: con gli esami di coscienza e con la vigilanza.

2. San Paolo ebbe sempre innanzi a sé questo ideale altissimo, che lo guidò in tutto: salvarsi, perfezionarsi, divenire santo, a costo pure dei più gravi sacrifici: «purché conduca a termine la mia corsa». E lo predicava agli altri: «Tendete alla perfezione», siate santi. «Diportiamoci in tutto con molta pazienza nelle tribolazioni, nelle angustie, nelle necessità, nelle battiture, nelle carceri, tra le sedizioni, nelle fatiche, nelle viglie, nei digiuni; colla castità, colla scienza, colla longanimità, colla mansuetudine, collo Spirito Santo, colla carità; con la parola della verità, colla virtù di Dio, colle armi della giustizia a destra ed a sinistra; per mezzo della gloria e dell'ignominia, dell'infamia e del buon nome; come seduttori, eppur veraci; come ignoti eppur conosciuti; come moribondi ed ecco che siamo vivi; quasi melanconici eppur sempre allegri; quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi; quasi privi di tutto e possessori d'ogni cosa».

Egli poi nella sua vita si adoperò specialmente ad acquistare la carità vera, che «è paziente e benigna, che tutto sopporta» fino alla morte... Dominò il suo carattere, infrenò la sua ira, divenne forte come leone e mansueto come agnello.

3. «Fateci santi, Vergine Maria madre di Gesù»: era l'invocazione che il B. Cottolengo faceva ripetere sino a 50 volte ai suoi ricoverati. Dovrebbe questo essere il grido, il sospiro, il respiro, anzi, di noi tutti.

con quello zelo, cioè con l'amore a Gesù Cristo, con lo spirito di mortificazione. Invano chiederemmo a S. Paolo delle grazie che ci rendono eroi davanti agli uomini, bisogna che chiediamo in primo luogo le grazie che ci rendono cari a Dio e in secondo luogo le grazie che ci rendono apostoli in mezzo al mondo. Ma prima le grazie che ci rendono cari a Dio: la vita interiore.

I figli devono rassomigliare al padre. Tutti gli amici di S. Paolo devono guardare a lui e conoscere il suo spirito. Quanto più si leggono e si penetrano le Epistole di S. Paolo e la sua vita, tanto più si ama e si entra nella vera via della santità e nel vero spirito dell'apostolato.

Attendiamo noi abbastanza alla vita interiore?

Quest'oggi si fa la corte all'apostolo Paolo, anzi voi avete già preceduto con il vostro amore in gran parte stanotte, altri seguiranno. Ebbene, durante questa corte e nella Messa solenne in cui avremo l'assistenza del vescovo, che è ben lieto di onorare questa mattina S. Paolo di cui anch'egli è figlio, e poi nella funzione vespertina, in tutte le preghiere chiediamo la vera forza, e con le grazie, con le virtù e con l'apostolato lo spirito interiore. Quando si dissecca la sorgente, non è più possibile innaffiare i campi con [la grazia] del Signore, non è più possibile spargere il seme vero di Gesù Cristo: tutto disseccerebbe. Bisogna che la sorgente sia sempre viva, sia sempre fresca, sia sempre abbondante: [cioè] lo spirito interiore. Ora chiudiamo recitando la *Coroncina a S. Paolo*, e nella prima parte chiediamo la conversione dal difetto principale, la lotta interiore; poi chiediamo le tre virtù religiose: castità, obbedienza, povertà, e allora verrà come frutto la quinta grazia: lo zelo per la salvezza delle anime.

(Alle Figlie di San Paolo 1929-1933. Vol II, pag 163-168)

È necessario conoscere bene la sua vita interiore che genera il vero zelo, il quale non è una simpatia, ma è vero amore alle anime, vero amore a Gesù Cristo. Il vero amore è «*usque ad vincula*», [Fino a portare le catene. Cfr. 2Tim 2,9] diceva parlando del Vangelo, non per gloria umana, non per sostentamento della vita, ma per amore a Gesù Cristo e di quelle anime che erano costate il prezzo altissimo del sangue di Gesù Cristo.

Ma quando si ha il vero zelo? Quando si ama nostro Signore, quando si ama l'anima nostra, cioè siamo santi. Tutto il resto è verniciatura, è un po' di carta con cui si copre qualche deficienza, qualche muro screpolato, qualche cosa che stenta a stare su, e che tuttavia non si vuole faccia brutta figura in mezzo a tutto il resto. È un artificio, non è arte; è un'esteriorità, non è una costanza; è una costruzione fatta di malta, non è un edificio solido, non è fondato sopra Gesù Cristo, unica pietra fondamentale, capo anzi, pietra angolare.

Bisogna che si ami davvero nostro Signore, che si ami l'anima nostra, cioè che abbiamo voglia di farci santi.

[Riguardo al] quarto [punto], S. Paolo aveva spirito di mortificazione, spirito di povertà. Sebbene discendesse da famiglia discretamente agiata e venisse da Tarso di Cilicia, che per la sua posizione rendeva gli abitanti in condizione abbastanza agiata per la possibilità di commercio e di scambi di prodotti, S. Paolo costantemente lavorò. E noi lo troviamo alla fine, esausto di forze: aveva bisogno, quasi continuamente, di avere un medico con sé tanto era debole la sua salute. E S. Luca gli fu fedelissimo come medico, amico e coapostolo e anche segretario fedelissimo. Egli amava la povertà, si vantava di essersi guadagnato il pane con il sudore della fronte e delle mani incallite, qualche volta accettò l'offerta dei fedeli, qualche volta soltanto, quand'era proprio costretto da vera necessità. L'amore alla povertà è un gran segreto; con l'esteriorità si può forse fare qualche bene esteriore, ma Gesù Cristo, discendendo dal cielo, incominciò da una capanna, dalla capanna di Betlemme, e il suo mistero continuò nello stesso spirito: egli ci ha tracciato la strada.

Dunque, tutto il segreto della grandezza di S. Paolo è nella [vita] interiore. Egli, possiamo dire, ha vinto dall'interno, con quel grande spirito di povertà, con lo studio, con quella scienza profondissima,

Lo era dei santi giovani San Luigi, Santo Stanislao Kostka, San Giovanni Berchmans; lo era dei santi tutti che vivevano di questo, per questo. Facciamoci santi: un bel posto in paradiso, ecco tutto. Che importa il resto? Chiediamo a San Paolo in ogni orazione, mattina e sera, questa grazia.

Di più: quale virtù maggiormente ci occorre? Quale virtù più ci manca? La carità, l'umiltà, la pazienza, l'obbedienza? Chiediamola a San Paolo. Quando ne avremo ottenuto una, domanderemo l'altra. E con forza combattiamo le nostre passioni: valorosamente come San Paolo. «*In reliquo reposita est mihi corona justitiæ*»; [ora mi resta solo la corona di di giustizia] del resto: alla fine della vita ci aspetterà la corona col gaudio che Dio per giustizia e misericordia deporrà sulla nostra testa.

ESEMPIO. *Quanto volentieri il Signore ascolti le preghiere di San Paolo e le esaudisca si rileva da questo fatto della sua vita. Fra mille stenti e fatiche era egli riuscito a salvarsi dal naufragio ed approdare all'isola di Malta. I suoi compagni erano tutti inzuppati: era un gran freddo e San Paolo si era dato sollecitamente a raccogliere legna per accendere un po' di fuoco. Intanto si era colà raccolta gran quantità di gente. San Paolo mentre portava rami fu morsicato da una vipera: e gli abitanti si dicevano: costui deve essere ben cattivo se appena scampato dall'acqua Dio lo lascia mordere da una serpe. Ma l'Apostolo fece orazione. Mentre tutti si aspettavano di vederlo cadere a terra avvelenato, egli continuava a parlare di Dio ed esaltare le virtù di Dio. Il popolo allora entusiasmato lo credette un Dio: ma l'Apostolo spiegò a tutti le promesse del vangelo: Chi crede in me... ancorché beva il veleno non morrà... Molti si arresero e si convertirono. L'isola di Malta conservò poi sempre molta venerazione e divozione a San Paolo.*

SAN PAOLO CI AMA

Gran cosa è sapere che San Paolo colle sue preghiere può ottenerci quanto ci occorre. Ma allora viene spontanea un'altra domanda: ma questo Santo ci vuol egli bene? Pensa a noi? Si occupa di noi? – Sì, rispondo: e tanto.

1. Ogni padre ama i suoi figli: ogni apostolo coloro che egli ha evangelizzato: ogni maestro i suoi scolari. Ora San Paolo è il nostro padre perché egli è speciale nostro patrono; noi l'abbiamo scelto come padre di adozione, ed egli ci ha accettati come figli adottivi: ed ai suoi figli vuole far da padre, giacché ai fedeli di una delle Chiese da lui fondate scriveva: Ricordatevi, ancorché aveste tanti maestri, io solo sono il vostro padre, perché vi ho generati alla grazia del vangelo. San Paolo è l'apostolo tutto infocato d'amore per le anime: già su questa terra egli viveva per esse e le sue lettere sono ripiene delle più tenere espressioni di affetto. Ora noi siamo istruiti da lui. La dottrina che imparate è dottrina sua: ciò che vi vien detto è quasi sempre tratto dalle sue Lettere; egli ci ammaestra collo splendore dei suoi esempi. Quanto affetto dunque non ci porta dal paradiso?!

2. Occorre anche notare che per noi in particolare ha un cuore tutto speciale: egli ci ama perché vogliamo imitarlo nel salvare anime: ora questo è proprio quanto desidera di più: nulla, anche ora in cielo, dopo la gloria di Dio, entra più nei suoi desideri. Anzi perché noi per salvare anime scegliamo lo strumento più efficace, quello della stampa, egli ci benedice in particolar maniera. Quindi egli dal paradiso ci guarda con tenerezza, si può dire che vive con noi, in mezzo a noi; sente tutti i palpiti del cuore, osserva tutti i nostri desideri, partecipa alle piccole battaglie del nostro cuore, veglia | su di noi nei pericoli, ci conforta nelle pene, ci ottiene dal Signore infinite grazie, allevia i nostri dolori, ci provvede del necessario alimento, smuove tanti cuori a beneficarci.

3. Che consolazione è per noi questa: siamo poveri e peccatori, non meriteremmo dal Signore che castighi: ma fra noi e il Signore vi è un gran santo che perora la nostra causa, che ci difende, che intercede, che pensa a noi più che noi non possiamo pensare a noi

conquistano. Perché? Il perché va ricercato nella sua vita interiore. È qui il segreto. I palloni pieni di aria, gonfi, un giorno svaniscono, si vuotano, ma quando vi è la ricchezza, quando vi è la vera dottrina, quando vi sono i veri meriti, quando vi è la vera vita interiore, si diventa germe. La pianta rimane qualche tempo come nascosta sotto terra, perché tutta chiusa in un embrione, ma quando l'embrione si sviluppa, il germe si manifesta prima in una piccola pianta, poi cresce in un arboscello, poi in una grande e magnifica pianta. Ebbene l'apostolo Paolo era di grande vita interiore. Egli meditava. Anche solo vedendo come egli cita la Scrittura, come si serve di quegli scorci, dimostra la grande conoscenza che aveva della Bibbia. Egli pregava e si ritirava nel deserto. Nel segreto del tempio e anche là, ad Antiochia, quando avvenne la chiamata solenne di S. Paolo ad entrare nell'apostolato, occupava [l'ultimo posto] ed è nominato negli Atti degli Apostoli come ultimo. C'era anche lui, quasi per indicare che, sebbene primo per scienza e per vocazione di Dio, cioè per l'apostolato a cui era chiamato da Dio, se ne stava quasi occulto, in silenzio come se attendesse sempre alla preghiera e al divino servizio, non facendo mai sfoggio della sua dottrina e non avendo un posto più distinto fra il clero di quella Chiesa. Attendeva a sé, quello che diceva più tardi, al suo discepolo: «*Attende tibi et lectioni*» [Dedicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento. Cfr. 1Tim 4,13]. Grande spirito interiore!

E poi lo studio. La scienza viene infusa quando è necessario e quanta è necessaria, ma sempre più in colui che ha già fatto quello che egli doveva fare, perché è inutile chiedere quando si hanno già in mano i mezzi. Come il contadino che ha un campo e un campo fertile da seminare e già prevede [con i mezzi che] ha nelle sue mani che quel campo produca e produca il pane guadagnato col sudore, così è dello studio. È molto importante quindi che consideriamo questa parte della vita di S. Paolo, la sua vita interiore.

Noi siamo soliti al mattino, venire in chiesa quando la chiesa è tutta illuminata, e non pensiamo a quella sorgente, a quella centrale elettrica, alimentata da canali di acqua, la quale è costata tanto, ma è quella la sorgente vera [della luce]. La predicazione, monumento che S. Paolo si è innalzato con le sue lettere, ci fa meraviglia, ma bisogna vedere quanto egli abbia studiato e pregato per l'aumento della scienza.

sono usciti in questo periodo dai sacerdoti scrittori della Pia Società San Paolo, perché questo è il gran frutto degli studi ed è il grande frutto dello zelo e della virtù. Rendete omaggio della penna, l'omaggio degli strumenti e l'omaggio delle materie, ma più di tutto presentiamogli l'omaggio degli abbonati, dei lettori e di quelli che partecipano in ispirito: "Io, mi diceva un ottimo signore, non sono paolino e neppure alla mia età potrei farmi, ma sono paolino di cuore". E i paolini che appartengono a S. Paolo con il cuore siano tutti presentati in omaggio dinanzi a lui, egli entri nei loro cuori, e da lui siano benedetti.

Quarto: facciamo l'omaggio della nostra povertà. Man mano che andiamo avanti, ci accorgiamo sempre di più che la mortificazione forma la base del vero spirito religioso e sacerdotale: la mortificazione della lingua, fuori i mormoratori; la mortificazione della gola perché la gola impedisce di acquistare il vero equilibrio, il vero spirito, la divozione. La mortificazione, quindi, la offriamo tutta a S. Paolo affinché egli consacri la lingua, consacri la mano, consacri il cuore. Quanto meno si vive della carne, tanto più si vive dello spirito, e tanto più uno domina la carne, tanto più egli infervora il suo spirito e si riempie di zelo largo e di zelo prudente.

Noi ammiriamo quest'oggi S. Paolo e ci ritornano alla mente tutte le sue grandi imprese. Noi ripetiamo i suoi viaggi apostolici con i quali egli attraversò il mondo portando dappertutto Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso. Andò a cercare le anime: dai montanari dell'oriente, dell'Asia minore, fino agli ateniesi i quali radunati nell'areopago disputavano di altissima filosofia, fino ai romani dominatori, i grandi dominatori del mondo di allora. Egli non è mancato a nessuno, dice S. Anselmo, piuttosto i popoli sono mancati a lui. La profondità della sua dottrina, le sue virtù eroiche, le sue doti di scrittore, i carismi di cui era ornata la sua anima, la costanza, la fermezza, il suo zelo e la dolcezza del suo tratto gli attirarono tante anime, e [gli permisero] di fondare tutte quelle Chiese di cui leggiamo nella storia ecclesiastica e negli Atti degli Apostoli.

Ma torniamo al terzo punto: perché S. Paolo è così grande? Perché compì tante opere meravigliose? Perché anno per anno la sua dottrina, il suo apostolato, la sua missione nella Chiesa di Gesù Cristo vengono sempre più conosciuti, ammirati e celebrati? Egli è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono, dominano e

stessi. San Paolo ha un occhio scrutatore, sguardi vivaci, quasi impetuosi: ma in fondo sono pieni di quell'affetto robusto e profondo che gli faceva scrivere: «Vorrei dare la vita per voi». Oh! che consolazione! San Paolo ci ama, anzi è per noi, tutto interessato per noi!

ESEMPIO. A Colossi di Frigia vi era un ricco cittadino di nome Filemone. Costui si convertì alle prediche di San Paolo e ne seguì così bene gli insegnamenti che | divenne un cristiano modello e la sua casa era chiamata Chiesa, essendo sempre aperta alle cose di pietà. Fra i suoi servi ve n'era però uno, di nome Onesimo, che gli rubò molto denaro, fuggì a Roma e consumò tutto nel vizio. Casualmente udì parlare di San Paolo, che egli aveva conosciuto nella casa del padrone a Colossi e che era allora prigioniero a Roma.

Sapendo quale fosse il cuore di San Paolo, ricorse a lui, gli confessò i suoi peccati, pregò di venire istruito nella fede, fu battezzato. Onesimo fu tanto preso da affetto verso San Paolo che d'allora lo servì come un figlio. L'Apostolo lo avrebbe tenuto presso di sé, ma non volle farlo senza licenza di Filemone suo padrone. Perciò lo mandò a lui con una lettera, assicurandolo che Filemone l'avrebbe ben trattato e accolto. Nella lettera Paolo dice: «Io ringrazio il Signore per la tua carità verso tutti i fedeli... Io ti rivolgo una preghiera: per Onesimo mio figliuolo, da me rigenerato nelle mie catene: io te lo mando e ti prego a riceverlo come la mia cosa più cara... Che se egli è caro a me, quanto non deve anche esserlo a te?! Ricevilo come riceveresti me stesso, se mi vuoi bene. Se egli ti ha recato qualche danno o ti è debitore, mettilo a mio conto. Mi aspetto da te questa consolazione». Con tale lettera Filemone accolse bene quel servo Onesimo, lo perdonò, poi lo colmò di doni e lo mandò a San Paolo perché lo servisse. Onesimo fu fedele, crebbe in virtù e scienza alla scuola di San Paolo: e San Paolo lo ordinò prete, poi Vescovo. Morì martire della fede e la Chiesa cattolica ne fa la memoria il 16 febbraio.

Come è buono San Paolo con chi ricorre a lui! Da peccatore Onesimo diviene un cristiano, un santo, un Vescovo, un martire della Chiesa. Quanto San Paolo ama i suoi figli spirituali.

(Un Mese a San Paolo, 1918)

IL CUORE DI SAN PAOLO

Il cuore trabocca e confonde la mente. Nessun santo antico e moderno ha avuto in questi ultimi anni una bibliografia sì copiosa. S. Paolo ha però molti studiosi e molti ammiratori, meno imitatori ed amatori. Si considera in Lui il libro e la spada; meno la volontà ed il sacrificio; pochissimo il suo cuore, e la sua lotta di spirito.

San Paolo è un cuore: un cuore avvampante d'amore verso Dio: un cuore tenerissimo di affetto pei suoi. «Chi non ama Nostro Signor Gesù C. sia maledetto». D'altra parte sull'esempio di Gesù, egli stesso brama di essere il maledetto di Dio per i suoi fratelli. La carità l'ha tutto trasformato in Dio: Egli è il prigioniero di Gesù Cristo, egli brama che il corpo si sciolga, perché l'anima si unisca a Gesù. Il vivere per Lui è Gesù Cristo: anzi, non è più Lui che vive, ma è Cristo che vive in Lui: e l'unione è così profonda e così salda che più né la morte, né i maligni, né il cielo, né l'inferno verranno a staccarlo dalla carità di Gesù Cristo. Il cuore di Paolo è diventato il Cuore di Cristo: e Gesù ha cambiato questo cuore di leone feroce, spirante minacce e furente di stragi in un cuore di tenerezze. Impossibile leggere i tratti affettuosi delle lettere di S. Paolo e poter non piangere: sono parole della più affettuosa delle mamme.

Se scrive ai discepoli, o se parla o discorre di loro, non li nomina mai senza l'espressione di «figlio carissimo, figlio diletto, figliuolo fedele» e simili nel senso. Scrive a Filemone per raccomandargli Onesimo, il servo infedele, pentito e gli dice: «io Paolo vecchio, ti prego perché sei tale, per il mio figliuolo Onesimo, che ho generato nelle catene. Accoglilo come il mio cuore; se mi tieni per tuo amico, ricevilo come se ricevessi me; e, se ti ha fatto qualche torto o ti è debitore, ascrivi tutto a mio conto». Ai Corinti scrive la sua prima lettera di gravissimo richiamo: con amarezza commoventissima enumera i sacrifici fatti per loro: l'ignominia, il disonore, la fame, la sete, il freddo, le intemperie, gli schiaffi, le pietre, la fatica del lavoro, le bestemmie, le persecuzioni: sembra d'assistere alla scena d'una madre affranta che ammonisce ai figli la loro ingratitudine. S. Paolo conclude: «Non vi scrivo queste cose per svergognarvi, no: ma vi ammonisco come figliuoli carissimi: poiché quando aveste

S. PAOLO MODELLO DI VITA PAOLINA

Celebriamo quest'oggi l'onomastico del nostro padre. Ed è perciò che in questo giorno gli presentiamo i nostri ossequi più devoti, e presentiamo più fidenti le nostre suppliche.

Oh, noi gli vogliamo bene! Noi aspettiamo quest'oggi da lui, da S. Paolo, ogni sorta di grazie: grazie e benedizioni sopra lo spirito, perché possiamo raggiungere quel grado di meriti e di gloria a cui ci ha destinati il Signore.

Mentre io comincio a parlarvi, mi vedo innanzi, nella vetrata di fondo, la figura di S. Paolo circondato dai suoi discepoli. È Gesù Cristo che incorona di gloria, mette in capo a S. Paolo la «corona iustitiae» [corona di giustizia], mentre applaudono, ammirano, condividono la sua felicità i discepoli suoi: S. Luca, S. Marco, S. Tito, S. Timoteo, S. Tecla e tanti altri, che hanno amato questo loro padre. E quei discepoli ne rappresentano altri ed altri che sono succeduti lungo i secoli e che seguiranno nel tempo avvenire.

Prima cosa quindi, domandare a S. Paolo la grazia di poter raggiungere il grado di gloria, quell'unica cosa che vale, quell'unica cosa che rimane, quel grado a cui ci ha destinati il Signore. In secondo luogo offriamo a S. Paolo l'omaggio dei nostri esami e invociamo da lui la benedizione sopra gli studi affinché questi vadano sempre migliorando.

S. Paolo per predicare a tutto il mondo ha dovuto conoscere bene prima di tutto la dottrina sacra che imparò per rivelazione di Gesù Cristo stesso, come egli confessa, e inoltre con l'applicazione che fin dalla gioventù ebbe negli studi sacri della sacra Bibbia. Egli per portare il Vangelo a tutte le nazioni, dovette pure attendere a impararne le lingue, e sebbene lo Spirito Santo a quei tempi moltiplicasse le lingue per virtù miracolosa, tuttavia l'apostolo Paolo dovette conoscere assai bene e l'ebraico e il latino e il greco e anche tutti i dialetti derivanti dalle lingue orientali di quei popoli a cui egli si era diretto. Benedica S. Paolo gli studi letterari, gli studi filosofici e gli studi teologici. Gliene facciamo un omaggio e chiediamo a lui la grazia e la sua benedizione paterna.

Terzo: quest'oggi nella processione facciamo un omaggio di tutto ciò che appartiene all'apostolato, omaggio specialmente dei libri che

di fare del bene, opera con carità, chi ne imita lo spirito, ottiene e fa tanto bene, ma chi si mette contro lo spirito di S. Paolo, chi non opera con carità e si allontana dalla sua protezione, se ne va a mani vuote.

Ci sono tre sorte di persone che vengono [qui] a S. Paolo: 1) quelle che vengono con fini non buoni e non riescono quindi ad avere mai bene; 2) quelle che vengono con fini umani e non hanno né bene né male; 3) quelle che vengono con fini soprannaturali e hanno ogni benedizione e fanno fortuna. L'amare S. Paolo e vivere sotto la sua protezione tranquille e serene è segno di riuscita. Non abbiate tante preoccupazioni né di quel che mangerete, né di che cosa vi vestirete, né della salute, né di che cosa farete quando sarete più avanti negli anni, mettetevi sotto la protezione di S. Paolo e starete bene. Ma ditelo a tutti che con S. Paolo si sta bene, s'impara, si è soccorsi in tutte le necessità corporali e spirituali, con S. Paolo non si commettono peccati perché lui difende, non si sbaglia perché S. Paolo guida.

Quelli che vogliono bene a S. Paolo sono sempre aiutati e benedetti perché camminano bene. Ma per vivere bene con S. Paolo, ce lo insegna oggi la Chiesa, bisogna essere umili, riconoscere la propria impotenza e nullità. Le figlie superbe non sono da lui né illuminate, né nutrite, né soccorse, né guidate e se ne vanno sempre a mani vuote. Amate S. Paolo e vivete in questo sentimento: siamo nulla senza la grazia di Dio, ma se ci umiliamo saremo guidate e protette dal nostro padre. Che ne direste di un padre che rigetta sua figlia? S. Paolo rigetta le figlie superbe, non le riconosce; siamo dunque molto umili, per essere riconosciute da S. Paolo come figlie sue, per essere protette e guidate.

È molto importante che si dia più importanza alla virtù della santa obbedienza. Con l'obbedienza si progredisce. S. Paolo aveva tante figlie che amava molto, ma erano tutte figlie di obbedienza e si son fatte sante. L'obbedienza non è fare il meglio; l'obbedienza vuole che si sottomettano il giudizio, il cuore e la volontà: non si può giudicare come si vuole!

“Faccio così, ma ...”. Tutte le nostre saggezze, tutte le nostre ragioni, davanti a Dio non valgono un soffio, ciò che vale è la volontà di Dio. Gesù solo, che ha detto: «Ciò che piace al Padre io lo faccio», ha sempre fatto in tutto la volontà di Dio: lui solo!

(Alle Figlie di San Paolo 1929-1933. Vol II, pag 87-88)

anche diecimila precettori, non avete però molti padri: io vi ho generati in Cristo per mezzo del Vangelo».

E scrivendo queste cose Paolo ha versato molte lagrime come dice lui stesso: «In grande afflizione e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi, ma affinché conosceste la carità che io ho abbondantissima verso di voi».

S. Paolo aveva dei discepoli e ne ha fatti dei santi. San Paolo vuole dei devoti. Nell'educazione moderna si dà gran parte all'educazione del cuore: l'affetto è una forza poderosa che bisogna dirigere, orientare, non reprimere, annientare. Ai giovani specialmente che abbondano di sentimento: alle persone che hanno violentemente bisogno d'amare, e che amando bene diventerebbero eroi; a quanti hanno già sperimentato con pena i tradimenti del cuore, una parola amica: prendere la divozione a San Paolo. Alle anime ancora, a piccoli apostoli, che hanno bisogno di affetto tenero, di sentirsi amati per combattere o per far il bene, la medesima parola amica: siate devoti di San Paolo.

* * *

Bisogna rilevare un'altra grandezza divina in San Paolo: la lotta contro l'io. Chi penserebbe a tale lotta in questo uomo di Dio? San Paolo ha dovuto rivoluzionare tutto se stesso con una battaglia gigantesca, continua, generosa. «L'angelo di Satana mi schiaffeggia: Vedo nelle mie membra un'altra legge che ripugna alla legge della mia mente, e mi vuol trascinare nella legge del peccato». Chi vinse? La grazia di Dio coadiuvata dal suo fermo proposito. San Paolo vuole dei devoti. «Christus non sibi placuit: Gesù non cercò di piacere a sé stesso»: e così noi non dobbiamo piacere a noi, ma a Dio: e offrire a lui la nostra vita come ostia santa e gradevole. Qui sta la bontà, questa è la santità. La condizione per raggiungerla è la lotta spirituale, fatta di preghiera, di vigilanza, di esami di coscienza. Alle anime generose di nuovo una parola amica: la divozione a S. Paolo.

* * *

San Paolo ci appare quindi come il più bell'esempio pratico di psicologia sperimentale cristiana: la sua vita ci dice che ogni indole si può dominare, correggere, orientare, magari cambiare: che i caratteri cristiani sono la risultante di due elementi: la preghiera e la lotta, la quale anche nelle sconfitte è una vittoria continua: che non solo la ragione e la volontà ma anche le potenze del cuore vanno educate, perché il cuore è un potentissimo ausiliare, ed è quello che ci trascina a Dio.

* * *

San Paolo vuole dei devoti.

Sono di nuovo questi i tempi della divozione al grande apostolo! Anime generose siate devote di S. Paolo e vi divinizzerete! Ai Cooperatori della Buona Stampa, se abbiamo fatto una carità grande nell'invitarli a nome di Dio alla santa missione della stampa, faremo una carità altrettanto grande suggerendo la divozione a San Paolo: l'anima del nostro apostolato.

(UCBS 1923 n. 6, 21 giugno, pp. 1-2)

LA CURA DI SAN PAOLO NELLA FORMAZIONE DEI SUOI COOPERATORI

Lo spirito di S. Paolo continuò nelle sue chiese anche dopo di lui: il bene continuò ad operarsi: gli apostoli non predicarono solamente, ma fondarono chiese, non fecero solo dei cristiani, ma si formarono i successori, i vescovi, i sacerdoti, e, quelle che noi diciamo, le suore: all'educazione dei cooperatori dedicarono le loro cure più squisite, le loro delicatezze più fini.

S. Paolo fu un potente organizzatore del bene e dell'apostolato. Una rete magnifica di vescovi e di sacerdoti era stabilita nei luoghi delle sue missioni al termine dei suoi viaggi: una rete di pastori santi.

Prima di portarsi a Gerusalemme, dove sarebbe stato catturato, volle salutare a Mileto i vescovi e i sacerdoti della giurisdizione di Efeso.

Disse loro alcune parole di testamento: «Badate a voi, a tutto il gregge, di cui vi ha costituiti vescovi lo Spirito Santo, per reggere la chiesa di Dio. Siate vigilanti, e ricordatevi che per tre anni io non cessai giorno e notte di ammonire con lacrime ciascuno di voi. Ora vi raccomando a Dio». Piegò poi le ginocchia e pregò con essi tutti, e fu grande il pianto di tutti quei venerandi vescovi e sacerdoti: che si gettarono al collo di Paolo e lo baciavano. San Paolo possedeva l'anima e il cuore dei suoi discepoli.

Dei primi discepoli: vescovi, sacerdoti e cooperatori di S. Paolo, noi conosciamo il nome di un bel numero. Sono i nostri fratelli maggiori.

Alessandro e Caio che furono con Paolo e soffrirono con lui nel tumulto di Efeso; Erasto e Sosipatro, che lo accompagnarono e lavorarono con lui nella missione di Macedonia; Sostene e Terzo

eucaristico sembra un pane come l'altro, ma vi è Dio e non è più pane, è la Vita! Voi con la preghiera date a quel libro la vita perché produca frutti di salute eterna.

In questo momento, mentre voi siete qui raccolte a pregare ai piedi del Maestro, avete più forza e più efficacia di quelle che sono sul campo del lavoro, perché offrendo la vostra preghiera strappate le grazie a Gesù sacramentato. Offrite sempre qualche piccolo sacrificio che accompagni il libro che date e pregate, pregate!

(Alle Figlie di San Paolo 1929-1933. Vol II, pag 44-45)

LA VIRTÙ DELL'OBEDIENZA

Avevo bisogno di dirvi delle cose che difficilmente avrei potuto dirvi in chiesa. Prima di tutto, oggi potrebbe dirsi la festa del divin Maestro perché il Vangelo ci parla della semente, cioè del buon grano che viene seminato dal buon seminatore.

L'epistola della Messa poi ci descrive la vita di quell'ottimo discepolo del Maestro Gesù, la vita di S. Paolo. Nell'Oremus di oggi si dice: «*Deus, qui conspicias quia ex nulla nostra actione confidimus; concede propitius, Doctoris gentium protectione muniamur*: Signore, tu sai che non abbiamo alcuna fiducia nelle nostre forze, onde ti preghiamo che ci protegga con la sua protezione il Dottore delle genti». Noi sappiamo che non abbiamo nulla, che non possiamo niente, che siamo qualcosa solo per grazia di Dio, ma non abbiamo pietà, siamo senza virtù, poveri di tutto; concedici dunque, o Signore, di vivere bene sotto la protezione di S. Paolo. Ecco una preghiera che forma la base di tutte le preghiere: Signore, che sapete che non siamo niente, che dovunque volgiamo lo sguardo non troviamo che miserie, impotenze, mancanza di forza, di fede, di carità, di speranza, dateci la grazia di saper vivere bene sotto la guida di S. Paolo. Da una parte questa umiltà ci fa riconoscere che siamo un niente e dall'altra quella dolce confidenza nella protezione di S. Paolo, ha degli effetti mirabili. Chiunque si umilia e si mette bene sotto la protezione di S. Paolo riesce bene, ottiene. Questa preghiera ha un effetto infallibile specialmente nello studio, nell'apostolato, nella pietà e povertà; io l'ho sperimentato molte volte. Chi si mette sotto la protezione di S. Paolo e ha desiderio

L' APOSTOLATO STAMPA

La sacra Scrittura è la vita dell'apostolato stampa. Questo per tre motivi: a) Lo stesso motivo che ha mosso Dio a scrivere la lettera ai suoi figli muove l'apostolo della stampa a scrivere: «Amor mi mosse che mi fa parlare», è l'amore delle anime che muove. Dio con gran cuore verso i suoi figli scrisse quei libri divini e l'apostolo della stampa con il gran cuore che ha per tutti gli uomini vuole che la lettera di Dio arrivi a tutti.

Si dice sempre che se S. Paolo visse ora si farebbe apostolo della stampa, ed è per questo motivo: per far arrivare, con il mezzo più celere e più adatto, a tutti gli uomini che aveva nel cuore, la sua parola.

b) L'apostolo della stampa da chi prende la forza? La parola di Dio è efficace, è una spada che penetra nell'anima per dividerla dalle passioni: «Gladium est verbum Dei [La spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio. Cfr Ef 6,17] dice S. Paolo. E la spada che S. Paolo tiene in mano non è solo per significare il martirio suo, ma ancora significa che egli adoperò la parola di Dio per arrivare alle anime, per distaccarle dalla terra, per dividere le anime dalle loro passioni. La parola di Dio quanto è efficace! Mi raccontava una donna: Sono passate da casa mia due suore e mi hanno costretta a prendere un libro. Non l'avessi mai preso! Da quel giorno mia figlia ha incominciato a farmi dei discorsi che non mi aveva mai fatto e ad avere delle pretese mai avute, dice che vuol farsi suora. L'ho detto io che quel libro mi ha messo in casa lo scompiglio! È la parola di Dio che agisce e fa così, perché quella figlia abbassando i suoi casti occhi sopra quel libro li ha poi rialzati su Dio. Ah, la parola di Dio è vita, è vita, è vita alle anime! S. Ignazio abbassò la testa sui libri del Vangelo: era un mondano, voleva farsi capitano di un valoroso esercito, ma quando alzò la testa era un apostolo. Era quel capitano che ha radunato un esercito potente: la Compagnia di Gesù che ha dato poi quel grande capitano che è S. Francesco Saverio il quale ha battezzato milioni di uomini. La parola di Dio accende i cuori, è la vita delle anime!

c) L'apostolato stampa e la Bibbia hanno la medesima vita, si appoggiano entrambi sulla preghiera, sulla grazia. Prima bisogna pregare e poi scrivere; prima pregare e poi portare. La dite sempre la preghiera prima di uscire per la propaganda?²³. Pregate sempre prima di studiare? Il libro della Scrittura sembra un libro come gli altri, ma bisogna dare con esso la vita, perciò bisogna pregare prima di darlo. Anche il Pane

furono suoi fedeli segretari, e scrissero sotto dettatura di Paolo le lettere ai Corinti e ai Romani; Tidrico (*sic*: Tichico) e Trofimo portarono e spiegaron le lettere agli Efesini, ai Colossesi, e ai Filippesi; Filemone, e Mnasone, gli davano ospitalità a Colossi, a Cipro e a Gerusalemme. Aristarco lo accompagnò nella prigionia di Roma. Sila, cristiano di Antiochia, e Apollo, uomo eloquente e potente nelle S. Scritture, furono da S. Paolo presi come compagni di lavoro e di sacrificio, e portarono alle missioni di S. Paolo tutto il contributo della loro dottrina e delle loro energie. Dionigi l'Areopagita si convertì alla predicazione di Paolo, e fu poi il primo vescovo di Atene e di Parigi.

Di altri cooperatori fa Paolo affettuosa memoria nelle sue lettere, il diletto Epeneto, frutto primaticcio dell'Asia: carissimo Ampliato; Urbano che lavorò con lui, e Stachi a lui diletto. Apelle che diede prova della sua fedeltà a Gesù Cristo, Rufo eletto nel Signore, Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme, Dema, Filologo, Erodone, Lucia, e Giasone suoi parenti, Quarto, Zema, Artema, Stefano che si era consacrato al servizio dei cristiani poveri; Stefana, Fortunato e Acaio, primizie della chiesa di Acaia avevano portato ai Corinzi da Efeso la prima lettera che S. Paolo scrisse a quei cristiani, e molto avevano ristorato il suo spirito; Ebuldo, Lino, primo successore di S. Pietro. Onesiforo di Efeso che spesso lo ha ristorato e non si è vergognato delle catene del maestro; Onesimo, uno schiavo infedele, convertito, che divenne poi vescovo di Colossi; Epafra, servo di Gesù Cristo, che continuamente agonizzava nelle preghiere per i suoi fratelli.

S. Paolo ricorda ad edificazione degli altri cristiani Aquila e la sua donna Priscilla, battezzati da lui, che molto poi l'aiutarono nella fondazione della Chiesa di Corinto ed esposero la loro vita per lui. Andronico e Giunia sua moglie, suoi parenti, illustri tra gli apostoli, suoi compagni nella prigionia; il senatore Pudente e la sua donna Claudia, che lavorarono con Pietro e con Paolo nell'evangelizzazione dei Romani.

Tre specialmente furono però i discepoli di S. Paolo, che egli amò con un amore di predilezione ed essi coltivò con tenerezza singolare e si formò nei più minuti particolari; ad essi affidò gli incarichi più delicati, diede speciale autorità nelle sue chiese e tra gli altri discepoli, e questi presero meglio degli altri il suo spirito e furono i

suoi più fedeli amici e cooperatori; e sono: Timoteo, santo e martire, vescovo di Efeso; Tito, santo e confessore e vescovo di Creta; Luca, santo, evangelista e vescovo di Filippi.

S. Luca era medico, scrisse il terzo Vangelo, il Vangelo predicato da San Paolo, il Vangelo dei Gentili e della misericordia di Dio; scrisse gli «Atti degli Apostoli» che sono la più bella agiografia di S. Paolo, quella ispirata, dettata dallo Spirito Santo; S. Paolo scrive: Nella Troade il mio spirito non ebbe requie, perché non ho trovato il mio fratello Tito; ma Dio che consola gli umili me lo fece trovare in Macedonia.

S. Timoteo era specialmente caro a S. Paolo per la sua fedeltà: e per questo l'apostolo l'aveva il più del tempo vicino a sé, come un Padre suo figlio, e l'ebbe compagno nelle predicazioni, nei travagli, nella prigionia.

S. Paolo lo chiama diletto e carissimo, l'uomo di Dio, fedele al Signore e di lui scrive: «Non ho nessuno che come lui divida così bene i miei sentimenti e ami voi con più sincera affezione; sapete che mi ha servito nel vangelo come un figlio il padre suo».

L'occhio e il cuore apostolico di S. Paolo si portò anche a dare alla sua missione cooperatrici e quelle, che noi diciamo, le prime figlie di S. Paolo.

Ricorda Eunice, madre di Timoteo, e la nonna Loide; ricorda la madre di Rufo, che ebbe anche per lui cure di madre; dice ai Romani di salutare Maria, che molte fatiche sopportò per il Signore; Trifena e Trifosa che si spesero tanto per la Chiesa; Perside, diletta nel Signore, Giulia e Olimpiade, sorelle di santi; a Febe sorella che serviva alla Chiesa di Cencre, diede l'incarico di portare la lettera ai Romani; Lidia di Tiatira, negoziante di porpora a Filippi, si convertì e nella sua casa diede ospitalità a S. Paolo e ai suoi discepoli; Appia, la donna di Filemone, sorella carissima, dava ospitalità a S. Paolo a Colossi.

S. Paolo riuscì magnificamente nella formazione dei suoi discepoli e delle sue prime figlie; egli però ne ebbe cura affettuosa e scrupolosa: ad essi, Vescovi, Sacerdoti o cooperatori: e alle cooperatrici donne, di casa o diaconesse, vedove o vergini scriveva sovente: egli ammoniva, pregava notte e giorno con lagrime, dava regole di vita pratiche ed efficaci, trascinava coll'esempio.

I discepoli erano la sua aiuola che egli coltivava colle squisitezze e le finezze dell'amore: erano anche il suo riposo: non di pane,

III. S. Paolo spiega chiaramente la dottrina del corpo mistico di Gesù e della nostra incorporazione in Cristo. Noi, bambini, stentiamo a capire questa dottrina, ma non è difficile, specialmente se ci facciamo devoti di S. Paolo e ce la facciamo spiegare da lui.

Gesù ebbe un corpo reale, quel corpo benedetto con cui si mostrò agli uomini, quel corpo che fu appeso alla croce; ora Gesù è con il suo corpo in cielo, dove siede alla destra del Padre e in terra nella santissima Eucaristia. Ma Gesù ha anche un corpo mistico che siamo noi. Il papa è il capo [visibile] di questo corpo, i vescovi ne sono le membra principali, i sacerdoti e i fedeli membra secondarie. Ecco come S. Paolo comprese la dottrina del corpo mistico di Gesù. Egli si trovava sulla via diretto a Damasco per perseguitare i cristiani, voleva far di loro ciò che si era fatto di S. Stefano. Gesù lo fermò e gli fece sentire quel rimprovero forte e dolce ad un tempo: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Saulo perseguitava i cristiani e Gesù gli dice: Saulo, perché mi perseguiti?. E voleva dire: I cristiani sono le mie membra e tu, mettendo a morte essi, metti a morte me, crocifiggi le mie membra vive e vere. Noi siamo le membra di Gesù Cristo, un solo corpo in lui, per questo la grazia passa in noi, per questo tutti quelli che sono in grazia sono santi della santità di Gesù, per questo i sacerdoti ascendono al ministero sacerdotale, per questo il nostro corpo risorgerà e in paradiso formeremo un solo corpo in Gesù Cristo, saremo trasformati in lui e godremo della stessa felicità.

Da questa dottrina derivano molte conseguenze, ma noi ne considereremo, per stasera, una sola: dobbiamo amarci come un corpo solo, fra di noi vi deve essere carità e unità. Questo significa che prima di tutto dobbiamo desiderare ai nostri fratelli la grazia, poi dobbiamo desiderare che tutti si facciano santi e abbiano ogni virtù; inoltre dobbiamo compatirli nei difetti; infine aiutarli con le opere di misericordia corporale e spirituale. Ecco i nostri doveri.

Recitando il 4° e il 5° mistero glorioso intendiamo ringraziare il Signore per averci dato, per mezzo di S. Paolo, questa dottrina sul corpo mistico di Gesù, la nostra incorporazione in Cristo, come l'olivastro che si innesta sull'olivo, come una casa ben fondata sulla roccia, e intendiamo domandare al Signore il vero spirito di carità. *Exsultet orbis gaudiis.*[Esulti di gioia la terra].

(Alle Figlie di San Paolo 1929-1933, Vol I, pag 318-322)

perché la salvezza non era data dalla Legge mosaica, ma da Gesù. S. Paolo raggiunse varie regioni del mondo e, ovunque poté arrivare nei suoi lunghi viaggi apostolici dicendosi debitore a tutti per una grandissima misericordia ricevuta dal Signore, tutti voleva condurre a Gesù perché Gesù stesso a ciò lo aveva eletto: «Lo eleggo perché porti il mio nome in mezzo al mondo».

Noi siamo più che mai riconoscenti a S. Paolo perché siamo gentili per origine e abbiamo avuto in lui il più grande avvocato: dottore delle genti, avvocato dei gentili. Gli siamo riconoscenti per il suo coraggio, per il suo grande zelo, infatti dopo che egli giunse nelle varie regioni, il cristianesimo ebbe uno sviluppo consolantissimo. Mai egli mancò ai popoli, sebbene i popoli a lui, il suo cuore li aveva abbracciati tutti.

Figliuoli, preghiamo per le missioni e, in questo che vi dico quasi a conclusione, non siamo per niente lontani dal nostro argomento, perché le missioni hanno in S. Paolo uno dei primissimi campioni. I missionari si avviano ormai, tra suore, preti, religiosi, ad essere cinquantamila, ma cosa sono in confronto ai milioni e milioni di uomini che aspettano ancora la croce ed il Vangelo? Figuratevi, o figlioletti, milioni e milioni di uomini e di bambini che non hanno mai fatto e forse non faranno mai una Comunione, che morranno forse, Dio non voglia, senza aver mangiato una volta il Pane vivo disceso dal cielo! S. Paolo non potrebbe trattenere il suo zelo, il fuoco del [suo] cuore.

Altra conclusione: preghiamo per l'Azione cattolica. Essa nasce dogmaticamente da tre principi che furono predicati e pubblicati da S. Paolo. Il primo principio è quello della carità e fratellanza universale. S. Paolo sosteneva altamente che siamo fratelli, figli tutti di uno stesso Padre, redenti allo stesso prezzo. Il secondo principio dogmatico è il sacramento della Cresima che ci fa soldati di Gesù Cristo, e l'Azione cattolica è l'esercito laico di Gesù Cristo: o non ricevere la Cresima o entrare in questo campo, ciascuno secondo la propria possibilità. Ci sono, è vero, anche dei soldati vili, ma Gesù non li vuole e noi non vogliamo essere di quelli! Il terzo principio è che siamo un solo corpo in Gesù Cristo: ogni membro deve aiutare gli altri membri. S. Paolo ci lasciò su questo molti esempi, nobilissimi esempi per l'Azione cattolica. Recitiamo il 3° mistero per capire un po' di più ciò che si è detto, e specialmente per praticare ciò che si è capito. [Cantiamo] *Oggi esultan terra e Cielo...*

scriveva, nutriva i fedeli, ma di latte: per i discepoli aveva quindi il latte sopraffino, ma riuscì: ed ebbe in loro e nelle sue figlie il più bel gaudio, e la più fulgida corona.

Questo è il lavoro principale che compie ora la Pia Società S. Paolo, prima della propaganda, prima delle altre iniziative ha nell'animo la formazione dei giovani: gli alunni sono la fibra del cuore, la pupilla dell'occhio. Il principale pensiero è per loro, per essi si vive e per essi si soffre. Ci vogliono anime più che denari; ci vogliono vocazioni, ci vogliono vite. Chi indirizza alunni alla Pia Società S. Paolo è benemerito della Chiesa, e avrà le benedizioni dell'Apostolo. L'ha detto il Papa: In questo apostolato, non bastano i soldi, sono necessarie le persone.

Che cosa fare?

Persuadiamoci prima di tutto della verità di quanto si è detto sopra; pensiamoci davanti a Gesù Sacramentato e allora i mezzi di azione si imporranno essi medesimi. Ognuno pensi a quello che può fare nella sua condizione e lo faccia. Se ha bisogno di aiuto, di consiglio, di schiarimenti, noi non desideriamo altro che ci vengano chiesti per fare quanto ci è possibile. Ma non basta pensare per sé: ognuno ha l'incarico di aiutare il suo prossimo. Parlando coi nostri Confratelli, cerchiamo di persuaderli a fare qualcosa, suggeriamo i mezzi che abbiamo trovati migliori. Se non si può far altro, si mandi alla Direzione dell'A.G.B. l'indirizzo dei RR. Parroci che potrebbero fare qualcosa, delle Biblioteche già esistenti, che hanno bisogno di aiuto per svolgersi a fare di più; noi manderemo opuscoli e catalogi e penseremo a fare quanto possiamo per aiutarli.

Tutti dobbiamo fare qualcosa: meglio di tutto pensare subito a provvedersi di una Biblioteca, che può cominciare anche da un minuscolo nucleo iniziale di libri da distribuirsi in lettura. Chi proprio vede di non poter ancora cominciare, e se ne è convinto dopo aver pregato per avere lume dal Signore, almeno cerchi di collaborare con noi per formare tutti insieme una salda compagine che, benedetta da Dio, abbia la forza di vincere l'organizzazione delle Biblioteche laiche e di portare al male che esse producono, un antidoto efficace e sollecito, prima che sia troppo tardi.

(«San Paolo», A. 1, n. 3, 22 sett. 1923)

DOTTRINA E MISSIONE DI SAN PAOLO

Dedichiamo l'ora di adorazione di questa sera a fissar bene nel nostro cuore e nella nostra mente i tre punti centrali della dottrina e della missione di S. Paolo apostolo, e fin dal 1° mistero glorioso che reciteremo subito, volgiamo bene il nostro cuore a Gesù, il divin Maestro, che si scelse un cuore così ardente, quello di S. Paolo, una mente così alta e penetrante, quella di S. Paolo, un coraggio e uno zelo senza limiti, quelli di S. Paolo. Il divin Maestro che ebbe con lui comunicazioni così alte, così intime, parli dall'Ostia santa, parli al nostro cuore, ci indirizzi sulle vie a cui ci chiama, parli al nostro cuore compenetrandolo di amore e di orrore del peccato. Gesù conceda a noi un amore pari al timore: amore grande al suo cuore, timore e dolore per i nostri peccati. [Recitiamo il] 1° mistero glorioso.

I. Il primo punto della dottrina centrale di S. Paolo riguarda la nostra redenzione, operata per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo.

L'uomo era caduto, chiuso [era] il cielo per sempre, la sua mente ottenebrata, il cuore inclinato al male. L'uomo in questa oscurità non sapeva né poteva rialzarsi, ma il Padre nella sua infinita misericordia diede al mondo il suo Figlio diletto, e Gesù si prese sulle spalle tutti i nostri debiti con Dio, tutti quanti, e si incaricò di soddisfarli, morì in croce, diede il suo sangue per il mondo intero, non per una parte sola di esso. Così chi vuole salvarsi, andare a Dio, al paradiso passi per Gesù Cristo. In lui abbiamo la vita, la vita soprannaturale, la grazia, il paradiso, la salute.

Egli è la redenzione universale, chiunque passa per Gesù ha la salute e può arrivare al cielo, gli altri invece possono perdersi.

Chi vuol arrivare al paradiso passi per Gesù. Ed ecco le conseguenze che ricaviamo da questa grande dottrina. Se siamo peccatori prendiamo il Crocifisso e diciamo: Questo è il prezzo della mia salute e la mia redenzione è sgorgata da queste sante piaghe. Se abbiamo bisogno di virtù e di grazia, queste ci devono venire dalla santa Messa e cioè dalla croce. Se vogliamo raggiungere la meta, se abbiamo bisogno di verità, prendiamo la dottrina di Gesù.

Il Padre ha mandato Gesù Cristo e chiunque lo riceve, lo ama, lo conosce, lo imita, entra nella Chiesa per mezzo del Battesimo, lo riceve nella Comunione, crede nella dottrina della Chiesa, spera in Gesù Cristo e non sarà confuso in eterno. Da qui dipendono tutti i

dogmi della teologia paolina; questo è il Vangelo di S. Paolo, non un altro Vangelo, che sarebbe un'ingiuria il pensarlo, ma un Vangelo che S. Paolo prende direttamente dalla croce, prendendone il sangue, la virtù e la verità. Esso è l'applicazione dei frutti della croce a tutti gli uomini, l'applicazione della redenzione a tutto il mondo.

Sia benedetto Gesù che si è degnato di cambiare il più grande persecutore in un grande apostolo e di elevarlo tanto. Sia benedetto Gesù che ci ha dato questo grande padre e protettore. Benedetto sia Gesù che ha riempito del suo amore e della sua altissima dottrina la mente e il cuore di S. Paolo. O Gesù, noi ti benediciamo e ti vogliamo ringraziare di tutti i doni e privilegi che hai concesso a questo nostro padre. Ma noi siamo suoi figli e i figli hanno diritto all'eredità del padre, quindi tutto ciò che è di S. Paolo è nostro. Chi trova la verità nella lettura, nello studio delle Lettere di S. Paolo, la prenda, ne ha diritto, deve aver parte nell'eredità del padre. Chi trova nella missione, nello zelo, nel cuore di S. Paolo qualche cosa di speciale, prenda quel cuore, è del padre e il cuore del padre è dei figli, ma se lo prenda tutto! Chi trova in S. Paolo la virtù e la potenza presso Dio per ottenere ogni grazia, prenda questa grazia, questa potenza, ottenga per essa tutto quanto gli abbisogna. I figli devono camminare sull'esempio del padre in ogni tempo, in ogni ora della vita.

Chiediamo questo nella recita del 2° mistero: recitiamo la 1.a parte della *Coroncina*.

II. Il secondo punto ci ricorda la via che ha seguito S. Paolo nella sua vita intera. Egli è il Dottore delle genti, cioè dei gentili.

Il Vangelo era stato dato, e per tutti, nessun dubbio sopra questo punto, ma molti, da principio, non lo intesero del tutto rettamente, né tutti lo poterono ricevere; molti stentavano a pensare a una Chiesa la quale avesse avuto il suo centro fuori di Gerusalemme e avesse raccolto in sé dei fedeli, in maggioranza convertiti dal paganesimo. Gli Apostoli stessi, da principio, restrinsero [la predicazione] piuttosto solo alla Giudea. Era chiaro però che tutti i gentili potevano entrare nella Chiesa, perché quella era la loro vocazione e l'aveva detto in modo molto chiaro Gesù. E [questo] fu ancor meglio chiarito dal concilio di Gerusalemme, dove spettava a S. Pietro, come capo, esserne assertore. Tuttavia il maggior assertore dei diritti dei gentili fu Paolo che si dichiarò apertamente l'Apostolo dei gentili, affermando che essi dovevano entrare nella Chiesa di Gesù senza passare per le cerimonie giudaiche, come la circoncisione, ecc.,